Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori di 16 pagine | NOI E IL MONDO Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Anno XLI — Sabato 26 Maggio 1923 — ROMA — Sabato 26 Maggio 1923 — Num. 124

Dopo Bonar Law

LONDRA, aggio.

Il ritiro di Bonar Law ha suscitato un'apoteosi.

L'apoteosi della modestia.

Nessun uomo politico è forse tramontato con tanto splendore. La fama che altri ricerca con esibizionismi e sorrisi, egli se l'è guadagnata a furia d'austerità e di silenzi. Non è, la sua, popolarità del momento: è ricordo duraturo che resterà memorabile nella storia dei *Premiers* britannici.

Singolare figura quella di quest'uomo! Ha fatto tutto lentamente, ma ha fatto tutto bene, con diligenza, con coscienza. Di altri s'è spesso parlato con coro di grandi speranze al primo apparire sull'orizzonte: di lui s'è sempre parlato quando, dopo aver dato tutto se stesso al paese ed al partito, s'è trascinato nell'ombra dell'invalidità fisica, senza il minimo accenno ad un gesto teatrale.

E infatti, nella sua carriera d'uomo pubblico, due sono le date che più gli rimmarranno confitte nel cuore: quella d'una sera del marzo del 1921 e quella di una *week-end* del maggio del 1923. Allora Londra vide partire da Downing Street un invalido che Lloyd George abbracciava augurando e piangendo: e Londra allora non capiva le ragioni profonde della commozione del gallese. Ora, la seconda data ha visto tutto l'Impero britannico raccogliersi reverente per onorare come poche volte accade la scomparsa, forse definitiva, non d'un uomo eccezionalmente notevole per altezza d'ingegno, ma d'un cittadino esemplare per adamantinità di carattere. Il che, in definitiva, è quello che più conta qui. Non c'è stato giudizio dissonante. Amici ed avversari si son tutti trovati d'accordo nel dire l'ultima parola intorno a Bonar Law. Sì che in verità parlare di lui significa ripetere le stesse cose, tanto è unanime il plebiscito di lodi. Basta per tutte quella che su di lui espresse un fiero avversario, Mr. Mac Donald, il *leader* del partito laburista.

«Tutti i suoi colleghi della Camera dei «Comuni, senza distinzione di partito, «continueranno a sperare che un periodo di riposo dal pesante lavoro lo «possa mettere in grado di continuare «ad interessarsi al governo della cosa «pubblica. In questi ultimi mesi ho incominciato a nutrire per lui un vero «affetto».

Per intanto, la domanda, che più ci assilla è: quale la probabile direzione della politica britannica con Mr. Stanley Baldwin al timone del governo?

Non si teme di errare affermando che la direzione sarà la stessa. Qua gli uomini sono a servizio degli interessi dello Stato, cioè della nazione, e mai viceversa. Perciò: essi passano, ma le direttive restano sostanzialmente le medesime. S'è visto molto bene dopo la caduta di Lloyd George, quando forse in Francia molti cuori si aprivano ad esagerate speranze. La stessa scelta di Mr. Baldwin n'è la migliore garanzia.

Il nuovo *Premier* è presto presentato. L'uomo *matter-of-fat* che significa uomo che fa poche parole e bada al sodo. Come Bonar Law, viene dal mondo degli affari: è un *business-man*. L'inglesi adorano i *business-men* e le attività pratiche della City. Sanno tutti che il vero Impero Britannico, nella sua essenza più certa, è là. Starci, lavorarvi, lottarvi è considerato ottimo tirocinio per tutte le vocazioni e tutte le professioni. Anche i poeti in Inghilterra la guardano con rispetto. Orbene Mr. Baldwin viene dalla City, dove ha certamente appreso quali sono i veri interessi e le necessità imprescindibili del suo paese. E' relativamente giovane e di salute a tutta prova: il che proprio non guasta. Modesto poi come pochissimi alla sua età. La fisonomia non è quella d'un uomo che può formarsi facili e larghe popolarità: è piuttosto chiusa. Ma chi lo vede riceve subito la impressione che egli è *a reliable man*, un uomo su cui ci si può assolutamente fidare.

Fino al 1917 rimase quasi nell'oscurità: si agguerrì con tenacia, aspettando la sua ora con fiducia. Ebbe finalmente il Ministero del Commercio, il *Board of Trade* come lo chiamano qui. Era il Ministero che, data l'esperienza, più gli conveniva. E lavorò e vi si fece apprezzare. Cominciò così ad ascendere. La nomina a Cancelliere dello Scacchiere segnò il limite definitivo, oltre il quale cioè è lecito sperare il *Premiership*. In sette anni questo tenace lavoratore ha davvero segnato un *record* negli annali di Westminster.

Le Finanze! Gl'Italiani cominciano finalmente a capire che cosa esse significhino nella vita di uno Stato che veramente vuole essere solidamente tale e si rispetti! Dopo il *Premier*, qua, il Cancelliere dello Scacchiere è considerato l'uomo più importante del gabinetto. Ed è naturale. Il giorno dell'esposizione finanziaria in Inghilterra è una delle date dell'anno da segnarsi su pietra bianca.

Non sorprende nessuno quindi che il Baldwin sia stato subito chiamato dal Re per riempire il vuoto di Bonar Law. Nessuno mette in dubbio le qualità, l'esperienza di Lord Curzon; ma il Baldwin, sia all'interno che all'estero ha non trascurabili vantaggi su di lui. Anzitutto per la moderazione che lo distingue: lo si vide pochi giorni fa quando mise buona dose d'acqua nel vino di Mc Neill, sottosegretario agli Esteri, alla Camera dei Comuni, a proposito del contrasto anglo-russo. — Sfortunatamente Lord Curzon si è creato molte antipatie personali: è questione di temperamento. Questo gli è sempre nociuto e s'è visto anche in questa occasione. S'aggiunga che i Conservatori hanno una grande fiducia nel nuovo Primo Ministro, che, al tempo della coalizione, sostenne molto bene la sua parte di fronte all'azione invadente di Lloyd George; mentre Lord Curzon viene accusato di più d'un compromesso.

Ma c'era un'altra importantissima ragione che militava in favore del Cancelliere dello Scacchiere. Nessun Pari è mai stato Primo Ministro da che Lord Salisbury si dimise nel 1902. La posizione di un *Lord* di fronte alla Camera dei Comuni è incomoda e peculiarissima: egli, se diventa ministro, non può figurarvi personalmente. Se il Curzon avesse avuto il *Premiership*, Mr. Baldwin avrebbe dovuto rappresentarlo nella Camera bassa. Ed il *Leader* dei Comuni influenza le decisioni del Parlamento più dello stesso *Premier*, se questi non può prender parte ai dibattiti. La decisione del Re quindi è stata molto saggia e vien lodata incondizionatamente.

Per quel che riguarda la politica interna, la nomina di Sir Roberto Horne a Cancelliere dello Scacchiere (un veterano) è avvenimento di non piccola importanza. Il Horne faceva parte di quei conservatori che, insieme al Birkenhead ed al Chamberlain, uomini di grande valore tecnico, al dissolversi della coalizione, si appartarono, perchè a loro parere la rottura dell'accordo era stata intempestiva. Scissione dunque nel campo conservatore. Isolamento di pochi, ma di gente preziosa nelle file di un partito. Parecchi tentativi il Bonar Law fece per venire ad un accordo; ma invano. Ora, il ritiro del Capo sta chiamando i gregari al senso della responsabilità di fronte all'avvenire del partito. C'è poco da dire; se il partito conservatore, per un caso, lasciasse improvvisamente le redini del potere, sarebbero i laburisti ad afferrarle.

E' assai probabile quindi che le teste orgogliose si pieghino a necessità d'ordine superiore. Il momento è eccellente. Se il rimpasto del gabinetto avvenisse dopo nove mesi dalle elezioni generali (cioè dopo luglio) i deputati chiamati al governo dovrebbero ripresentarsi ai loro elettori, per una conferma del loro giudizio: il che, i conservatori lo sanno, non è precisamente igienico con certi chiari di luna. Ora no; ora la cosa va liscia nel miglior modo possibile.

I Conservatori hanno bisogno di unità. Si grida da tutte le parti. Se non la si conseguisse ora, il pericolo sarebbe grave e forse non solo per gl'interessi del partito.

Per quel che riguarda la politica estera, abbiamo una recentissima e chiara manifestazione del pensiero del nuovo Primo Ministro. Essa non lascia dubbi di sorta. Il 21 maggio, parlando ai suoi elettori di Worcester, Mr. Baldwin affermò che non ci sarà pace vera e miglioramento del commercio internazionale senza una soluzione del problema delle riparazioni fra la Germania e gli Alleati.

E su di un punto delicatissimo precisò testualmente così le sue idee:

«La situazione presente è naturalmente una delle più difficili a causa «di una innegabile differenza di opinioni tra la Francia ed il Belgio da «una parte e la Gran Bretagna dall'altra.»

Questo, alla vigilia di diventare Primo Ministro.

Ed è il pensiero di Bonar Law: è il pensiero della Nazione.

Le direttive, dunque, non cambiano. E non potrebbero cambiare.

Guido Puccio

Il Senato francese non ammette il processo

per l'accusa di complotto fatta dal Governo ai comunisti

Poincaré dimissionario per un'ora

PARIGI, 25.

Ieri davanti al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia è stato discusso il processo contro il deputato Cachin e contro i comunisti imputati di attentato alla sicurezza esterna ed interna dello Stato nonchè contro quattordici anarchici detenuti imputati di provocazione diretta a militari per distoglierli dal loro dovere a scopo di propaganda anarchica.

Il deputato Cachin assisteva all'udienza dalla tribuna riservata ai deputati.

Il signor Lescouve, procuratore generale presso la Corte di appello di Parigi, ha pronunziato una lunga requisitoria con la quale ha domandato il rinvio alla Commissione di istruttoria del Senato del signor Cachin e degli altri detenuti per attentato alla sicurezza interna ed esterna dello Stato e di un certo numero di comunisti che erano precedentemente oggetto di istruttoria separata per propaganda anarchica e incitamento di militari alla disobbedienza.

Dopo tre ore e mezzo di discussione in Camera di Consiglio il Senato si è dichiarato incompetente nell'affare Cachin e coimputati con una trentina di voti di maggioranza.

Questo voto ha costituito uno schiaffo per il Governo e ha provocato da parte di Poincaré una gesto di dimissioni. Infatti dalle 9 alle 10 di ieri sera il Gabinetto è stato dimissionario. Poincaré insieme coi colleghi si è recato presso il Presidente della Repubblica per consegnare nelle sue mani il potere, presentando le proprie dimissioni con grande energia di argomentazioni.

— La lotta politica — egli ha detto — è ormai impossibile. Non possiamo tollerare le mene comuniste, che indeboliscono il paese nell'asprissima lotta che deve sostenere ora per ottenere l'esecuzione dei trattati. Il voto dell'Alta Corte di Giustizia è per noi peggiore di qualsiasi voto di sfiducia.

Poincaré non nascose a Millerand che in seguito a questo voto tutta l'azione governativa veniva completamente paralizzata. Si deve soltanto alle insistenze di Millerand se Poincaré ha ritirato le proprie dimissioni.

Gli argomenti del presidente della Repubblica erano molto ovvii «che cosa si sarebbe pensato in Francia e all'estero di una crisi scoppiata proprio nel momento in cui la politica di Poincaré nella Ruhr, vale a dire per gli interessi più vitali della Francia era unanimamente approvata dalla Camera, dal Senato e dal Paese ed anche da quegli alleati — disse Millerand — che sulle prime erano incerti ed ora sono perfettamente d'accordo con noi? Se il Gabinetto si dimette, anche il Senato si rifiuterà di giudicare i comunisti che hanno trattato coi loro correligionari tedeschi nella Ruhr quattro giorni prima dell'occupazione. Ciò equivarrebbe a dichiarare che l'azione francese in Renania è disapprovata dallo stesso Ministero. Ciò sarebbe assurdo, inammissibile — concluse Millerand — senza contare il fatto che la Germania si sentirebbe incoraggiata da questo atto a spiegare una maggiore resistenza».

Ieri stesso prima che si conoscessero le decisioni del Senato, alla Camera, in sede di bilancio, facendo seguito alle interpellanze sulla politica estera, Poincaré ha risposto alle molteplici obiezioni poste l'altro ieri al Governo sulla legittima e soprattutto sull'opportunità del gesto compiuto dalla Francia con l'occupazione della Ruhr.

Poincaré ha ribadito i concetti che hanno inspirata l'azione francese, con maggiore precisione di particolari. Dopo aver rilevato che la Francia si è determinata ad agire soltanto con l'assenso del Belgio e dell'Italia, ed appoggiata alla benevola e cortese neutralità dell'Inghilterra, ha voluto dimostrare che per la Francia, nelle condizioni attuali, l'occupazione della Ruhr era questione di vita o di morte.

— Abbiamo pazientato — egli ha detto — anche troppo; non abbiamo certo peccato di precipitazione; ci siamo impadroniti del sistema ferroviario della Ruhr soltanto quando ci siamo accorti che le ferrovie non funzionavano più.

L'agitazione comunista nella Ruhr

BERNA, 25.

I disordini a Dortsmung si aggravano. Il movimento che in origine era di natura economica senza degenerare in una lotta politica, è diretta dai comunisti della Ruhr. A Dortsmung la polizia è rimasta finora padrona della situazione, tuttavia da ieri regna in città una vivissima agitazione.

Ancora più pericolosa è la situazione di Geselkirken. Secondo gli ultimi telegrammi i disordini continuarono questa notte e i comunisti hanno occupato la prefettura, sulla quale hanno issato la bandiera rossa. Sembra che il palazzo sia in fiamme. Inoltre i manifestanti hanno iniziato un curioso saccheggio dei magazzini. Informazioni tedesche dicono che i francesi mantengono un atteggiamento passivo. Secondo quanto si è potuto apprendere finora la lotta a Gelsenkircken ha già fatto 5 morti e una sessantina di feriti.

Alcuni giornali hanno che a Gelsenkirchen i comunisti stabilirono ieri il loro quartiere generale alla Prefettura di polizia. Hanno distrutto il mobilio e incendiato gli archivi. Sarebbero pure padroni della città. Il numero dei morti e dei feriti è sconosciuto.

A Bochum un gruppo di comunisti, evidentemente provenienti da Gelsenkirchen sarebbero entrati nella città.

Un agente diplomatico inglese pensava all'occupazione della Persia...

MOSCA, 25.

I giornali pubblicano un rapporto attribuito all'agente britannico in Persia Noel e diretto al commissario generale della Mesopotamia Coks nell'anno 1921.

Noel esprime il suo rammarico che i bolscevichi non abbiano introdotto il regime sovietista in Persia il che avrebbe potuto servire come un magnifico pretesto per la Inghilterra di impossessarsi della Persia del Sud. Il rapporto propone inoltre di creare al sud della Persia una forza armata sotto il comando degli ufficiali inglesi come nel Curdistan.

La composizione del gabinetto Baldwin

LONDRA, 25.

Ad eccezione di Lord Robert Cecil il Gabinetto presieduto da Baldwin è identico al Gabinetto di Bonar Law.

Per ciò che concerne il posto di Cancelliere dello Scacchiere si ritiene che sir Robert Horne, già sollecitato ripetute volte, lo accetterà dopo il voto definitivo del bilancio da parte della Camera dei Comuni. Sir Edward Baldwin assumerebbe frattanto oltre le funzioni di Primo Ministro anche quelle di Cancelliere dello Scacchiere.

Il lord Mayor di Londra investito da un autobus

LONDRA, 25.

Il Lord Major di Londra oggi mentre attraversava la piazza dinanzi alla sua residenza ufficiale, è stato sfiorato da un autobus. L'estremità di un parafango si impigliò nelle tasche del suo abito ed il lord Major fu gettato a terra ed una ruota passò sul suo tallone destro.

I medici hanno constatato che il piede, per quanto malconcio, non è però stato fratturato. Il lord Major dovrà rimanere a letto immobile per almeno una settimana.

Il Capo di S. M. svizzero dimissionario

BASILEA, 25.

Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito svizzero generale Sonderegger, ha presentato al Governo le sue dimissioni a causa delle divergenze di opinioni esistenti con la Commissione per la difesa nazionale circa la riorganizzazione dell'esercito.

Il Capo di Stato Maggiore non crede di potere assumere la responsabilità di una eventuale mobilitazione dell'esercito, date le condizioni in cui attualmente si trova.

La morte del miliardario Gould il "Re delle ferrovie"

PARIGI, 24.

E' morto in questi giorni nella sua villa sulla Costa Azzurra il miliardario americano Giorgio Jay Gould, re delle ferrovie.

L'Excelsior ricorda le circostanze nelle quali egli cadde ammalato e che danno adito ad ogni sorta di ipotesi fantastiche.

Il Gould era partito al principio dell'inverno scorso, robusto e contento, per un viaggio per l'Egitto e aveva visitato con grande interesse gli scavi di Luxor. Una sera, ritornando a Cairo dagli scavi, il Gould ed un amico che lo accompagnava, furono presi da una febbre singolare. I medici diagnosticarono una polmonite. Il re delle ferrovie guarì rapidamente ma la malattia lo aveva indebolito tanto che i medici gli ordinarono di andarsi a riposare in riviera, a Mentone. Da allora in poi, nonostante le cure che gli prodigavano le sommità mediche dei due mondi chiamati al suo capezzale andò sempre più deperendo. Ciò che appare strano è che i medici non riuscivano a raccapezzarsi sull'indole della malattia. Alla vigilia della morte, il robustissimo uomo d'affari, non era che un'ombra. Non si può a meno di ravvicinare la fine di Gould a quella di Lord Carnarvon ciò che dà nuovo valore alle fantasticherie intorno a quella misteriosa malattia poichè appunto durante una visita agli scavi dove erano custoditi i tesori dei Faraoni fu che il Gould cadde ammalato, senza mai più guarire.

Thaon di Revel nominato Duca

Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha inviato al Ministro della Marina, senatore Thaon di Revel, il seguente telegramma:

«A S. E. l'Ammiraglio Duca Paolo Thaon di Revel — Roma.

«Ho l'onore di comunicare all'Eccellenza Vostra che S. M. Vittorio Emanuele, che fu Re sul mare, ha ieri, su mia designazione, firmato a Spezia, dove più ardente vibra l'anima marinara d'Italia, il Decreto con cui l'Eccellenza Vostra è insignita del titolo di Duca.

«In tal modo la Nazione, con l'atto del Suo Augusto Capo in questo 24 maggio di ritrovata fede nei valori ideali, ha voluto manifestare tutta la riconoscenza e tutto l'orgoglio per la Sua Grande Armata che sotto il sapiente comando dell'Eccellenza Vostra seppe riaffermare le sue antiche glorie.

«Mussolini — Presidente del Consiglio dei Ministri».

Fu già da altri notato che il destino, che portò il Contrammiraglio Paolo Thaon di Revel alla carica di Capo Stato Maggiore della Marina sedici mesi prima dello scoppio della guerra europea, non fu cieco. Il marinaio prode ed illustre — che doveva poi esser l'artefice della vittoria sul mare come Armando Diaz doveva essere il vincitore di Vittorio Veneto — possedeva veramente tutte le qualità e tutte le doti necessarie per coprire l'altissimo posto.

Nato in Piemonte nel 1860, entrato giovanissimo nella carriera della Marina da guerra dove rapidamente percorse tutti i gradi, Paolo Thaon di Revel aveva saputo guadagnarsi fin dai primordi della carriera stessa la fama di brillante manovratore e di ottimo Comandante. Coloro che lo avevano avvicinato in servizio ne apprezzavano l'intelligenza chiara, riflessiva, robusta; la giustezza delle vedute in ogni ramo dello scibile marinaro, la fervida religione della disciplina, che lo spronava ad esser sempre d'esempio ai sottoposti, dei quali — ufficiali e soldati — godeva illimitata la fiducia, il rispetto e l'affetto.

Paolo Thaon di Revel, che è stato per molto tempo aiutante di campo del Re, ha comandato l'Accademia Navale di Livorno, poi la corazzata Vittorio Emanuele. *Nominato contrammiraglio, ha comandato una divisione di incrociatori al tempo della guerra libica, contribuendo al successo dello sbarco di Tripoli ed alla polizia navale nel Mediterraneo orientale.*

La sua opera durante la guerra italo-austriaca è troppo nota e recente perchè dobbiamo ricordarla agli italiani.

Chiamato ad assumere la carica di Capo di Stato Maggiore della Marina alla fine di marzo 1913 dalla fiducia del Re e del Ministro del tempo, Leonardo Cattolica, il contrammiraglio Paolo Thaon di Revel entrò in carica il primo Aprile dell'anno successivo. Egli si rese subito e perfettamente conto della situazione; e subito impresse ai lavori dello Stato Maggiore un nuovo e caratteristico vigore, concentrando le forze navali sotto un unico comando, risvegliando il servizio delle informazioni, rivolgendo la sua attenzione alle basi navali, curando con amore lo sviluppo dei sommergibili e dell'arma aerea, così che può dirsi che Egli intuì e valutò giustamente anche l'importanza dei nuovi mezzi e le ripercussioni ultime sull'andamento della guerra futura.

E nella condotta della guerra dal 24 maggio in poi, la linea seguita inflessibilmente da Paolo Thaon di Revel — divenuto intanto vice-ammiraglio — le sue istruzioni e le sue previsioni, provano quanto Egli avesse lucidamente previsto la durata e compreso il carattere insidioso del conflitto. Tutto l'andamento, tutta la storia delle nostre vicende navali in Adriatico è insomma una serie continua di prove della bontà dei principii cui si ispirò l'azione del vice-ammiraglio Thaon di Revel fin dal primo giorno delle ostilità.

Egli fu nominato Ammiraglio alla fine della guerra. Ed ora, l'alto significato della nomina a Duca del vincitore della guerra sul mare è perfettamente lumeggiato dalle parole contenute nel telegramma del Presidente del Consiglio. E' giusto che Paolo Thaon di Revel divida con Armando Diaz la gloria di aver condotto l'Italia alla vittoria; ed abbia la stessa nomina già decretata a Diaz, come testimonianza della imperitura riconoscenza degli italiani.

Un incontro Mussolini-Nincic a Zara?

BELGRADO, 25.

La «Politika» si dice informata da Roma che in quei circoli ufficiali si vede la necessità di un incontro prossimo tra Mussolini e Nincic sia riguardo all'inizio del secondo periodo della Conferenza, sia riguardo alla necessità di una più intima collaborazione politica con l'Europa Centrale.

Esisterebbero due proposte: cioè l'incontro avverrebbe a Venezia, oppure Mussolini inviterebbe Nincic a Zara. L'incontro avrebbe carattere di visita ufficiale all'Italia e si svolgerebbe entro giugno, mentre l'on. Mussolini restituirebbe la visita appena eseguiti gli accordi per l'applicazione del trattato di Rapallo e della Convenzione di Santa Margherita e cioè verso il prossimo autunno.

L'on. Sanarelli in Russia

MOSCA, 24.

Oltre al prof. Signorelli anche il sen. prof. Sanarelli è stato invitato dal commissario della salute pubblica N. Semaschko per partecipare ai lavori del Congresso panrusso antitubercolare che avrà luogo a Mosca prossimamente.

Arturo Ferrarin racconta il suo volo

con l'on. Mussolini

«Ieri sera alle 20.45 è atterrato felicemente al Campo di Centocelle il Presidente del Consiglio on. Mussolini in un aeroplano guidato dal comm. Ferrarin.

A ricevere il Capo del Governo si trovavano a Centocelle i Sottosegretari di Stato onorevoli Acerbo e Finzi, il senatore generale De Bono, il comm. Michele Bianchi, il colonnello Moizo, il comandante Casagrande, parecchi ufficiali aviatori e alcuni ufficiali della Milizia Nazionale.

La rotta seguita dall'apparecchio dopo Pisa fu per Grosseto e Cerveteri».

Questo il laconico comunicato, col quale la *Stefani* annuncia il ritorno del Presidente del Consiglio on. Mussolini, dal suo primo viaggio aereo — primo da che egli è Capo del Governo — viaggio pur grandioso e compiuto in una data memorabile. Ma l'on. Mussolini ha voluto che questo volo si compiesse nella maggiore semplicità, senza stamburamenti di *reclam*, che aborre.

Arturo Ferrarin, il famoso pilota — egli è stato ed è istruttore ammirato; è stato combattente valoroso e trionfatore del grandioso *raid* Roma-Tokio — che ha condotto in volo il Presidente del Consiglio dalla Capitale ad Udine e poi di nuovo alla Capitale, non è amante neanche lui di *reclam*. Dopo avere atterrato all'aerodromo di Centocelle, ricevuto l'affettuoso saluto del Capo del Governo, egli rientrava in automobile a Roma; e dopo una breve sosta in casa dell'on. Finzi — vice-commissario dell'aeronautica e sottosegretario all'Interno — si recava in via Boncompagni, all'albergo dove alloggia; e fatta rapidamente un'accurata *toilette*, usciva di nuovo per venire al centro della città; al ristorante «Roma», dove era atteso. Lo attendevano — pranzando in un tavolo accanto al nostro — il fratello Angelo, e gli amici Silvio Scaroni — il glorioso asso da caccia, oggi nostro addetto aeronautico a Londra — l'avv. Ludovico Censi — che fece parte della squadriglia di audaci che compiè il volo su Vienna, ed ora è al gabinetto di S. E. Finzi — ed il... sempre giovane Carletto Scialoia, che fu anche lui combattente valoroso. Arturo Ferrarin è giunto al «Roma» poco prima delle 22, tutto fresco e sorridente, come se... anzichè da un lungo, arduo volo — che pur certo aveva dovuto tenerlo in continua tensione di nervi, per la responsabilità di portare nel velivolo il Capo del Governo — il grande pilota fosse reduce da... una gita in carrozzella per la città.

Gli amici e noi gli abbiamo fatto gran festa. Egli ha risposto con il suo aperto sorriso di buon fanciullone, con un gesto che voleva dire:

— Siete troppo buoni!...

E si è seduto; cominciando subito a consumare il suo pasto, e rispondendo lietamente — fra un boccone e l'altro — al fuoco di fila delle nostre domande. Arturo Ferrarin è un conversatore assai piacevole.

— Resterà per me, questo volo, certo indimenticabile! Ricco di emozioni; una emozione nuova, grande mi ha dato. Quella che mi veniva dal senso di altissima responsabilità di avere con me il Presidente del Consiglio. Per quanto l'on. Mussolini si sforzasse di essere con me un buon camerata, un compagno di viaggio prezioso nei consigli, io non potevo in nessun momento dimenticare — neanche per un istante — la personalità sua vera, grande. Eravamo partiti in tre apparecchi da Roma, alle 16; ma poco dopo gli altri due erano distanziati. E poi perdevamo con essi il contatto.

— Voi pilotavate un apparecchio italiano; uno di quei meravigliosi biplani che l'estero ci invidia.

— Precisamente. Voi ben conoscete i pregi insuperabili ed insuperati di questo aeroplano, che esce dalla più grande nostra fabbrica di velivoli. Capace di 200 km. l'ora questo aeroplano militare — adottato già dal Belgio, dalla Spagna, dalla Polonia, dalla Russia — ha due mitragliatrici anteriori ed una posteriore; una sicurezza di volo, una perfezione di equilibrio, una ubbidienza ai comandi davvero prodigiosa. Il volo odierno — tanto nell'andata che nel ritorno — si è compiuto con una regolarità straordinaria.

— A quale media chilometrica?...

— Ad una media di circa 180 km. l'ora; ad un'altezza pressochè costante di 2000 metri. Come dicevo, l'on. Mussolini, durante tutto il viaggio è stato un compagno prezioso. Mi coadiuvava abilmente nel riconoscimento della rotta, quasi con la capacità di un volatore provetto. Nell'andata abbiamo percorso la rotta Roma-Foligno-Perugia-San Marino. E' stato l'on. Mussolini ad indicarmi, giù, le terre della Repubblica di San Marino. Abbiamo atterrato a Rimini; e dopo una breve sosta abbiamo ripreso il volo; e per Venezia siamo giunti ad Udine — e precisamente all'aerodromo di Campoformido — alle 20 e un quarto. Udine ha fatto un'accoglienza grandiosa, commovente all'on. Mussolini. Avvicinandoci alla città scorgevamo distintamente teorie interminabili di automobili, che da Udine e dai centri vicini correvano all'aerodromo per il nostro arrivo.

«Appena abbiamo preso terra l'on. Mussolini è stato salutato con grida di entusiasmo imponenti. Era un delirio!... Era salito — il Presidente del Consiglio — in una automobile chiusa, per raggiungere Udine che è a 4 km. dal campo di aviazione; ma la folla ha voluto che egli prendesse posto in una macchina aperta; perchè voleva vederlo, vederlo bene; perchè voleva ch'egli potesse aver precisa la sensazione dell'entusiasmo magnifico di quel mare sterminato di gente.

— E a Udine?

— A Udine le manifestazioni si sono ripetute con una grandiosità che toccava profondamente il cuore. L'on. Mussolini ha parlato commosso, alla folla, dal balcone della Prefettura. E' stato quel discorso una breve orazione sacra, per altezza di sentimento, per forza di patriottismo! E l'entusiasmo è stato poi sempre superbo da Udine a Redipuglia. Una cerimonia che non scorderò mai, mai quella di Redipuglia!

Dopo la cerimonia al Camposanto di Redipuglia l'on. Mussolini con i Ministri si è recato in automobile sul Monte S. Michele dove è stato accolto dai vivi applausi dei quattro mila mutilati recativisi in automobili con le loro bandiere.

L'on. Mussolini ha pronunziato parole di saluto ai mutilati rievocando la guerra carsica ed inneggiando alle fortune d'Italia. Quindi consumato il rancio dei mutilati è partito per Gorizia dove appena giunto, ha passato in rivista le legioni fasciste del Tagliamento.

— E per il ritorno a Roma, a che ora siete partiti oggi da Campoformido?

— Alle 16 e 20. A Udine al Presidente hanno donato una superba aquila reale uccisa di recente. Misura 1 m. 97 di apertura d'ali. Fino al Tagliamento ci hanno scortato una ventina di aeroplani. Poi li abbiamo distanziati. Non potevano reggere alla velocità prodigiosa del nostro aeroplano. Credete a me; è questo un apparecchio che fa grande, sommo onore all'Italia! E siamo ancora passati in volo su Venezia. Lo spettacolo che la laguna offre, vista da l'alto, è superbo. Vi dà ogni volta una sensazione nuova, una nuova emozione. Da Venezia siamo andati su Bologna. E da questo punto abbiamo goduto un altro bellissimo spettacolo; poichè scorgevamo alla nostra sinistra il mare Adriatico ed alla nostra destra il Tirreno. Abbiamo transvolato l'Appennino alla Porretta, verso le 17; siamo passati sulle vette dell'Appennino — ancora coperte di neve — a bassissima quota; quasi a sfiorarle. E poi abbiamo seguito la rotta verso Pisa. Qui abbiamo atterrato alle 17,30.

— E siete ripartiti?

— Alle 18.30. Siamo passati su Grosseto; e poi su Civitavecchia. Di qui vedevamo, sulla nostra sinistra, i fuochi di cui a sera si accendono le pendici dei contrappennini. Ed abbiamo sempre bene scorti i segnali luminosi che il campo di aviazione di Cerveteri e tutti gli altri prossimi a Roma, ci facevano per indicarci la rotta da seguire per arrivare a Centocelle.

«E a Centocelle siamo giunti felicemente. Poco fa. Alle 20.45 precise. L'on. Mussolini è rimasto soddisfattissimo del grande volo. E si è compiaciuto di esprimermi con molto calore il suo compiacimento. Abbiamo percorso circa seicento chilometri nel volo di andata; e quasi altrettanti nel volo di ritorno. Un *raid*, vi ripeto, per me veramente indimenticabile!».

Giuseppe Rosati.

L'on. Mussolini al Prefetto di Udine

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha inviato all'avv. Pisento, prefetto di Udine, il seguente telegramma:

«Pregola porgere i miei più cordiali ringraziamenti alla Città ed alla Provincia di Udine, per le accoglienze che hanno voluto tributarmi nella fatidica giornata nella quale tanto veementemente è pulsato il cuore d'Italia per la celebrazione dei suoi morti.

«Un ringraziamento particolare Ella rivolgerà alla Milizia ed ai Fasci, alle Associazioni Combattenti e Mutilati, alle Autorità tutte, che sono animate da uno spirito così alto di disciplina.

«Dica al Friuli generoso, che finalmente ha ritrovato il suo confine della Patria, che il Governo fascista saprà valorizzare il sacrificio di quelli che nelle sue pianure, lungo i suoi fiumi e sui suoi monti dormono il sonno della gloria».

Situazione grave a Losanna

(Dal nostro inviato speciale)

LOSANNA, 25.

La situazione a Losanna è molto tesa. Il conflitto greco-turco, che sembrava in via di soluzione, subisce una nuova crisi molto seria. La proposta di cedere ai turchi la città di Karaltas incontra serie difficoltà, perchè i turchi non sembrano volerla accettare in cambio delle riparazioni senza un'aggiunta di territorio presso a poco corrispondente a quello contemplato dall'accordo turco-bulgaro del 1915; il che rende quasi impossibili le negoziazioni.

Le sedute dei comitati sono state sospese da alcuni giorni per dare modo ai delegati alleati di tentare una suprema opera conciliativa. La proposta greca, se venisse accettata dai turchi come è stata fatta, significherebbe un'importantissima vittoria diplomatica di Venizelos.

Ad aggravare la situazione però vi è anche il ritorno di Hassam Bey giunto da Parigi ieri, senza avere potuto combinare, coi gruppi dei portatori di debito pubblico ottomano, la questione dei cuponi oro.

Intanto il ministro di Jugoslavia a Berna Ivanovich è stato chiamato a consulto da Ismet Pascià e poi dal signor Alessandri e dal signor Podoroff, capo della delegazione bulgara. Egli ha fatto opera di conciliazione, ma le dichiarazioni del generale Gonatas e del signor Classisao sono considerate molto gravi. I circoli della conferenza considerano la situazione come abbastanza grave. Si suppone che i greci ritengano di trovarsi attualmente in una situazione diplomatica e militare di grande vantaggio e che desiderino, anche per ragioni politiche interne, la ripresa della ostilità con la certezza di poter ottenere delle vittorie iniziali, che permetterebbero loro in un secondo tempo di contare soppra la simpatia e l'appoggio di qualche grande potenza.

Domani vi sarà una grande riunione privata di tutti i capi delle delegazioni per esaminare la situazione. Avendo i greci dichiarato che qualora non si addivenga ad una pronta soluzione, essi lascierebbero la conferenza, i turchi incominciano a capire di aver troppo tergiversato e di avere con le loro pretese eccessive stancato tutte le delegazioni, del che i greci hanno abilmente profittato. D'altra parte l'Inghilterra, si osserva, è solidamente piantata a Costantinopoli e potrebbe considerare la ripresa delle ostilità come una causa efficace per trasformare la sua occupazione temporanea in una di carattere illimitato.

La delegazione italiana compie grandissimi sforzi di conciliazione insieme con quella francese per evitare il pericolo di una rottura. Si spera che entro due giorni la situazione possa essere sufficientemente rischiarata e non si sono perdute tutte le speranze di trovare un terreno d'intesa. Lo scoraggiamento però è abbastanza grave.

PONZONE.

La ripresa della guerra in Oriente minacciata dalla Grecia

PARIGI, 25.

L'«Agenzia Havas» ha da Atene: In questi circoli si ritiene che la guerra non sia impossibile. Il colonnello Plastiras, in una intervista, ha dichiarato: Bisogna discutere la questione delle riparazioni in questa settimana; noi attenderemo fino a domenica; è impossibile attendere più oltre.

La squadra alleata ai Dardanelli?

COSTANTINOPOLI, 25.

Oggi si annuncia che nessuna nave si potrà avvicinare alla costa ed entrare nel porto dopo il tramonto. Evidentemente questo provvedimento è stato preso in seguito alla voce che la flotta greca incrocia all'imbocco dei Dardanelli.

Ad ogni modo la decisione è stata comunicata agli alti commissari alleati. Rimane a vedere se questi troveranno che essa sia in armonia con le decisioni prese a Mudania. Si annuncia che la nave da battaglia «Iron Duc», ammiraglia della flotta britannica del Mediterraneo, parte domani da Malta per i Dardanelli insieme con quattro cacciatorpediniere.

Il Senato commemora il XXIV Maggio

e sospende la seduta

La seduta di ieri

Appena il segretario sen. SILI ha letto il verbale dell'adunanza di ieri, che è approvato senz'altro, il Presidente on. TITTONI si alza. Come per un precedente accordo scattano in piedi tutti i senatori, i membri del Governo, i deputati che sono nella tribuna, tutto il pubblico delle altre tribune.

E fra il più religioso silenzio TOMMASO TITTONI dice:

Il discorso del Presidente Tittoni

E' la prima volta dopo l'armistizio che la ricorrenza del 24 maggio trova il Senato riunito. Che dire circa la nostra partecipazione alla grande guerra che non sia stato già detto? La nostra lealtà e il nostro diritto a dichiarare la neutralità prima e la guerra poi a cagione della violazione dei patti della Triplice Alleanza da parte degli Imperi Centrali che furono essi e non noi ad infrangere sono stati già luminosamente dimostrati. A questa rivendicazione io stesso portai un contributo modesto, ma efficace di documenti e di fatti. Reputo insigne onore per me l'essere stato chiamato da Parigi a Roma nell'aprile 1915 dal Ministro Sonnino per preparare con lui la redazione della nota alle potenze che giustificava la partecipazione dell'Italia alla guerra e ne dimostrava la necessità. Anche i nostri fasti militari, l'eroismo dei nostri soldati e marinai furono in più occasioni celebrati ed ascoltati. Parlando io non credo dover oggi soltanto ecottare quei sentimenti patriottici che sono e furono sempre in questa assemblea purissimi e vivacissimi, ma voglio soffermarmi di preferenza su due punti circa i quali credo possa e debba dirsi ancora qualche cosa.

Nell'appassionata disputa circa le responsabilità della guerra si è più volte affermato che una parte di essa spettava all'Inghilterra ed all'Italia perchè tenendo un contegno ambiguo avevano fatto ritenere ragionevolmente alla Germania la prima che non sarebbe intervenuta nel conflitto e la seconda che vi sarebbe intervenuta a fianco della Germania stessa e dell'Austria. Ora i documenti segreti pubblicati nel loro testo integrale a Berlino ed a Vienna hanno dimostrato quanto queste affermazioni fossero insirato quanto queste affermazioni fossero infondate.

Il 30 luglio 1914 e cioè quando ancora si poteva utilmente evitare la guerra accettando la proposta conciliativa di Sir Edward Grey che dava all'Austria tutte le soddisfazioni possibili, l'Imperatore Guglielmo si rivolge all'Imperatore Francesco Giuseppe, il Cancelliere Bethmann Holweg all'Ambasciatore Austro Ungarico a Berlino Szogeny, l'Ambasciatore Germanico a Vienna Von Tchirsky al Ministro Berchtold e tutti e tre dicono la stessa cosa: «Oramai è certo che l'Inghilterra parteciperà alla guerra a fianco della Russia e della Francia ed è ugualmente certo che l'Italia rifiuterà alla Germania ed all'Austria un concorso armato al quale le stipulazioni della Triplice Alleanza non la obbligano. La situazione quindi si presenta molto diversa da quando poco prima la Germania spingeva l'Austria ancora dubbiosa a lanciarsi nell'avventura Serba. Lo esito della guerra diventa incerto e pericoloso: è quindi necessario che l'Austria faccia buon viso alla proposta inglese». Quindi il 30 luglio a Berlino sapevano in modo certissimo quale sarebbe stata l'attitudine della Inghilterra e dell'Italia nel caso la guerra fosse scoppiata, ed avevano eziandio una chiara visione dell'incertezza dell'esito della guerra e dei pericoli gravissimi che avrebbe fatto correre all'Impero Germanico. Perchè l'Austria fu sorda all'avvertimento sagace che le veniva in tempo da Berlino? Perchè a Berlino non insistettero e si adattarono a seguire l'Austria quasi ciechi trascinati da ciechi? Una sola risposta è possibile. Perchè la storia insegna che vi è una Nemesi. Perchè era legge storica che si compisse il ciclo della Redenzione di tutte le Nazionalità oppresse dall'Austria.

L'Italia quindi che rimase scrupolosamente fedele alla Triplice Alleanza per sincero desiderio di pace, fino a che gl'Imperi Centrali rimasero a quella fedeli, quando essi per primi la violarono riprese la sua libertà d'azione e per virtù di Re, d'Esercito, di popolo raggiunse le sue naturali frontiere e compì il suo fatidico destino.

Il secondo punto che intendo dimostrare è che Caporetto non può in alcuna guisa offuscare o attenuare la grandezza della nostra vittoria e la nostra gloria militare. Non ne indagherò le cause. Non parlerò nemmeno degli episodi della nostra ritirata in cui rifulse il valore italiano; del sacrificio generoso della Cavalleria che la protesse; del mirabile contegno della Terza e della Quarta Armata; della ferrea resistenza sul Piave e sul Grappa, coronata degnamente con Vittorio Veneto. Una cosa mi preme di porre in rilievo e cioè che tutte le grandi Nazioni ebbero rovesci simili o più gravi e non tutte furono pronte come noi a ripararli.

Quando il 28 aprile 1792 l'Esercito Francese sboccando dalla Francia nel Belgio si trovò di fronte a forze austriache ammassate in attitudine puramente difensiva, si vide uno spettacolo dei più dolorosi che un esercito abbia mai offerto e sopratutto un esercito francese. Il Corpo del generale Dillon che marciava da Lilla su Tournai alla vista degli austriaci fu preso da inesplicabile panico. Al grido di «Si salvi chi può» i soldati volsero il tergo al nemico meravigliato, si gettarono in disordine sulla strada di Lilla ed uccisero alcuni dei loro ufficiali. I dragoni avendo voltato le briglie al grido «Siamo traditi» trascinarono l'intero corpo d'armata in un terribile sbandamento. Non esagero questi dettagli perchè li riproduco quasi letteralmente da un grande storico francese Louis Madelin. Furono giorni d'angoscia per la Francia, *ma il patriottismo sferzato dall'invasione fece il miracolo di ristabilire la disciplina che è la forza principale degli eserciti.* Soldati da Dumouriez e Kellermann poi duca di Valmy come Diaz fu duca della Vittoria, i soldati francesi difesero strenuamente i passaggi dell'Argonne, le nuove termopili, batterono austriaci e prussiani, e salvarono la Francia a Valmy come i soldati italiani sul Piave.

Sì, i soldati italiani poichè della resistenza sul Piave nessuno può ad essi e ai loro capi contestarne il merito!

Il 14 ottobre 1806 i prussiani furono fulmineamente annientati e dispersi a Jena. Reggimenti interi rifiutarono di battersi. Il veterano duca di Brunscwik che indignato afferrò una bandiera e marciò solo contro il nemico, colpito da una palla, gridò prima di morire: «Ai primi scoppi della mitraglia i miei soldati sono fuggiti come lepri». Ci vollero molti anni perchè i tedeschi riacquistassero il loro prestigio militare così gravemente compromesso.

Il 20 gennaio 1900 — mentre il popolo inglese era sotto l'impressione delle continue disfatte subite nella guerra boera, il marchese di Salisbury disse alla Camera dei Lords: «Se voi gettate uno sguardo indietro voi vedrete che nelle ultime quattro guerre che l'Inghilterra ha combattuto — la spedizione di Walcheren — la guerra di Spagna — la guerra di Crimea, e la guerra del Sud Africa — l'esercito inglese ha sempre avuto in principio delle gravi sconfitte che poi colla tenacia ha saputo riparare».

Non credo inutile aver qui evocato questi ricordi storici i quali dimostrano che noi possiamo guardare colla fronte alta quegli stranieri che volessero pronunciare ancora il nome di Caporetto con intonazione maligna ed ironica, alla stessa guisa che noi possiamo guardare colla fronte alta quegli stranieri che disconoscendo la grandezza morale della nostra partecipazione della guerra, osassero più o meno copertamente alludere all'egoismo, all'opportunismo e al machiavellismo italiano.

Con queste affermazioni di dignità e di fierezza nazionale e con i sentimenti di ammirazione per tutti gli eroi caduti sul campo dell'onore, e di riconoscenza per i gloriosi superstiti, io vi propongo di togliere la seduta dando a questa nostra deliberazione il significato di reverente omaggio verso gli uni e verso gli altri e separandoci al grido di *Viva il Re! Viva l'Italia!*

Il discorso è seguito con raccoglimento commosso e frequentemente sottolineato da vive, unanimi approvazioni.

Alla fine scoppia una ovazione fragorosa, entusiastica, che dura parecchi minuti, fra acclamazioni al Re, all'Esercito, all'Armata, all'Italia. Le tribune si associano alla dimostrazione che assume veramente un carattere di austera, irrompente grandiosità.

Appena si rifà silenzio, chiede la parola il sen. barone MELODIA.

Dopo le nobili, patriottiche ed esaurienti parole pronunciate dal nostro illustre Presidente — dice con vibrante parola — ogni aggiunta da mia parte non farebbe che menomarne il valore e l'efficacia.

Nella storia del nostro risorgimento vi sono date che basta enunciare perchè il cuore di ogni italiano susulti di gioia e di nobile orgoglio. Vi è forse bisogno di illustrare il 5 maggio 1860 ed il 27 marzo 1861?

A queste date foriere di grandiosi e gloriosi avvenimenti per l'Italia bisogna aggiungere quella del 24 maggio 1915, poichè se è vero che l'eroica partenza da Quarto e la non meno eroica proclamazione di Roma capitale, fatta dal Parlamento italiano il 27 marzo in Torino sono stati i più grandi fattori della nostra unità è pur vero che senza la guerra di cui oggi noi glorifichiamo l'inizio, senza le splendide e memorabili vittorie del Piave e di Vittorio Veneto, l'Italia non avrebbe potuto acquistare così gloriosamente il proprio assetto politico e la propria sicurezza entro i confini naturali.

L'on. Melodia è a questo punto interrotto da vivi applausi.

L'oratore prosegue:

«Io mi limito a fare una proposta che parecchi colleghi hanno dato a me l'onore e l'incarico di sottoporre al Senato ed è questa: che il Senato oggi stesso dopo la chiusura della seduta vada compatto, in massa sull'Altare della Patria a visitare la salma del Milite Ignoto, simbolo del valore e dello spirito di sacrificio del soldato italiano di terra e di mare e non per piangere ma per glorificare coloro sul cui capo brilla l'aureola della gloria che tocca a chi ha immolato la sua vita per la grandezza, per l'onore e per la sicurezza della Patria».

Tutti i senatori sorgono nuovamente in piedi, acclamando.

La parola del Governo

Una grandiosa dimostrazione al Re

Si leva a parlare, per il Governo, il ministro TEOFILO ROSSI.

Il Governo nostro — incomincia — che si onora di avere a suo capo amato e venerato Benito Mussolini, eroico combattente e mutilato di guerra, che ha l'alto onore di avere nel suo seno il vincitore della guerra di terra, Armando Diaz, ed il vincitore della guerra di mare, Paolo Thaon di Revel, non può che associarsi con commosso pensiero alle splendide parole che furono pronunziate dal nostro illustre Presidente e dal senatore Melodia.

Sono otto anni oggi da quando al grido di Italia, Italia! il popolo surse cantando a chiedere la guerra, e da quel giorno è cominciata per l'Italia nostra un'era novella.

Fu prima di un'era di ansia e di dolore: i quattro anni della guerra durante i quali passano tremende giornate nel pensiero di quanto avrebbe potuto succedere al nostro Paese, quando le aquile latine, spiccando il volo della vittoria scesero sul Trentino contrastato e conquistato, superando la più grande guerra che la storia d'Italia ricordi.

Ma da quel giorno parve che un vento di follia avesse pervaso il nostro Paese, parve per un istante che si fosse oscurato il cielo della Patria, e quello stesso sentimento di patriottismo di valore e di gloria che noi oggi esaltiamo parve che fosse stato da una parte del popolo dimenticato. Prevalse però il senno e il popolo tutto comprese dove era la verità e la patria che non voleva morire se per risorgere anche dopo la guerra, politicamente e moralmente.

Noi abbiamo visto in questi ultimi tempi e specialmente in questi ultimi giorni una specie di risorgimento intellettuale morale, e patriottico tale da far lietamente pensare del nostro avvenire. E' storia di ieri, l'ultima inaugurazione della Fiera di Milano, quando il nostro Sovrano venne acclamato entusiasticamente da tutta la popolazione; è storia di pochi giorni fa, quando a Torino l'eroico generale Giardino, con uno di quei magnifici discorsi che egli solo sa fare e che sembrano fanfare squillanti di guerra, ricordava le glorie della cavalleria italiana; in quei giorni abbiamo visto l'entusiasmo ed il fremito che pervadeva il popolo italiano: il popolo tutto che aveva finalmente ritrovato la patria, ritrovato sè stesso.

Oggi, o signori, sul Carso si sta svolgendo una grande funzione: il Presidente del Consiglio, Mussolini, e il Ministro della guerra Diaz si trovano a Redipuglia, dove sono andati a portare ai tanti gloriosi morti colà raccolti il saluto di tutti gli italiani.

Volgiamo il nostro pensiero in questo momento, a quel luogo consacrato dal sangue italiano oltre il Cimitero di Redipuglia, a tutti i grandi e piccoli Cimiteri dove giacciono le salme dei caduti per la grandezza della Patria.

(*Tutti i Ministri e i Senatori si alzano in piedi*): altrettanto fa il pubblico, spontaneamente.

Oggi ad essi deve andare il nostro pensiero — prosegue il Ministro — di essi oggi può dirsi «Si scopron le tombe si levan i morti». I 600 mila morti per la grandezza della patria in questo momento si son tutti levati e mandano un saluto alla terra nostra nuovamente risorta e benedicono la fortuna di questa nostra Italia adorata.

Nel nome di questi morti e nel nome d'Italia lasciate che il rappresentante del Governo mandi un saluto a chi questa Italia ha difesa, a chi questi confini ci ha dato: al nostro Esercito, alla nostra Armata!

Lasciate pure che saluti colui che impersona tutto quanto in questa resurrezione della Patria è più bello, più alto, più nobile, più caro. Evviva l'Italia!

Un clamoroso applauso accoglie la chiusa del forte discorso di Teofilo Rossi, che ha parlato, per usare una frase di Benito Mussolini, da saldo piemontese.

L'applauso dura intenso e fervido: l'onorevole Luigi Torrigiani grida: «Viva il Re!»

E una esplosione entusiastica, e clamanti grida di evviva al Re, a Diaz, a Thaon de Revel — che impersonano Patria, Esercito e Marina — salgono alla vetrata dell'aula, e si prolungano ripetutamente.

La dimostrazione è commovente, impressionante, unanime per il consenso di tutto il pubblico.

Fra nuovi applausi sono approvate ad unanimità le proposte del Presidente e dell'on. Melodia.

E dopo ciò la seduta è tolta.

L'omaggio del Senato al Milite Ignoto

Alle ore 17.15, i senatori si sono mossi dal Palazzo Madama per avviarsi alla Tomba del Milite.

Il gruppo di circa duecento, era preceduto da un plotone di CC. RR. agli ordini del tenente Tempesta.

Subito dopo marciavano due uscieri del Senato in livrea.

In testa camminava il presidente del Senato senatore Tittoni fiancheggiato dai vice presidenti on. Melodia, Filippo Torrigiani e Cefaly, dai segretari senatori De Novellis, Biscaretti e Sili e dal questore barone Podestà, e lentamente il corteo ha sfilato tra il Corso Vittorio Emanuele, via del Plebiscito entrando nella piazza Venezia.

Nel corteo si notavano il Ministro della Marina senatore ammiraglio Thaon di Revel, i ministri dell'Industria senatore Teofilo Rossi e dell'Agricoltura on. De Capitani d'Arzago, ed il sottosegretario alle Colonie on. Marchi.

E fra i senatori gli ex ministri ammiraglio Sechi, gen. Zuppelli, generale Morrone, ammiraglio Leonardi Cattolica, Scialoia, Croce, Baccelli, Maggiorino Ferraris, Abbiate, Carlo Ferraris, Dante Ferraris, Chimienti, Rava; i venerandi ex presidenti del Consiglio Boselli e Luzzatti e ancora il generale Giardino, il generale Caviglia, il duca Borea d'Olmo, gli ambasciatori Garroni, Rolandi Ricci, Imperiali, l'ammiraglio Amero d'Aste, i generali Di Robilant e Lamberti, il principe Boncompagni Ludovisi, don Prospero Colonna, gli ex sottosegretari Mosca, Da Como, Valenzani, Pavia, ecc.

Al corteo si erano uniti anche alcuni deputati che avevano assistito alla solenne commemorazione al Senato.

Il R. Commissario sen. Cremonesi, giunto poco prima in automobile, attendeva il corteo insieme al questore Bertini e gli altri funzionari, al piedi della gradinata del Monumento.

Dei cordoni di RR. CC. e delle pattuglie di agenti in borghese, tenevano sgombra la piazza Venezia, specie in prossimità dell'Altare della Patria.

Il corteo dei senatori giunto ai piedi della scalea ha sostato un momento ricevuto dal R. Commissario, e poscia è salito alla tomba del Milite Ignoto.

I rappresentanti della Camera Alta, fra cui abbiamo notato principalmente i senatori Thaon di Revel, di San Martino, Durante, Torrigiani ecc. si sono disposti in semicerchio dinanzi alla Sacra Tomba e in attitudine raccolta col capo scoperto si sono fermati per circa cinque minuti.

Ai lati era schierato un plotone d'onore di vigili urbani in grande uniforme.

Discesi i senatori dall'Altare della Patria i giovani studenti dell'Istituto tecnico Leonardo da Vinci, con la bandiera in testa sono saliti alla loro volta per rendere omaggio al Milite Ignoto.

Convocazione di uffici al Senato

Oggi alle 15 si sono riunite la Commissione di finanze e all'Ufficio V la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Alla Camera

Seduta del 25 Maggio 1924

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

La seduta si apre alle ore 15.

La commemorazione dell'on. Barbato

L'on. VELLA (massimalista) commemora Nicola Barbato la cui figura sparisce in un'ora grigia del proletariato italiano, e perciò con particolare commozione il proletariato ricorda l'opera di lui. L'oratore accenna alle condizioni della Sicilia di tre anni or sono, quando sorsero i fasci di cui Nicola Barbato fu l'anima e che ebbero grande importanza per la rigenerazione di quelle plebi costrette ad un tenore di vita bassissimo. L'oratore ricorda il processo del 1894 a Palermo e la memorabile difesa del Barbato, il quale con De Felce era stato accusato di tradimento, ma entrambi non erano che due apostoli.

L'oratore conclude rendendo omaggio alla memoria di Nicola Barbato e all'idea socialista che fu la sua fede (applausi all'Estrema Sinistra).

Segue l'on. CALDARA (unitario) il quale reca alla memoria di Nicola Barbato l'omaggio di Milano che fu la città ove l'estinto visse gli ultimi anni della sua vita intensa che fu tutta un apostolato per le più nobili idealità e per la difesa dei sacri diritti del lavoro.

Per l'industria dei quaderni scolastici

Ad evitare erronee interpretazioni circa le recenti disposizioni emanate dall'on. Gentile sulla materia dei quaderni scolastici gioverà rilevare che esse non vengono in alcun modo ad intralciare la fabbricazione di tali prodotti o recar pregiudizio a quei legittimi interessi industriali ed operai che vi sono intimamente connessi. Il Ministro della Pubblica Istruzione ha voluto soltanto che le rigature dei quaderni, oltre a corrispondere a criteri di economia, seguissero anche criteri di semplicità e di uniformità in modo che siano in armonia con le moderne esigenze didattiche e pedagogiche.

Tuttavia, in considerazione del fatto che molte fabbricazioni di quaderni scolastici erano già state iniziate prima che fossero emanate le recenti disposizioni, l'on. Gentile — con sua circolare inviata ai RR. Provveditori agli Studi — ha disposto che il nuovo ordinamento abbia applicazione dal 1. ottobre 1924.

DALL'INTERNO

Le entusiastiche accoglienze di Massa a Re Vittorio Emanuele

MASSA, 24. — Alle ore 17.5 proveniente dalla Spezia è giunto il Re accolto da una imponente dimostrazione di popolo, che gremiva l'intero piazzale esterno della Stazione. Formatosi il corteo, il Re preceduto dall'automobile coi rappresentanti della Stampa, si è recato fra il più delicato entusiasmo della folla al Palazzo Ducale, ove nel Salone degli Svizzeri era atteso dalle Autorità, Sindaci della Provincia e della Versilia, il Consiglio e la Deputazione Provinciale, i rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, dell'esercito e della Milizia. Le associazioni e i vari sodalizi facevano ala al passaggio del Sovrano.

Dopo il ricevimento, S. M. acclamato calorosamente dalla folla è apparso sul balcone, fiancheggiato dalle autorità e accolto da ripetute ed entusiastiche salve di applausi.

Il Re quindi è disceso sulla Piazza Umberto I, ed ha assistito dall'apposita tribuna alla consegna ai bimbi delle scuole della bandiera offerta dai Mutilati e benedetta dal Vescovo. Dopo la cerimonia, riformatosi il corteo il Sovrano si è recato ad inaugurare il Tubercolosario donato alla Congregazione di Carità dal conte Lombardo.

Alle ore 18.45 l'automobile reale a passo d'uomo e circondato dalla folla plaudente si è recato alla Stazione, ove le associazioni ivi riunite hanno rinnovato al primo soldato d'Italia una calorosa, indicibile manifestazione di affetto.

La città che fin dal mattino era pavesata col tricolore e riccamente addobbata per cura di un comitato di cittadini è stata alla sera artisticamente illuminata.

Breve sosta a Pisa

PISA, 23. — ieri sera alle 23.5 è giunto alla Stazione di Porta Nuova il treno speciale recante S. M. il Re, che proveniva da Spezia e da Massa. Il treno ha sostato fino alle 23.55, ora in cui ha proseguito per Roma.

Alla stazione di Porta Nuova, sgombrata per l'occasione, è stato servito dall'Hotel Nettuno un pranzo. S. M. insieme al Generale Cittadini e al conte Mattioli Pasqualini ha passeggiato lungo il piazzale della stazione, raggiungendo il cancello d'ingresso al viale delle Cascine. Il cerimoniere di Corte Duca Fragnito, avendo scorto il nostro Prefetto, ne ha segnalata la presenza al Re, il quale lo ha subito fatto chiamare. Il Prefetto è stato trattenuto dal Sovrano per oltre mezz'ora, durante la quale, passeggiando sulla banchina di scarico della stazione, il Re gli ha chiesto notizie sulle condizioni politiche ed amministrative della provincia di Pisa.

Il Re ha manifestato il proprio entusiasmo per le accoglienze ricevute a Spezia ed anche a Massa dalla popolazione durante la sua breve visita.

Il sovrano venuto poi a sapere che l'apparecchio col quale viaggiava l'on. Mussolini, giunto a Pisa, aveva dovuto atterrare in seguito a guasto nel motore, ha chiesto subito con interesse al Prefetto se l'on. Mussolini era giunto a Roma. Informato quindi che al Questore era giunto da Roma un telegramma annunziante che l'on. Mussolini aveva felicemente atterrato al campo di Centocelle, il Re, lieto della notizia ricevuta, si è ritirato nel suo vagone letto e poco dopo, alle 23.55 è ripartito per la Capitale.

Gli industriali metallurgici denunciano il contratto di lavoro

FIRENZE, 25. — Col 31 di questo mese scade in tutta Italia il contratto nazionale di lavoro stipulato dalla Confederazione dell'industria metallurgica con i rappresentanti delle maestranze.

Gli industriali hanno già provveduto alla denuncia del contratto, intendendo implicitamente con questo atto di rivedere le paghe attuali.

La Confederazione fascista dell'industria manterrà un carattere nazionale al nuovo contratto che verrà discusso in una riunione di fiduciari provinciali per essere presentato agli industriali. Gli operai metallurgici di Firenze e provincia, sono quasi tutti passati al fascismo.

Per la cultura dei ciechi di guerra

FRENZE, 25. — Il Comitato Fiorentino per l'Assistenza ai Ciechi di Guerra comunica:

«Il Ministero della P. I. compenetrandosi della necessità di risolvere il problema culturale dei ciechi e sentendo tutta la bellezza spirituale di quest'opera, ha rivolto un appello a tutti gli scolari del Regno perchè cooperino a dare ai ciechi il conforto della lettura.

Le scuole pubbliche hanno con vero slancio risposto all'appello, inviando per mezzo dei provveditori la loro offerta al Comitato Fiorentino per l'Assistenza ai Ciechi di Guerra, via della Carra 2, gestore della Stamperia Nazionale Braille.

Ma la necessità di questa opera essendo ingentissima in quanto che la stampa a rilievo costa almeno cinquanta volte di più di quella in nero, il Comitato confida che anche gli allievi degli Istituti privati, solidali con quelli delle pubbliche scuole, non rinunzieranno ad offrire il loro contributo a sostegno di questa santa iniziativa.

La crisi del fascismo campano

Una lettera di commiato del cap. Padovani

NAPOLI, 25. — Se formalmente la crisi fascista non pare del tutto risolta, lo è certo virtualmente; nè vale a mettere in dubbio o in pericolo la buona soluzione qualche incidentino di poco conto che va considerato come strascico inevitabile dello stato di alta tensione e comprensibile nervosismo di quest'ultima settimana di passione.

L'ex comandante della XII Zona, capitano Padovani, ha compiuto un atto che gli fa veramente onore, non meno della sua precedente azione di fiero campione del fascismo intransigente: egli ha inviata una lettera di congedo ai militi fascisti ed ai lavoratori fascisti della Campania, con cui, dopo averli ringraziati della solidarietà e del plauso che gli hanno dimostrato, fra lo altro dice:

«Pertanto, pur essendo già fuori delle gerarchie del Partito nelle quali militai con supremo disinteresse ed infinita passione, valendomi ancora una volta dell'ascendente morale e sentimentale che mi è provato dai vostri consensi, ordino ai capi ed ai gregarii della Milizia del Partito e del sindacalismo, di riprendere immediatamente i loro posti, onde continuare l'alta battaglia. Sono nella mia coscienza assolutamente tranquillo e fiero di me stesso come del vostro costante affetto; e, se mi allontano, volendo pagare da solo, sono spiritualmente con voi, come fuori dei ranghi saprò essere nei cimenti gravi e pericolosi. Educato alla scuola di Gustavo Fara, di Sante Ceccherini, di Andrea Graziani, di Emilio De Bono, soldati meravigliosi e a quella eguale per patriottismo, carità e sacrificio di Benito Mussolini, fuori dell'esercito per le mie ferite, fuori del fascismo ufficiale per la mia fierezza, ricongiungendomi idealmente alla passione della guerra e alla rivoluzione fascista, conservo con egual senso di religione la divisa grigio-verde e la camicia nera, pronto ad impugnare il mio moschetto di bersagliere e di squadrista sempre che occorra, come la Patria e il Duce vorranno».

L'ex Comandante della XII.a Zona lascerà Napoli in giornata.

L'opera del gen. Fara - Altri incidenti

Intanto il generale Fara si è messo all'opera e nella giornata di ieri ha già interrogato tutti i Consoli e le più alte personalità del Fascismo campano. In giornata si aspetta il comm. Edmondo Rossoni che coadiuverà il nuovo comandante nel riordinamento del Fascio campano.

Altri incidenti si sono verificati nel pomeriggio di ieri. L'ardito Osvaldo Cocchi, espulso tempo fa dal Fascio e che perciò si mostrava ostile sia al fascismo che al capitano Padovani, ieri, in via Santa Brigida, ebbe un alterco col fascista Vittorio Farioli e si recò quindi in Questura a presentare una diffida. Si imbattè colà con due ufficiali fascisti venuti a Napoli da Roma per dei prelevamenti e con tale Cimini e con essi si diresse verso il caffè «Gambrinus». Egli andava ripetendo ad alta voce che, sapendosi continuamente minacciato, avrebbe sempre sostenuto le proprie idee contro il fascismo e contro il Padovani. Le sue parole furono udite dal fascista Antonio Sabato, dimissionario anch'esso, ex centurione, che gli chiese spiegazioni di quanto andava affermando. Intervenne il mutilato D'Angora, che cercò di mettere pace, ma il Sabato e il Cocchi i cui animi erano oltremodo eccitati si scambiarono delle bastonate ferendosi reciprocamente, il Cocchi al polso destro e il Sabato alla testa. Il Cocchi involontariamente, vibrava anche una bastonata all'appuntato Lomarco che era accorso per dividere i contendenti. Intanto interveniva il capitano Padovani che apostrofò vivacemente il Cocchi, venendo con lui a vie di fatto.

Un ispettore separò i rissanti e il Cocchi venne trasportato in Questura e chiuso in camera di sicurezza.

Qui si trovavano chiusi anche altri malviventi che erano sdraiati e stavano sonnecchiando. Il Cocchi si diede a sbraitare disturbandoli e venne redarguito da costoro. Allora egli si diede a colpirli a pugni e calci, per cui fu necessario l'intervento delle guardie, che trasportarono il Cocchi in altra stanza della Questura.

I mutilati estranei a qualsiasi azione di parte

NAPOLI, 25. — Il capitano Santoro, delegato della Sezione regionale dell'Associazione dei mutilati di guerra, ha diramato una nobile circolare a tutte le sezioni e sottosezioni campane, la quale ripete ciò che altra volta fu già affermato e cioè che i soci della Sezione dei mutilati di guerra vuole mantenersi assolutamente estranea a qualsiasi azione di parte.

Le onoranze di Brescia

alla salma della medaglia d'oro Bartolotti

BRESCIA, 25. — La celebrazione del 24 maggio ha coinciso con le onoranze alla salma del capitano medaglia d'oro Giuseppe Bartolotti, giunta ieri da Innsbruck. Dopo una messa al campo e l'assoluzione della salma data dal vescovo mons. Gaggia, un imponente corteo ha percorso le vie della città accompagnando il feretro al cimitero. Nel pomeriggio si è avuta la consegna dei distintivi agli orfani di guerra di tutta la provincia.

L'eruzione dell'Etna

CATANIA, 24. — Nei giorni scorsi una numerosa comitiva organizzata dal Club Alpino Italiano, sezione di Catania, ha compiuto in perfetto ordine l'ascensione dell'Etna fino al Cratere Centrale, assistendo dall'orlo nord-est di esso allo spettacolo notturno — impressionante oltre ogni dire — della violenta attività della Bocca 1911.

L'aumento del cono esplosivo. — Dalle osservazioni diligenti fatte sul posto dal signor Gustavo Zuber, benemerito e infaticabile vice presidente della sezione catanese del Club Alpino Italiano, si desumono le seguenti importanti notizie sull'attuale fase eruttiva. L'apparato eruttivo del Cratere di Nord-Est ha subito, in questi ultimi giorni, notevoli modificazioni. Il Cono esplosivo è aumentato di proporzioni ed ha raggiunto ormai un'altezza di circa 130 metri.

Dalla cima di esso erompe un continuo forte getto di lapilli, alcuni dei quali grossissimi, framezzo ad esplosioni frequenti e formidabili, che fanno tremare violentemente il suolo. I lapilli ricadono da grande altezza sui fianchi del Cono aumentandone le proporzioni. La fase eruttiva si presenta in questo modo caratteristico: si ode prima un fortissimo boato, che risuona sordo e profondo come una cannonata, subito dopo risuona una detonazione secca e fortissima, quindi si proietta dalla bocca del Cono un altissimo getto di materiale incandescente, che arriva fino a circa quattrocento metri dall'orlo del Cratere Centrale. Ha luogo infine dalla stessa bocca un abbondante effusione di fumo che, guardato ai primi chiarori dell'alba, varia di colore: dal biancastro, al rosa, al violetto.

Le colate di lava continuano il loro corso. — Le bocche emissive del Cratere sono due, entrambe alla base del cono esplosivo. Una si apre dal lato nord di esso e l'altra dal lato sud. Le correnti di lava, della larghezza di circa dieci metri, avanzano lentamente, ma continuamente. Una continua verso il nord il suo corso verso le Bocche di Soussure e sta per riempire il cratere del 1809. Un'altra diretta a nord-est e che ha fatto un percorso maggiore delle altre, circa tre chilometri, piega nella direzione di Linguaglossa e più precisamente verso la Pineta, che però rimane ad una così grande distanza da potersi escludere qualunque pericolo che la colata vi arrivi. Una terza colata, più stretta delle prime, ma molto attiva e più lunga si dirige verso la Valle del Leone. Questa colata, del giorno quattro corrente, dopo un giorno e mezzo dall'inizio dell'attuale fase oscura, si era fermata. Ora ha ripreso il suo lento movimento e trovasi adesso sull'orlo della Valle del Leone ove è sul punto di precipitare. A questo punto — se continuerà a defluire — essa potrà dirigersi o sull'antico cratere di Monte Simone oppure, più probabilmente piegare verso i monti Centenarii (crateri del 1852). La sua lunghezza supera già i tre chilometri.

L'attività del Cratere Centrale. — Un altro fenomeno notevole osservato dal sig. Zuber è il seguente: il Cratere Centrale che fino a qualche giorno fa, si presentava continuamente inattivo ed era anzi, nel suo fondo, ricoperto di neve, manifesta ora un certo risveglio. Infatti le numerose bocche eruttive che si aprono sul suo fondo emettono molto fumo, che si innalza superando l'orlo del cratere e che è visibile anche da Catania. Ieri l'altra sera si sono viste anche dalla nostra città, nella eccelsa cima dell'Etna grandi bagliori rossastri. In attesa di comunicazioni ufficiali intorno a questa nuova manifestazione si può fin da ora presumere che essa indichi una nuova e forse più grave fase della eruzione, alla quale sembra partecipi attraverso una comunicazione interna col cratere di Nord-Est anche il Cratere Centrale.

Un milite aggredito a revolverate a Reggio E.

REGGIO EMILIA, 25. — L'altra notte, il milite nazionale Mario Massari di Medardo di anni 19, da Novellara, mentre percorreva in bicicletta lo stradale che da S. Vittoria conduce a Gualtieri, giunto nella località detta «Sotto ponti» veniva fatto segno a cinque colpi di rivoltella sparatigli da tre sconosciuti appiattati dietro una siepe. Per fortuna tutti i colpi andarono a vuoto e il Massari, giunto a Gualtieri sporse denuncia dell'accaduto ai carabinieri i quali iniziarono tosto le opportune indagini. Non è stato possibile però finora individuare gli aggressori.

Il processo pei fatti di Castelnuovo dei Sabbioni

FIRENZE, 25. — Telefonano da Arezzo che alle Assise è continuata la deposizione della parte lesa ing. Raffo. Quando questi ha terminato di parlare vengono fatti uscire dalla gabbia un po' alla volta gli imputati.

L'ing. Raffo ne riconosce moltissimi. Quando è il turno dell'anarchico Sassi egli dice che lo ritiene il maggiore fautore della rivolta.

La deposizione chiara e precisa dell'ing. Raffo che ha smentito quasi tutte le deposizioni degli imputati, ha prodotto enorme impressione.

Vengono poi interrogati testimoni di poca importanza.

Una barca da pesca capovolta dalla bufera nelle acque di Catania

CATANIA, 24. — Imperversando il cattivo tempo, ieri nel pomeriggio, tre barche pescherecce nel rientrare nel porto corsero pericolo di affondare. Una di esse in cui si trovavano i pescatori Russo Giuseppe e Costanzo Giuseppe, sbattuta dalle onde più delle altre, si capovolgeva e con essa piombavano in mare i due malcapitati. Per buona fortuna della cosa si accorgevano alcuni dell'equipaggio del piroscafo *Risveglio*, del compartimento di Genova, che usciva dal porto diretto a Tripoli. Allora, cambiata rotta, il piroscafo raggiungeva i due disgraziati, i quali lottavano disperatamente con l'elemento infido. I due pescatori venivano con delle corde tirati a bordo e sottratti così a sicura morte.

Una macabra scoperta a Genova

GENOVA, 25. — Una impressionante scoperta è stata fatta stamane da alcuni operai sterratori che lavoravano sul terrapieno dello Zerbino. Alla profondità di circa un metro sono state rinvenute delle ossa umane e parte di un teschio che conserva i denti, ancora in buone condizioni.

Ciò farebbe presumere che il seppellimento non sia di data molto antica e l'autorità ha interessato il giudice istruttore per le constatazioni di legge.

La grave sciagura di un soldato a Cornigliano ligure

GENOVA, 25. — Nel pomeriggio di ieri il soldato di artiglieria Mandelli Emilio, di anni 21, da Milano, addetto al forte di Santa Croce, sulle alture di Cornigliano Ligure, salito sopra un palo dell'energia elettrica ad alta tensione per impadronirsi di un nido di uccelli che aveva scovato sopra un albero, veniva investito da una così forte scarica elettrica agli arti che abbandonava il palo e stramazzava al suolo. Nella caduta riportava varie ferite alla testa ed al corpo e trasportato all'ospedale militare, gli veniva riscontrata la commozione cerebrale e veniva ricoverato con prognosi riservatissima.

Un incendio in un laboratorio chimico a Milano

MILANO, 25. — Stanotte poco dopo il tocco si è sviluppato un incendio nel laboratorio chimico del dott. Cassale. L'incendio si era sviluppato in un deposito di materie infiammabili. I pompieri dopo non poca fatica sono riusciti ad isolare e spegnere l'incendio la cui cause non sono precisate. I danni ammontano a circa 50.000 lire.

Il Giro d'Italia

La seconda tappa

Ieri i corridori si sono riposati. Questa mattina all'alba essi hanno ricominciato l'aspra fatica sul percorso della seconda tappa da Torino a Genova:

Torino, Carignano, Carmagnola, Brà, Murazzano, Ceva (controllo a firma), Millesimo, Cairo Montenotte, Dego, Acqui (controllo a firma e rifornimento), Ovada, Novi (controllo a firma), Busalla, Casella, Montoggio, Scoffera, Genova (Lido d'Albaro) km. 310.

La partenza

TORINO, 25. — I partecipanti al Giro d'Italia in bicicletta sono partiti stamane alle 4.30 dalla barriera di Nizza per la seconda tappa Torino-Genova.

Il Concorso ippico militare alle Cascine

FRENZE, 25. — Ieri all'ippodromo delle Mulina alle Cascine si è inaugurato il Concorso ippico militare. Il «pesage» era gremito di signore e signorine dell'aristocrazia.

Riuscitissime ed appassionanti le varie gare. Ecco la classifica del premio Vittorio Veneto di L. 4000, marcia e percorso ad ostacoli: 1. capitano Forquet; 2. capitano Moroni; 3. tenente Memmo; 4. capitano Bessoni 5. tenente Lodi.

Oggi si discuterà il *Premio Toscana.*

Bollettino meteorico

25 Maggio

CITTÀ	Mattina ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	57,6	¼ cop.		27,0	17,0
Moncalieri	58,8	coperto		26,0	15,0
Milano	58,1	¾ cop.		27,0	13,0
Genova	58,9	¾ cop.	calmo	22,0	17,0
Venezia	60,0	sereno	calmo	23,0	15,0
Firenze	58,3	sereno		28,0	12,0
Ancona	58,3	sereno	calmo	21,0	14,0
Brindisi	58,0	coperto	calmo	20,0	18,0
Civitavec.	58,8	sereno	leg. m.		
Napoli	58,0	coperto	calmo	27,0	18,0
Cagliari	60,8	sereno	leg. m.		14,0
Palermo	58,6	⅔ cop.	calmo	26,0	13,5
Catania					
Messina					
Trento					

Roma, temperatura ore 12: 27,8.

BAGATTELLE

Dopo una giornata di sole

Dover seguire con interesse gli effetti del buono e del cattivo tempo, le fasi della luna e i mutamenti delle stagioni, dover capovolgere nel proprio spirito gli studi dell'astronomia e gli episodi del calendario, mentre la nostra miserevole letteratura si disperde come un castello di carta nel vento e niente ci porge oltre questo cerchio di case, di forme e di musi noti e fastidiosi... ecco una professione, in verità, indispensabile e anche un poco esasperante.

Si era franta la lampada dai bagliori d'oro, quella che aveva vigilato sulle ansie invernali, mentre il nostro pensiero popolava di fantasmi le contrade lontane e danzava intorno agli idoli della «gigantesca speranza». Tutto buio dattorno; e il maledetto tempo, come è la regola di questo universo imperfetto e zoppicante, era mancato all'appuntamento di un'alba gloriosa; la quale doveva essere un passaggio lieve di sete lucenti e di veli voluttuosi per condurre piacevolmente i nostri sensi dinanzi alla terribile nudità della luce. Solite storie ingannevoli; non ci è toccato che uno scorcio di meriggio, senza nostalgie o ricordi di freschezza, piuttosto sfacciato invece e brusco nel giuoco delle sue esaltazioni. Lungi da noi le sfumature del pensiero e del sentimento, i concetti ambigui e le confusioni: questo nostro sole beffardo parla chiaro. Penetra tutte le cose con la violenza di un magnetismo nuovo, comunica ad esse una leggerezza di etere, ne sdoppia i nodi, ne distende le linee, le solleva, le fa danzare nella luce, e alla sera, quando ridendo, si rotola fra i suoi lini dorati e d'ametista le abbandona estatiche e stupite, come un innamorato abbandona la sua bella a mezzo amplesso.

Allora, girovagando qua e là, e per chi sa filosofare, appaiono scenette imprevedute.

Quella trasparenza che hanno tutte le forme a quest'ora, quella loro vaga fusione nella luce cupa di un fondo marino, quel senso ebbro che resta negli occhi e nel cuore pel grande sacrificio primaverile testè consumato, i colori nuovi e le espressioni tramutate, la bellezza delle donne sul cui volto imprime dei segni profondi la passione stessa delle cose, comunicano ai passeggiatori solitari una strana leggerezza nelle gambe, che potrebbe anche essere voglia di danzare, e un irresistibile bisogno di conversare con qualcuno. Con delle fanciulle senza dubbio; possibilmente graziose e di buon umore; di quelle anzi che non disdegnano l'incontro fortuito, e una certa specie di piacevole immediatezza.

E' un fenomeno dell'ora e della stagione il quale si rivela un po' nel cuore del giovincello esasperato e in quello del filosofo insodisfatto. Anche don Prudenzio, vecchio filosofo intorpidito, è preso ora da questa ebbrezza, e sente nelle sue gambe un certo desiderio di ballar la quadriglia, e nel cuore il bisogno disperato di comunicare con tutti i passanti. Preferisce le ragazze dunque e mentre si accorge di soffermarsi troppo a lungo nello sguardo birichino di qualche mocciosetta beffarda e di voltarsi poi sempre a guardare come rotea i fianchi, dichiara a sè stesso d'essere preso dall'estro poetico e attende che il turbine dei versi scaturisca dal suo spirito inebriato.

Qual gioia impreveduta? Qual baldanza
or mi sospinge nella chiusa stanza?
Fuori, perdio, dell'uscio andar vogl'io,
cercar le cose belle e l'amor mio!

Erra lungo i muri di grandi palazzi settecenteschi rievocando dalle finestre chiuse e dalle cornici solenni il fasto di illustri dame scomparse; si smarrisce nei meandri di stradette plebee studiando le ombre degli angiporti e la folla variegata che ivi si addensa, indugia su certe piazze tumultuose, dove lo stridio delle rondini su nei cieli altissimi è così violento da coprire quasi i rumori del basso, e presso i gradini di una piccola chiesa barocca attende l'uscita di qualche fanciulla malinconica dalle funzioni del «mese mariano»; se la fanciulla porta sul vestitino bruno una grande rosa abbagliante s'accorge che in tutta l'aria è dissolta un'acuta fragranza di rose sfogliate e che questa divina dispersione di fiori corrisponde alla gioia presente di tutte le anime; si stropiccia le mani allora e fa schioccar la lingua. Si arrampica poi sui colli e va nelle ville e nei giardini pubblici dove le ombre sono ancora più violette e dove l'imagine del fondo marino, là sul ciglio della grande città naufragata nelle velature diafane del cielo, appare alla sua fantasia con maggiore insistenza. Quivi vede errare coppie amorose e figure solitarie; quivi occorre abbandonarsi nel grande miracolo dell'ora e tentare le possibilità di una pesca prodigiosa. La quale potrà riservargli le più terribili sorprese; ma c'è forse un uomo di cuore saldo che disdegnerà questo?

Chi disdegna il vento infido
e il gran viaggio all'aspro lido?

Ora pensa come potrebbe avvicinare qualcuna di tali fanciulle solitarie.

— Olà, fanciulle — siete pur vaghe — figlie del Ren.... — Anche Alberico infine tentava qualcosa di simile quando saltando di masso in masso nelle profondità del gran fiume germanico inseguiva le ondine; e se Flosailde guizzando via dalle sue braccia rapaci riusciva a dargli la baia, ecco che l'improvviso splendore dell'oro fatale nelle floche trasparenze del sole poteva indurlo verso una grande idea di potenza e alla tragica rinuncia dell'amore. Ma Alberico era una vil razza di gnomi; lercio, brutto e obbrobrioso; lui no; lui è un candido filosofo dal cuore ricolmo di piacevoli idee e non cerca ora che immedesimar sè stesso nella ricca ebbrezza del mondo primaverile.

E se volando — di ramo in ramo
nessuno al bando — mi metterà
sarò l'uccello — che al tuo richiamo
diventa bello — e fa cucù.

Due ragazze che gli passano daccanto ridendo con squilli argentini lo incoraggiano a farsi sotto e a superare con qualche parola leggiera questo grande abisso, che lo separa sempre dalle persone ignote e che ora gli sembra così rimpicciolito nel prodigio dell'ora. Gli torna nella memoria con insistenza una frase del genere che lesse tempo fa nella traduzione d'una novella russa: «Dove ce ne andiamo dunque, così di corsa mia bella tortorella?». Questa è la frase che fa per lui; corrisponde esattamente alla sua disposizione interiore e adesso andrà a pronunciarla alle due ragazze che ridevano e si sono già allontanate d'un bel tratto. Le raggiunge; ahimè, troppo tardi; due giovinastri, di quelli col cappello calcato fin sulle narici, e con le gambe lanciate a sghimbescio, già si sono messi ai loro fianchi e sente che ottengono successo, con certi loro frizzi osceni. La sua delicata frase gli muore in gola; retrocede e non è punto preoccupato; questo piccolo inseguimento anzi gli ha dato l'illusione di una certa familiarità con simile genere di caccia, e ora si sente più audace.

Sdraiata su un sedile in una posa di mollo abbandono scorge una signora; una gran dama senza dubbio. Ha infatti un cappelletto pieno di pennacchi, colori vivaci dapertutto e la punta del piede destro così sospesa nel vuoto che minaccia le stelle imminenti. Don Prudenzio fa un mezzo giro a mo' di gallo innamorato; la signora si alza e s'avvia; lui la segue e la osserva meglio. E' certamente una straniera; anzi una russa, di quelle col passo fiero da donna fatale; in realtà non sono poi che delle ridicole mule argembate piene di ghiribizzi e di malvagità. Ma egli non conosce troppi particolari e solo pensa che un siffatto tipo di sognatrice si lascerà convincere più facilmente. La raggiunge ed ha paura. C'è dintorno una solitudine perfetta e tutto lo induce ad aver ragione della sua ultima viltà. Ma ecco una guardia che si nascondeva non si sa dove lo trae d'imbarazzo; impossibile tentare con un simile testimonio. Si sente il cuore più libero e respira con gioia; aspetterà un momento più propizio; intanto incomincia a sudare e si asciuga la fronte due o tre volte col fazzoletto. La donna si è di nuovo allontanata e lui la considera con nostalgia. Allunga allora il passo deciso a tutto e l'avvicina per la seconda volta. C'è adesso nel viale una solitudine assoluta. Nessuna guardia si nasconde dietro gli alberi e, come già vede di lontano un tramestio di gente che si avvicina, pensa che occorre far presto e che una condizione così favorevole non la troverà mai più. Le passa davanti osservandola minacciosamente ma la signora rivolta verso il tramonto, non lo vede. Suda freddo e si asciuga di nuovo nervosamente la fronte e, questa volta, anche il collo. Poi pensa al da farsi; ecco, arriverà a quel palo, si fermerà, girerà sui tacchi e le andrà risolutamente incontro. Così fa; giunto al palo si ferma e con un coraggio da truppa d'assalto ritorna verso la signora. Ma ha sbagliato la distanza; non ha il tempo di raccogliere nemmeno i suoi pensieri prima del gran gesto, perchè la signora gli sta di faccia. Tuttavia ha spinto così violentemente la macchina della propria volontà che non può più resistere; si ferma all'improvviso e si toglie il cappello con gesto affannoso. Ella pure si ferma e lo guarda con curiosità. Passa così qualche secondo senza che lui abbia la forza di aprir bocca.

— Signore? — domanda la straniera.

E don Prudenzio fra due sospiri e con un sottilissimo filo di voce:

— Dove ce ne andiamo dunque così di corsa... mia bella tortorella?....

La signora non capisce bene; appare però all'improvviso piena di un vago spavento e s'allontana in fretta; un ufficiale, tutto fragoroso di speroni e ferrarecce, di quei tipi che sorgono fuori all'improvviso come i funghi, le va incontro e presala pel braccio — finalmente! — se la conduce via strizzandola di tanto in tanto con violenza.

Don Prudenzio si rimette il cappello e osserva umilmente i tronchi degli alberi; gli sembra che solo essi abbiano capito la sua frase e che ora si facciano beffe di lui.

Niente, niente; occorre tentare con una soave fanciulla della città; le straniere, tutto considerato, non capiscono niente; non sanno vibrare all'unisono col nostro cuore e lui dinanzi a loro si troverà sempre impedito da una così ridicola timidezza.

Altri campi, altre contrade
si confanno al mio coraggio.
Dell'amor son picciol paggio
pien di gloria e di virtù!

E ti scorge una donnetta che cammina a lui dinanzi, volgendosi nervosamente di tanto in tanto come se sia piena d'ansia e di preoccupazione; non le ha ancora visto bene il volto, ma da un ricciolo biondo, e da una bella gota rosea che scorge or al or a no è sicuro di aver sott'occhi un piacevole esemplare. Ha poi il bacino più stretto delle spalle, il collo un po' tozzo, la caviglia robusta; è dunque un'italiana. Saprà perciò comprendere la poeticità dell'ora e accettare con gioia il suo dolce tentativo di amicizia. Anche qui fa la stessa manovra; aumenta la velocità, sorpassa la signora di qualche metro, alt, dietro-front e il cappello in mano. Troppo pieno di violenza questa volta non indugia nemmeno un secondo e con l'accento più baldanzoso che gli è possibile esclama:

— Dove ce ne andiamo dunque così di corsa....

— Dove vuole che vada, professore, crederebbe forse...

E' infatti la moglie di un suo amico; donna tutt'altro che spregevole, ma di quei tipi dinanzi ai quali egli è troppo cresciuto nella fama di uomo casto e severo. Allibisce e nella confusione del momento non riesce a tacere la seconda parte della frase.

— ... mia bella tortorella..

Qui la signora ha uno scatto violento.

— Ma che dice? Ma per chi mi prende? Pensa davvero che io abbia un appuntamento? Se ne vada, se ne vada! — E s'allontana.

Don Prudenzio non sa capacitarsi di tanto furore; quando però poco dopo il caso lo fa incontrare di nuovo con lei e questa volta la vede tutta smorfiosa al braccio di un signore panciuto, con certi bei baffoni ritti, capisce tutto e si rallegra nel cuore.

Forse non c'è più niente da fare; è tardi; e, al solito, tutti ormai sono al loro posto. Non si avvilisce per questo; tre stelle limpidissime che sono apparse sopra il suo capo e i profumi acuti dei giardini dintorno lo confortano ancora nella sua baldanza primaverile.

Non cederò per questo — nè il mondo avrò
[in orrore
finchè mi splenda in core
la fiamma dell'amor — la fiamma dell'amor!

Discende verso la città. Ora pensa di andare a cenare in una taverna dove c'è un gobbetto ebreo che frigge i carciofi a meraviglia; ne mangierà quattro o cinque; beverà molto vino; si farà portare anche dell'uva appassita che si vende in una botteguccia lì accanto e di cui è ghiottissimo; fumerà mezzo sigaro toscano e s'inebbrierà. Sopra la sua tovaglia potranno allora di nuovo passare danzando i sogni e le follie d'una sera stanca di maggio.

Sono mille incontri fuggevoli, mille sguardi sorpresi, mille probabilità mancate, in un'ora di tramestio intenso, quando le tenebre son calate incoraggiando gli uomini verso l'ignoto e verso tutte le linee che si partono dal chiuso del loro destino e quando la grande gioia del sole non s'è ancora dileguata dal sangue in tumulto! Forse in questo sacrificio quotidiano di armonie e di mondi che non sono stati, che potevano essere e che non saranno più mai, così come la ricchezza del polline che si disperde a falde per render più belli gli effetti dei giardini, sta tutta la malinconica gioia di certe giornate piene di passione.

Francesco Scardaoni

Il Principe di Udine inaugura a Modena il Parco della Rimembranza

MODENA, 24. — Stamane, con l'intervento di S. A. R. il Principe di Udine, e alla presenza del Sindaco, del Prefetto, dell'Arcivescovo, di tutte le autorità civili e militari e di una folla imponente, è stato inaugurato il Parco della Rimembranza.

Hanno parlato il Sindaco, l'assessore per l'istruzione ed il Prefetto.

Indi ha sfilato un imponente corteo di alunni delle scuole che hanno cantato inni patriottici.

Il Principe di Udine ha visitato il Duomo, ove è stato ricevuto dal Capitolo e indi si è recato al Municipio, ove l'Amministrazione ha offerto a S. A. R. un pranzo intimo.

Dopo aver visitata la Scuola militare e la pinacoteca estense, S. A. R. il Principe è partito alle 16.20 per Torino, ossequiato dalle autorità e acclamato da una numerosa folla.

Di alcune fonti de "La figlia di Jorio,,

Ho conosciuto la figlia di Jorio.

Non quella che i mietitori ubbriachi di sole e di ferina sensualità inseguono fin sulla soglia della casa di Candia della Leonessa; ma la modella del famoso quadro di Francesco Paolo Michetti, da cui il Poeta d'Abruzzo trasse l'ispirazione della sua tragedia pastorale.

Era una bella e buona ragazza di Francavilla a Mare, dalla persona alta e slanciata, dall'incesso altero e pur pieno di grazia, quale Omero la prestò alla Nausicaa, e così comune alle contadine abruzzesi, le semplici figlie dei campi, a cui la vita sana dà la floridezza delle carni e la felice incoscienza del male.

Non immaginava la brava, onesta ragazza, quale fascino perverso avesse dato *la Maestro* al suo viso nascosto nella tradizionale mantarella; le bastava l'orgoglio di aver posato per lui, giacchè il Michetti, come il d'Annunzio, è una voce di gloria che echeggia nella più umile anima abruzzese.

Dal Michetti il soggetto; dall'inesauribile tesoro delle tradizioni e dei canti, la tessitura di questa «Figlia di Jorio» così diversa tuttavia, nell'anima, dall'anima femminile che placida svolge il suo ritmo nella regione tra la Majella e il mare.

Gli stessi nomi, Mila, Candia, Favetta, Ornella (c'è appena uno stornello che comincia «Fiore d'ornello...). Aligi, non sono, che io mi sappia, conosciuti in Abruzzo. Gli archivi notarili di qualche secolo addietro ne registrano molti invece, di conio romano e greco, come Laurenzia, Lucilla, Cornelia, Cassandra, Celidonia, Febronia, Leucadia, Venere, Venola e altri del genere.

Ma dai *canti*, espressione sincera ed ingenua dell'anima appassionata, che Gennaro Finamore ha raccolto con sapiente e amorosa cura nella sua magistrale raccolta di «Tradizioni popolari abruzzesi», tolgo subito quello a cui dà la sua voce giovanilmente festosa Ornella, nello scegliere le vesti per la sposa di Aligi:

Tutto di verde mi voglio vestire
(qui è l'uomo che parla)
giacchè del verde sono innamorato;
tutta di verde una lancia ha ferito
il core a la mia bella innamorata.

Afferma Aligi, col Poeta:

Madre, madre, dormii settecent'anni,
settecent'anni e vengo di lontano,
non mi ricordo più della mia culla.

Ma la tragicità di questo significato ha invece un'origine scherzosa:

Ho un sonno tale che m'addormirei
settecent'anni con una donna bella.

E ben lo conosce Favetta, che, rivolgendosi all'assonnato sposo, gli chiede:

Vuoi dormir settecent'anni
colla bella sonnacchiosa?

E incalzando nel gaio rimprovero, lo apostrofa:

Tu la sai bene la canzon rovescia;
il tuo pan tu l'hai messo ne la fiasca,
ed il tuo vino dentro la bisaccia.

La *canzon rovescia* (io traduco, per maggior comprensione, dall'espressivo dialetto) suona originalmente così:

Io so una canzone alla rovescia;
alla rovescia la voglio cantare.
Avevo un po' di pane,
l'ho messo alla flaschetta,
avevo un po' di vino,
l'ho messo nella bisaccia.
Cammino tanto e poi tanto,
incontro un albero di mele cotogne.
Me le misi a cogliere, a cogliere,
colgo quattro melogranate.
Viene il padrone delle sorbe:
Perchè i ceogli queste cerase?
Mi tira un sasso al calcagno
e m'esce il sangue dalla testa.

Accenna Aligi alla «*croce di cera — benedetta il dì dell'Ascensa*».

In tale festa, che ha grande importanza nella tradizione regionale, si forma una processione, durante la quale si appendono crocettine di cera nei luoghi elevati. Chi desidera preservare la propria casa dalle streghe è sollecito impadronirsene. Quella cera è anche di somma efficacia per le malattie infantili.

Nel presagio oscuro del maleficio che la straniera addurrà nella rustica casa, varcandone la soglia, Aligi grida alla madre:

Perchè non entri la cosa malvagia,
oh! ponete l'aratro e il carro e i buoi
contra la soglia, e le pietre, e le zolle,
e la calce di tutte le fornaci,
il macigno con l'arma di Sansone,
la Majella con tutta la sua neve!

A molti forse sarà rimasto oscuro il senso del *macigno con l'arma di Sansone*. Esso è un pietrone addossato al fianco della *Morgia*, una elevazione rocciosa, a guisa di dente canino, sulla strada tra Gessopalena e Torricella Peligna, di fronte alla Majella, ove si rileva come l'impronta di un piede. In che modo Sansone possa essere capitato fin lì, la leggenda non dice; è probabile tuttavia che alla fantasia popolare quell'arma abbia suggerito l'idea di Sansone pel suo gigantesco aspetto.

La tragedia pastorale si svolge, con moto iniziale dalla vigilia di S. Giovanni.

Dice Ornella:

Su la Plaja me ne vo' gire
per vedere il capo mozzo
dentro il Sole, all'apparire,
per veder nel piatto d'oro
tutto il sangue ribollire.

La festa di S. Giovanni, con cerimonie che ricordano antichissimi riti, è una delle più significative e solenni. Essa comincia, la vigilia, con fuochi accesi nell'interno degli abitati, per le campagne o su luoghi elevati, segue la mattina, all'alba, col lavacro degli occhi, delle tempie, della fronte, nella rugiada purificatrice e culmina nella religiosa contemplazione del disco luminoso che, sorgendo, *si lava nel mare*.

A Vasto, a Ortona a Mare, a Teramo, c'è la credenza che nella *spera* del Sole si veda la faccia di S. Giovanni Battista che si lava nel mare *in una conca d'oro tre volte*; è questa palesemente la credenza, pur contaminata col ricordo del supplizio a cui lo condannò la feroce amante d'Erode, alla quale si riferiscono i versi dannunziani.

Non ho modo di documentare gli elementi tradizionali a cui il Poeta ha attinto per la fiera condanna del parricida Aligi; ma so che la commovente preghiera della Madre dei dolori sul labbro della smarrita, infelicissima Candia, è tratta da un canto religioso che, nella settimana di Passione, corre sulle labbra del popolo, ardente di fede.

Così il D'Annunzio:

Ecco, e la Madre si mette in cammino
viene alla vista del suo dolce figlio.
— O Madre, Madre, perchè sei venuta?
Tra la gente giudea non c'è salute.
— Portato un braccio t'ho di pannolino
per ricoprirti il tuo corpo ferito.
— Deh portato m'avessi un sorso d'acqua!
— Figlio, non so nè strada nè fontana;
ma se la testa un poco puoi chinare,
una goccia di latte io ti vo' dare.
e, se tutto non esce, tanto spremo
che tutta la mia vita esce dal seno.
— O madre, madre, parla piano piano...

E il canto popolare:

Ecco Maria si mette in cammino,
a le porte del suo figliolo se ne andò.
— O mamma, mamma, che sei venuta a
fare?
Che ci hai da fare tra questi giudei?
— T'ho portato un braccio di panno
per ricoprirti questa felice carne.
— O mamma, mamma, giacchè sei venuta,
una goccia d'acqua m'hai forse portata?
— O figlio, figlio, non so nè strada nè
fontana;
in questi luoghi non son mai venuta;
Figlio, se la testa potessi inclinare,
una goccia di latte ti vorrei dare.
Se una goccia di latte non ci volesse uscire,
una goccia di sangue ci farei comparire.
— O mamma, mamma, parla piano piano
che non ti sentano i giudei cani...

Ognuno può vedere quanto il canto popolare vinca in calore e spontaneità la redazione artistica, in ispecie nella chiusa. E con questo canto di pura, commovente bellezza, come le più celebrate laudi medioevali, chiudo questa breve scorsa attraverso la selva fiorita del «folklore» abruzzese, da cui il Poeta ha tratto l'agreste profumo della sua «Figlia di Jorio».

R. TOMEI FINAMORE.

"Oreste,, al Palatino

Una folla enorme era accorsa ieri al Palatino per la riesumazione dell'«Oreste» alfieriano la cui esecuzione ha segnato un altro pieno successo di questa nobilissima iniziativa che per merito di Lauro De Bosis e di altri appassionati ha ridato una così fervida vita artistica a questi convegni nel magico Stadio Imperiale del Palatino.

Già avemmo occasione di elogiare l'interpretazione dello «Edipo Re» grazie alla quale ancora una volta la tragedia sofoclea era riuscita a suscitare pienamente quella atmosfera di tragica fatalità in cui vivono le creature della sua fosca vicenda.

Non possiamo se non ripetere il nostro consenso per l'edizione che ci è stata offerta ieri della tragedia dell'Alfieri, la quale — se pure mostri evidenti i segni della sua macchinosa costruzione scenica e ci appaia in una forma troppo lontana dalla nostra attuale sensibilità — ha attinto nel vigore di una esecuzione efficacissima il suo più travolgente impeto di commozione drammatica.

Gustavo Salvini fu ieri un *Pilade* degno della sua grande nominanza di attore, mirabile nel giuoco di finzione, e sopratutto in quell'estasi di tenerezza amichevole che è fra i motivi più alti della tragedia; Emilia Varini fu una *Clitennestra* perfettamente viva della sua stessa ambiguità per cui ella continuamente ondeggia fra l'amore per l'Egisto e l'affetto materno; e nobile *Elettra* fu la Di Lorenzo. Ma un vero successo personale, che rappresenta per il giovane attore una felicissima affermazione, fu quello di Alessandro Salvini il quale nella parte di *Oreste* toccò momenti di superba drammaticità. Il giovane Salvini fu più volte interrotto da applausi a scena aperta ed alla fine della tragedia s'ebbe dal pubblico una calda dimostrazione di simpatia che condivise con l'illustre attore che gli era accanto e con gli altri compagni d'arte.

La tragedia si ripeterà domani alle 17.

La recita è data in onore degli studenti di Roma e Provincia per i quali il Comitato promotore ha fissato dei prezzi di favore riducendo i posti a sedere da L. 25 a L. 10 e i posti in piedi da L. 5 a L. 3.

E' già annunciato l'intervento in massa degli Istituti secondari di Tivoli e certo gli studenti approfitteranno dell'occasione per vedere rappresentata sulla scena la più grande tragedia della letteratura greca che molti di essi hanno appreso a tradurre sui libri.

Non mancherà anzi il corpo insegnante a fare la più attiva propaganda in mezzo agli alunni perchè essi sappiano approfittare della magnifica iniziativa presa dalla Associazione mutilati per la maggior diffusione e conoscenza dei capilavori dell'arte classica.

I biglietti di riduzione possono essere richiesti presso l'ufficio del Comitato centrale dell'Associazione mutilati in via San Basilio, 11-A e i biglietti a prezzi normali presso le Agenzie Roesler Franz (via Condotti), Chiari E Sommariva (piazza Venezia), Ufficio «Enit» (piazza Colonna), chiosco luminoso Tunnel.

Domenica terza rappresentazione dell'*Oreste*.

"Glauco,, a Villa Umberto

Dinanzi ad un pubblico folto e scelto si è svolta ieri l'attesa prima rappresentazione del *Glauco*, la bella e suggestiva tragedia di E. L. Morselli.

L'esito dello spettacolo è stato ottimo sotto ogni riguardo. Il pubblico mostrò di apprezzare lo sforzo veramente notevole con cui furono raggiunti effetti coreografici meravigliosi e tali da contribuire efficacemente a diffondere l'atmosfera poetica nella quale si svolge la tragedia. Il fascino del mirabile lavoro del Morselli parve esserne accresciuto e trascinò gli spettatori a lunghi e fragorosi applausi.

L'interpretazione fu giudicata ottima.

Giulio Donadio fu un *Glauco* ricco di viva e profonda umanità. Una *Circe* veramente fascinatrice apparve la signorina Gemma Bolognesi, mentre la Pina Pieri Ardau fu una *Scilla* tutta tremante di spontanea poesia. Sobrio ed efficace il Martelli nella parte di *Forchis*. E così tutti gli altri sostennero egregiamente i loro ruoli.

La seconda rappresentazione di *Glauco* avrà luogo oggi, esclusivamente per i militari del presidio di Roma, e gentilmente offerta in omaggio all'esercito da Alessandro Romanelli organizzatore degli spettacoli, in accordo col cav. De Feo concessionario del teatro e con il Comitato della Mostra. La rappresentazione è privata, ed interverranno soltanto i soldati, le autorità militari e politiche ed i rappresentanti della stampa.

Domani si rappresenterà per la prima volta di notte, alle ore 21, e la squisita opera di L. E. Morselli troverà nei suggestivi effetti di potenti riflettori e dei giuochi pirotecnici un maggiore fascino di bellezza.

Domenica doppia replica, alle ore 17.30 a 21, e certamente l'Anfiteatro Romano di Villa Umberto accoglierà una folla di spettatori.

"Aida,, all'Adriano

Come è stato già annunziato, stasera andrà in scena l'*Aida* di G. Verdi, in una accuratissima esecuzione sotto la direzione del maestro Ferrari.

Vi prenderanno parte: Ester Toninello (Aida), Naldina Tantillo (Amneris), Giuseppe Taccani (Radames), Giuseppe Bellantoni (Amonasro), Francesco Zaccarini (Ranfis).

Il buon nome degli artisti e la riconosciuta valentia del direttore d'orchestra varranno ad attrarre al teatro Adriano un pubblico numeroso ed elegante.

"Tenerezza,, di H. Bataille al "Valle,,

Stasera Emma Gramatica presenterà al giudizio del pubblico romano: *Tenerezza*, commedia in tre atti di Henry Bataille, grande autore francese, di cui è nota la fine recente ed immatura.

Il nome dell'autore e quello della interprete assicurano un teatro esaurito.

All'ARGENTINA. Ricordiamo che questa sera alle ore 21 precise avrà luogo l'annunciata replica della *Figlia di Jorio* di Gabriele d'Annunzio nella mirabile interpretazione di Ruggero Ruggeri, di Vera Vergani, di Alfonso Magheri, di Luigi Almirante, delle sinore, Frigerio, Rissone, Donadoni e dai migliori elementi delle Compagnie Ruggeri, Niccodemi e del Teatro degli Italiani, insieme raccolti per una grande opera d'arte e di beneficenza.

A giudicare dalle prenotazioni, la sala dell'Argentina sarà questa sera gremita del miglior pubblico di Roma.

Al COSTANZI. Iersera si è svolta la serata patriottica organizzata dalla compagnia Darclée. Lo spettacolo ha avuto lietissimo esito. La replica della piacevole *Scugnizza* del Costa fu come al solito applaudita e dovettero essere concessi i soliti bis. Ma il più grande entusiasmo si è manifestato allorquando la Marella e l'Aleardi cantarono rispettivamente la *Canzone del Piave* e l'inno *Giovinezza!* accompagnate dai cori della compagnia. Un grande fragoroso scroscio d'applausi accolse la Marcia Reale.

Stasera replica della *Danza delle libellule*. Quanto prima la *Regina dello sport*, nuovissima operetta di C. Sacchetti, musica del maestro Romolo Alegiani.

Agli ITALIANI. Continuano con vivo successo le repliche del poema tragico di Mario Cortesi: *Eliogabalo*, squisitamente interpretato da Teresa Franchini, Tullio Carminati e Maria Morino, e di *Scampolo* la sempre fresca e divertente commedia di Dario Niccodemi della quale Teresa Franchini fa una indimenticabile creazione.

Domenica due rappresentazioni dello stesso spettacolo. E' imminente l'andata in scena della nuovissima commedia di Ferdinando Di Giorgi: *Sorella* per cui è vivissima l'attesa.

Al MANZONI. Anche ieri Petrolini, la Zeggia e gli altri suoi collaboratori furono molto applauditi nell'*Illusionista* del Guitry. Stasera l'*Ottobrata*.

Al NAZIONALE. Stasera si darà la prima rappresentazione dell'opera del compianto maestro Catalani *La Wally*.

Ne sarà protagonista la valente artista Ada Osti Delutio; le altre parti sono così distribuite: Salvatore Pollicino (Hagenbach); Mattea Dragoni (Gellner); Clelia Pin (Walter); Vittorio Pistolesi (Stromminger); Ada Donati (Afra); Arturo Pellegrino (Il pedone).

Direttore d'orchestra è il maestro De Fabritiis. La messa in scena è stata curata in modo particolare.

Domani, sabato, replica della *Lucia di Lammermoor*, protagonista l'eccellente e acclamatissima cantatrice signorina Lilio Alessandrini.

Al QUIRINO. Un successo magnifico ed in alcuni punti entusiastici riportò ieri sera Ruggero Ruggeri nella tragedia di Pirandello *Enrico IV*. Il pubblico affollato in ogni angolo della sala seguì con crescente ammirazione lo svolgersi degli atti e arrivato dalla superba recitazione dell'insigne attore gli decretò a scena aperta e alla fine di ogni atto imponenti ovazioni. Con Ruggeri evocò più volte alla ribalta si distinsero per singolare bravura la Marchio, la Urbani, il Pettinelli, il Bianchini, il Besozzi. Questa novissima ed incomparabile edizione della tragedia pirandelliana avrà certo l'onore di parecchie repliche a cominciare da domani sera e nei due spettacoli di domenica alle 17 e alle 21.

Questa sera come è stato annunciato riposo per la serata di beneficenza a favore della Società di previdenza fra gli artisti drammatici che viene data al teatro Argentina con la *Figlia di Jorio*.

Al TEATRO DEI PICCOLI. Le repliche della farsa musicale di Rossini: *La cambiale di matrimonio* ottengono un vero successo e per la musica deliziosa e per la accuratissima interpretazione. Applausi a scena aperta e ad ogni finale.

Oggi alle 17.30 replica. Si sta intanto preparando una scena lirica: *Il cuore di Colombina* di F. Bernardelli con musica di Armando Mercuri. E' una breve tenue cosa, con le maschere di Colombina, Arlecchino, Pierrot ed il capitano Tenebroso. Se ne dice molto bene, ne riparleremo.

SPETTACOLI del 25 Maggio 1923

TEATRO COSTANZI
Compagnia d'operette Ivan Darclée
VENERDI', 25 — Ore 21:
La danza delle libellule

SABATO, 26 — Ore 21: Prima rappresentazione di: MAZURKA BLEU, di Lehar.
DOMENICA, 27 — Due ultime rappresentazioni festive della stagione — Ore 17: MAZURKA BLEU — Ore 21: LA DANZA DELLE LIBELLULE.
Quanto prima: LA REGINA DELLO SPORT 3 atti del maestro Alegiani — Nuovissima

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)
VENERDI' 25 — Ore 21: Replica di:
Eliogabalo
Seguirà: SCAMPOLO di A. Niccodemi.

TEATRO QUIRINO
Comp. drammatica Ruggero Ruggeri
RIPOSO

TEATRO DEI PICCOLI
MARIONETTE «SANTORO»
VENERDI' 25 — Ore 17.30: 12.a replica. LA CAMBIALE DI MATRIMONIO — Farsa musicale in due parti di G. Rossini.
SABATO, 26 — Ore 17.30 e 21: Due rappresentazioni.

ADRIANO — Stagione Lirica — Ore 21: *Aida*.
ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *La figlia di Jorio*.
KURSAAL ROMA — Compagnia romanesca Bocci-Garbini — Riposo.
MANZONI — Compagnia di Ettore Petrolini — Ore 21: *Ottobrata*.
MARGHERITA (Salone) — Compagnia Sanforenzo — Ore 21.30: *Babilonia*.
NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Wally*.
VALLE — Compagnia drammatica Emma Grammatica — Ore 21: *Tenerezza*.
VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

"Marionette, che passione!, di R. di Sansecondo a Parigi

PARIGI, 24.

Questa sera, al teatro dell'«Oeuvre», gremito del miglior pubblico parigino, e con l'intervento di tutti i critici e delle maggiori personalità della letteratura e del teatro, ha avuto luogo la «generale» di *Passion de fantoches* (*Marionette, che passione!*) di Rosso di Sansecondo, nella traduzione di Alfred Mortier.

Il successo è stato pieno e calorosissimo. Il primo atto, interrotto da due applausi a scena aperta, si è chiuso con tre chiamate; così anche il secondo, mentre il terzo, dopo un applauso a scena aperta, ha avuto cinque fervide e unanimi chiamate per gli attori e l'autore, che è stato molto festeggiato.

Sabato prossimo sarà offerta al Sansecondo una colazione a cui parteciperanno numerosi letterati francesi e le maggiori notabilità della Colonia italiana.

Monumenti e Scavi

Come ho altra volta ricordato su queste colonne, la produzione archeologica scientifica del periodo dopo guerra, attraversa tuttora una base critica che non vorrebbe chiamarsi già esaurimento, ma di anemia. Le ragioni della crisi sono per la massima parte intuitive, essendo le medesime che si ripercuotono sulla produzione scientifica in generale. Non è perciò il caso di disperare sopra un risveglio dei valori intellettuali, il quale è anzi da ritenere prossimo, come si arguisce da varii indizii.

E' intanto altamente meritoria l'opera di quegli enti e di quegli individui che in mezzo all'indifferenza quasi generale e attraverso difficoltà d'ogni genere portano all'edificio ideale del sapere il loro contributo disinteressato. E' del novero la *Società Italiana di Archeologia e di Storia dell'Arte*, la quale ha da poco aggiunto un nuovo titolo di merito ai molti che già possiede, con la pubblicazione del volume X della Rivista sociale *Ausonia*, così favorevolmente nota agli studiosi e al gran pubblico. Un ristretto, ma valoroso nucleo di archeologi ha collaborato al grosso volume; tra i quali basti nominare Pariboni, Giglioli, Pace, Lugli, Guido Calza, tutti della giovane e promettente schiera di archeologi italiani.

Si inizia il volume con uno studio importante di Ugo Antonielli su *La Scuola italiana di Paletnologia e le industrie paleolitiche in Italia*; studio che ha avuto occasione dalla lettura di un recente libro di J. De Morgan, *L'Humanité préhistorique*, e che di fronte alla parzialità di giudizi di certa stampa scientifica straniera, rivendica i meriti altissimi della scienza italiana nel campo della preistoria e fornisce criterii obiettivi per una più esatta e più adeguata conoscenza della paletnologia italiana.

Nel campo dell'archeologia etrusca portano un contributo notevole il Cultrera e il Giglioli: il primo con la pubblicazione di un certo numero di rilievi figurati, assai frammentari invero, appartenenti al Museo Nazionale Tarquiniese e provenienti dal classico suolo archeologico di Tarquinia. Tali frammenti scultori sono utili, più che altro, a darci una idea del grado di sviluppo dell'arte locale della scultura in un periodo avanzato della civiltà etrusca. Il Giglioli pubblica e illustra diffusamente un interessante cratere etrusco figurato, inedito, dal Museo di Trieste. L'importanza del vaso consiste nella scena rappresentata sulla faccia principale del vaso stesso, ove si veggono delle figure demoniache, *Charun*, o Caronte, e forse Tuchulcha, in atto di guidare agli Inferi una figura femminile velata. Questo tipo di rappresentazioni, di cui altre già note sono messe opportunamente a raffronto, ci permette di addentrarci con qualche sicurezza nell'oscuro mondo delle credenze religiose ed escatologiche del popolo etrusco; il più enigmatico e nello stesso tempo il più importante a conoscersi per le origini e lo sviluppo dell'antica civiltà nella nostra penisola.

In pieno mondo greco ci trasporta Biagio Pace con due notevoli studii, di cui particolarmente interessante per la storia dell'arte quello su *Filottete a Lemno*, a proposito di un vaso dipinto del Museo di Siracusa. Nella pittura vascolare in discorso, a figure rosse, vedesi l'eroe greco Filottete seduto dolorante nell'interno di una grotta presso la quale si aggirano altri eroi della leggenda. Con buoni argomenti l'autore dell'articolo ritiene che in quella pittura vascolare siano da vedere dei riflessi dell'arte di Parrasio, celebre pittore del IV secolo, il quale avendo eseguito un quadro ispirato appunto alla leggenda di Filottete come si apprende da epigrammi dell'Antologia greca, potrebbe aver fornito al pittore vascolare il modello per la sua composizione.

Al periodo dell'arte ellenistico-romana, e precisamente alla storia della pittura pompeiana porta un ottimo contributo Matteo Della Corte, illustrando taluni dipinti pompeiani. Uno di questi, lasciato dall'artista allo stato di abbozzo, e perciò esattamente databile all'anno 79 della distruzione di Pompei, si ispira al mito di Pelope ed Enomao, secondo schemi compositivi già noti nella pittura classica precedente. L'altro dipinto, più importante dal punto di vista storico-religioso, riproduce, con vivezza e vigoria di stile non comuni, una processione sacra, per le vie della città. L'immagine della divinità femminile in trono è momentaneamente posata al suolo e intorno le si addensano i devoti, uomini e donne. La divinità seduta era stata finora ritenuta una Cibele, mentre il Della Corte, con largo sussidio di erudizione e di raffronti monumentali, arriva a stabilire che nella figura in trono si deve riconoscere non già Cibele, ma Venere Pompeiana, divinità protettrice di Pompei e come tale largamente onorata di culto e di particolare venerazione da parte di ogni classe di cittadini.

A una delle più simpatiche opere di scultura che il celebre suolo di Ostia alle foci del Tevere, ha restituito in questi ultimi tempi generosamente alla luce, e cioè alla statua di Artemide giovinetta, ornamento oggi del Museo Nazionale Romano, dedica Guido Calza un breve studio, allo scopo essenzialmente di stabilire l'evoluzione del tipo statuario di Artemide Amazzone dall'arte greca del IV secolo av. Cristo. Passando dalla scultura all'architettura romana, Giuseppe Lugli ci dà un ampio e ben intuito studio sopra l'Anfiteatro di Albano «uno dei più noti monumenti della campagna romana per la incantevole posizione e per le grandiose rovine». Il monumento fu accuratamente scavato e restituito a luce completa in questi ultimi anni a cura della R. Soprintendenza agli Scavi della Provincia di Roma. Quindi è stato dal Lugli diligentemente studiato e illustrato in tutte le sue parti, cioè nella terrazza sostruttiva, nei *Vomitoria* nell'arena, nel podio, nei fornici, nel *pulvinar*, o palco imperiale, nella *cavea*. Il monumento era stato fin qui attribuito, senza serio fondamento, a Domiziano. Il Lugli esclude tale antica datazione, fissando la costruzione dell'anfiteatro all'installamento sul luogo della Legione II partica fondata da Settimio Severo, e anzi un poco più tardi: circa la metà cioè del secolo III dell'Impero. Alcuni cenni sulle vicende storiche del monumento e sull'Oratorio cristiano che vi fu impiantato nel medio evo, completano la monografia, che può essere considerata addirittura esauriente per l'argomento. Le chiare fotografie e le belle piante eseguite dal Gismondi sono poi il miglior commento al testo e all'illustrazione scientifica.

Altro notevole, anzi originale contributo alla scienza dell'antichità è lo studio di un dotto rumeno, Vasile Parvan, Direttore della Scuola Archeologica Rumena in Roma, di recente creazione, su i *Primordi della civiltà romana alle foci del Danubio*. La sola enunciazione del titolo rende l'articolo del Parvan del più alto interesse. La novità dei dati raccolti accuratamente sui luoghi e l'originalità delle conclusioni ricavate con perfetto metodo storico, suscettibili di gettare nuova e inaspettata luce sulle vicende del romanesimo nella penisola balcanica, vorrebbero che di codesto studio si trattasse separatamente, di proposito, senza sacrificare il contesto in poche parole di riassunto.

Gli studiosi di storia dell'arte moderna poi, potranno scorrere con vantaggio l'articolo di Giuseppe Cultura su quel gioiello di arte quattrocentesca che è il *Palazzo Vitelleschi in Corneto Tarquinia*. Le *Varietà*, infine, il *Notiziario bibliografico* per l'archeologia dal 1915 al 1921, incompleto ma sempre di pratica utilità, le *Recensioni* delle pubblicazioni archeologiche più recenti, aggiungono pregio a questo che è senza dubbio uno dei volumi più ricchi della bella Rivista.

GOFFREDO BENDINELLI.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Michele Salazar

Cade oggi il primo trigesimo della morte di Michele Salazar.

Si è spento col Salazar, un perfetto gentiluomo e un grande generale, cui deve non poco la vittoria delle armi italiane nell'ultima guerra e però, se pure il condottiero non ebbe in vita quel compiuto riconoscimento che la sua audacia e la sua fede gli meritavano, crediamo doveroso ricordarne oggi ai nostri lettori la nobilissima figura, tanto più che egli era molto noto qui a Roma dove aveva trascorso molto tempo in questi ultimi anni e la sua dipartita avvenuta lontano dalla nostra città ha fatto sì che poco o nulla dicessero di lui in quella funesta ricorrenza i giornali romani.

Ma un uomo d'azione, un condottiero di truppe come il Salazar non può essere ricordato che con la sua stessa vita con le sue opere stesse: qualunque amplificazione retorica è fatalmente una profanazione della nobiltà di tutta una esistenza offerta religiosamente alla patria. La sua prima campagna di guerra fu in Eritrea, dove combattè valorosamente a fianco del generale Di San Marzano. Tornato in colonia nel 1907 come comandante delle truppe di Eritrea, vi rimase fino al 1911 e fu vice-governatore della Colonia. Fu inviato in Libia qualche anno dopo e prese parte a tutte quelle operazioni militari che condussero alla occupazione di Sidi-Bilal: battaglia vittoriosa e particolarmente gloriosa per le truppe che in quella memoranda giornata combatterono a fianco di Michele Salazar.

Ma dove più luminosamente rifulse il suo talento di condottiero fu nella grande guerra nella quale, dal maggio 1915 il generale fu sempre al suo posto di comando. Fu sotto di lui, allora a capo della 26.a divisione, che si svolsero i combattimenti del Freikofel. E proprio sul conteso Freikofel, asprissima cima carnica, egli diede prova della sua eroica fede e del suo spirito di sacrificio. Era l'inverno del '17: Michele Salazar era ancora convalescente di grave malattia polmonare quando fu avvertito che gli austriaci avevano occupato di sorpresa alcune località del Freikofel. Febbricitante ancora, Michele Salazar montò a cavallo e di persona volle dirigere il contrattacco e di lassù non si mosse finchè la vetta non fu tutta riguadagnata.

Fu strenuo sostenitore del ridotto Cadore-Carnia e nel 1916 durante l'invasione degli austriaci negli altipiani, non volle arretrare di un metro le sue artiglierie, convinto che le truppe del Cadore-Carnia sarebbero state la salvezza del paese.

Ma la tirannia dello spazio non ci consente se non di fermare nei suoi momenti salienti la fulgida vita di guerra di questo purissimo soldato d'Italia.

Nel giugno del 18 quando si scatena l'offensiva austriaca, Michele Salazar è sul Piave a capo della 48.a divisione e si deve in gran parte al suo sicuro intuito di condottiero e alla sua audacia, il primo arresto dell'offensiva nemica. Si deve a lui se la 48.a divisione di fronte a Nervesa non cede un palmo di terreno e l'austriaco flagellato da tutte le parti è ricacciato nel Piave e di là dal Piave. Ma qualche divisione nemica già avanza sulle pendici del Montello, tra la divisione Brussi e quella di Salazar. Costui intuisce il pericolo e allora, sicuro della sua audacia, assume ogni responsabilità; d'un subito cambia fronte a tutte le artiglierie e le dirige verso il Montello. Una bufera di fuoco si riversa sul fianco sinistro austriaco; il nemico preso alla sprovvista da assalitore diventa assalito, è frenato, è respinto, è disperso.

Ma i giorni di Vittorio Veneto non sono lontani: e anche in quei giorni memorandi l'audacia di Michele Salazar è coronata dalla più pura gloria di condottiero. Eccolo infatti, il generale, che passa per il primo a capo della 48.a divisione un ponte gettato sul Piave sotto la furia della artiglieria nemica. Passa di là del fiume sacro e per oltre 10 chilometri insegue le retroguardie nemiche puntando su Vittorio Veneto e Fadalto. Fadalto deve essere occupata al più presto perchè le truppe possano raggiungere il Ponte delle Alpi e proseguire alla liberazione del Cadore. Ma la più tenace resistenza nemica era proprio a Fadalto che minacciava — disse il generale Grazioli — di essere per noi quello che fu Bard per Napoleone. Ma al generale Salazar non mancarono neanche qui il coraggio e l'intuito geniale: onde, quando S. E. Grazioli, impressionato della situazione, corse verso di lui, lo trovò già in testa alla sua divisione che compiva di sua iniziativa, quanto il comando supremo aveva divisato. Di tanto fortunato valore Michele Salazar fu premiato con la proposta di avanzamento a comandante di corpo d'armata e con la medaglia d'argento che lo stesso generale Grazioli gli consegnava sul campo, mentre commosso dalla mirabile impresa del decorato, invitava le truppe della 48.a divisione a gridare un evviva al nome del loro mirabile condottiero.

Ma la grave malattia trascurata in Carnia fece ricadere più volte il reduce glorioso dopo il suo ritorno in patria e dopo una lunga alternativa di fallaci speranze, di crudeli certezze lo strappò un mese fa alla sua patria e alla sua famiglia.

Chi ha voluto ricordarlo oggi in questa rapida nota ebbe in Michele Salazar il suo comandante e se egli ha osato additare un valoroso condottiero alla riconoscenza d'Italia lo ha fatto perchè con i suoi occhi egli ha veduto il generale nelle trincee di Freikofel sfidare la morte con romana serenità e con italiana grandezza d'animo. Vada alla sua memoria il commosso saluto del più umile fra i suoi soldati sul cui letto di moribondo Egli pianse una notte come può piangere solo un padre.

f. m. m.

Pro caduti di Borgo

Domenica 27 corr. in Piazza Pia, alle ore 10.30, alla presenza di S. M. il Re, sarà inaugurato il Ricordo Marmoreo ai Caduti di Borgo, opera d'arte eseguita dalla valente Scultrice signora Fausta Mengarini Niedelzett, dai f.lli Elmi e dal marmorario Minvoli.

Il Comitato rivolge viva preghiera alle famiglie dei caduti di trovarsi alle ore 10.15 riunite in Piazza Scossacavalli, così pure fa invito a tutte le Associazioni del Rione d'intervenire con i rispettivi vessilli.

La stessa mattina di domenica 27 alle ore 8 nella Chiesa di S. Maria in Traspontina verrà celebrato un solenne funerale a suffragio delle anime dei cari estinti.

Il Concistoro pubblico di stamane

Stamane, alle 10, nell'Aula soprastante al portico della Basilica Vaticana, il Papa Pio XI, col cerimoniale consueto, ha imposto il galero rosso (vulgo: il cappello) ai cardinali Achille Locatelli ed Enrico Reig y Casanova — già creati nel Concistoro del dicembre scorso — ed ai due nuovi, testè creati, cardinali Nasalli Rocca e Sincero.

Dopo di che, i Cardinali Capi d'Ordine, il Cancelliere, il Camerlengo di S. Rom. Chiesa e il Camerlengo del S. Collegio, nella Cappella Sistina, hanno ricevuto il rituale giuramento dei nuovi Porporati.

Già, ieri, nel pomeriggio, il Papa aveva imposto la berretta ai Card. Nasalli e Sincero.

Dopo il Concistoro di stamane, il Cameriere Segreto Partecipante e guardarobbiere ha portato nelle rispettive residenze, ai cardinali Nasalli e Sincero i cappelli rossi, loro imposti poco prima nel Concistoro.

I titoli dei nuovi cardinali

Stamane, parimenti, nel Concistoro, il Papa ha assegnato i titoli seguenti:

Titolo Presbiterale di S. Bernardo, al cardinal Locatelli;

Titolo Presbiterale di S. Pietro in Montorio, al card. Reig y Casanova;

Titolo Presbiterale di S. Maria in Traspontina, al Card. Nasalli Rocca.

Titolo Diaconale di S. Giorgio al Velabro al Card. Sincero.

Un grave lutto dell'Ambasciatore del Cile

La sera del 22 maggio si è spento alla giovane età di 25 anni in Santiago del Cile, Crescente Errazuriz de Urmeneta, figlio secondogenito dell'Ambasciatore del Cile presso la S. Sede in seguito ad appendicite e peritonite. La luttuosa notizia è stata telegrafata ieri all'Ambasciatore Errazuriz e al Console cileno dott. Rossi.

Il Nunzio Apostolico a Santiago prima del decesso richiese telegraficamente l'Apostolica Benedizione che fu subito inviata dal Sommo Pontefice.

La triste notizia che riempirà certo il cuore di tristezza a quanti conobbero e apprezzarono le doti dell'estinto, lascia in tutti un rimpianto profondo. A S. E. l'Ambasciatore Errazuriz e ai desolati congiunti *La Tribuna* invia le condoglianze più sentite e sincere.

Prendono il lutto oltre la famiglia Errazuriz, le famiglie: de Larderel, Valenzuela e Del Campo.

Dall'Ambasciatore Von Bergen

Ieri l'ambasciatore di Germania presso la S. Sede e M.me Von Bergen, hanno offerto nella loro residenza di Villa Bonaparte, una colazione a un ristretto numero di invitati tra cui ricordiamo: l'ambasciatore del Brasile e M.me de Azeredo, il ministro di Jugoslavia S. E. Bakotic; il ministro di Cecoslovacchia S. E. Pallier; S. E. il patriarca di Alessandria Monsignor Hulin; Principessa Solms-Braunfels; conte e contessa Cagiano de Azevedo; gr. uff. e M.me Wöris; contessa Roedern; Mr. Kiee; conte Stan. Caterini; contessa Stolberg e signorina; Mons. Steinmann consigliere ecclesiastico dell'ambasciata tedesca.

Per la disciplina nel fascismo

Ci comunicano:

In conformità dell'ordine del giorno della Giunta Esecutiva del P. N. F. del 23 corr., invito i Segretari Politici dei Fasci dipendenti, sotto la loro personale responsabilità a respingere come nemici coloro che eventualmente si presentassero per fare pressioni o tendessero a distogliere i fasci dalla rigida osservanza del loro dovere ed a denunziarne i nomi a quest'ufficio.

Il Fiduciario: *Vaselli.*

Saggi musicali

Presso la Scuola di pianoforte della esimia maestra signorina Anna Tomassi, in piazza S. Agostino 20, domenica prossima 27 corrente, alle ore 18 precise, avrà luogo il secondo saggio degli alunni della scuola stessa, appartenenti ai corsi medii e superiori.

Questi saggi, che annualmente mettono in evidenza la perfezione del metodo della signorina Tomassi ed il largo contributo che Ella porta nella preparazione di ottimi elementi artistici nello studio del pianoforte, dimostrano anche come l'opera di alcune scuole private fiancheggia e collabora efficacemente, nella nostra città, nel campo dell'istruzione artistica e musicale.

Al saggio di domenica prossima, interverrà un distinto pubblico di amici ed ammiratori della valente professoressa signorina Tomassi, nonchè i parenti degli allievi.

Non mancheremo di dare un resoconto dei suddetti saggi, mentre qui sotto indichiamo il programma dei saggi stessi:

PARTE PRIMA. — 1. Liszt: *Sogno d'Amore*; Albeniz: *Seguidillas* (Marcella Ostini, anno VI.) — 2. Bach: *Concerto Italiano* (Francesca Tringali, anno X) — 3. Chopin: *Ballata* (Drusilla Ostini, anno IX) — 4. Schumann: *Romanza - Toccata* (Lisa Fontemaggi, anno IX) — 5. Liszt: *Benédiction de Dieu dans la Solitude* (Maria Mariani, anno X) — 6. Schumann: *Scene infantili*: Dai paesi lontani. Storia curiosa. A mosca cieca. Fanciullo che prega. Felicità perfetta. Avvenimento importante. Sogno. Accanto al fuoco. Sul cavallo di legno. Quasi troppo serio. Far paura. Il fanciullo dorme. Il poeta parla. (Vincenzina Tomassi, anno X).

PARTE SECONDA. — 1. Beethoven: *Sonata op.* 110: Moderato cantabile, molto espressivo. Allegro molto. Adagio, ma non troppo. Fuga. (Candidina Cristiani, anno X). — 2. Brahms: *Sonata op.* 2: Allegro non troppo, ma energico. Andante con espressione. Scherzo. (Maurica Vernesi, anno IX) — 3. Chopin: *Le mie gioie* - Dai canti polacchi; Dubois: *Les abeilles* (Margherita Pulignani, anno VIII) — 4. Sgambati: *Nenia*; Muszkowsky: *Scherzo valse* (Amelia Pizzi, anno VII) — 5. Chopin: *Berceuse*; Paganini Liszt: *Andantino capriccioso* (Ginia Fontemaggi, anno X) — 6. Arensky: *Studio*; Brahms: *Rhapsodie* (Felicita Agostini, anno X).

"Echi e Commenti,,

Pubblica nel suo numero odierno un articolo di attualità del suo direttore senatore *Achille Loria*.

Le principali questioni di politica estera sono trattate dal sen. *B. Cirmeni*, prof. *R. Dalla Volta*, *Cesare Sobrero*, *Luigi Testa*, *E. Vercesi*, *Jakir Behar*, col. *Barreca*, *Vico Mantegazza*, *Pietro Silvir*, dott. *Mario Ratto*, on. *E Martire*, on. *G. Conti*.

Gli articoli sull'Italia della Stampa Estera sono ampiamente commentati da *M. Vaccaro*, *Paolo Ceci*, *Cesare Sobrero*, *Egilberto Martire*, *A. Montemurri*, *M. Ratto*, *G. Grimenco*, ecc.

Pubblica inoltre interessanti articoli dell'on. *F. Meda*, del prof. *F. Virgilii*, *C. Arena*, *G. Montemurri*, prof. *Graziani*, on. *Attilio Fontana*, prof. *C. Lumia* e prof. *Ratto*.

L'esposizione finanziaria De Stefani giudicata all'estero è ampiamente commentata da *Arturo di Castelnuovo*. Sull'Istituto pel finanziamenti in Italia scrive il sen. *Pitacco*, il cui articolo sull'interessamento di Trieste è seguito dalla pubblicazione degli atti del Comitato Esecutivo dell'Istituto stesso.

Il ritorno del Re

Stamane alle ore 8, in forma privatissima, ha fatto ritorno alla Capitale S. M. il Re.

I Congressi

L'assistenza ai minorenni

Domenica 27 alle ore 10 nel teatro Argentina, avrà la inaugurazione solenne del congresso nazionale per l'assistenza ai minorenni.

Finalmente vediamo con sommo piacere, che fra tanti congressi indetti uno dei più interessanti come questo, trova l'appoggio di tante persone autorevoli, le quali s'interessano vivamente della risoluzione del problema dei minorenni.

Il Comitato è formato:

Presidenti onorarii: — S. E. Mussolini, Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno — S. E. Aldo Oviglio, Ministro della Giustizia — S. E. Giovanni Gentile, Ministro della Istruzione — S. E. Giuseppe De Capitani D'Arzago, Presidente del Congresso Nazionale per la prevenzione della delinquenza minorile (Milano, 1922), Ministro dell'Agricoltura — S. E. Aldo Finzi, Sotto-Segretario di Stato all'Interno — S. E. Dario Lupi, Sotto-Segretario di Stato all'Istruzione.

Presidente effettivo:

Castellani Umberto, Presidente della Federazione fra gli Istituti di Assistenza ai Minorenni in Roma, Presidente di Sezione della Corte d'Appello di Roma.

Comitato ordinatore:

Conti Ugo, Presidente — De Bonis, De Nobili Irene, Maietti Raffaele; Sollima avv. Pasquale, Dal Magno dott. Fanny.

I chimici

Si tiene a Roma dal 3 al 6 giugno, il primo Congresso Nazionale di Chimica Pura ed Applicata. Esso giunge bene a proposito in questo momento di rinnovamento della vita Nazionale e ne ha il patronato S. E. Mussolini.

Questo Congresso che riunisce Industriali e Chimici, ha lo scopo di affratellare sempre più la scienza e l'industria, di discutere i problemi che interessano la chimica italiana, di mettere in rilievo le principali industrie nazionali esistenti o che potrebbero esistere.

Il Congresso è diviso in tre gruppi, comprendenti ciascuno la trattazione di argomenti di indole generale che interessano l'industria e la scienza chimica; alcune conferenze di indole generale; comunicazioni varie scientifiche e tecniche.

Fra le Conferenze di indole generale ve ne ha anche di natura economica.

Segnaliamo fra i nomi dei Conferenzieri quelli del Barone e del Gini, i due valorosi economisti, del Nasini, Miolati, Poma, Palazzo, Parravano e altri chimici. Speciale interesse desta l'annunziata conferenza del prof. La Rosa « La Nozione del tempo nel mondo della relatività » perchè appassiona sempre la trattazione di argomenti riferentesi alla teoria dell'Einstein.

Fra gli industriali figurano l'ing. Allievi — Parodi Delfino, Rossi — Ricevuto — Serono ecc. Le comunicazioni iscritte al Congresso sono circa cento.

L'Ultimo giorno di questa grande adunanza di chimica è riservata alle onoranze al sen. prof. Paternò, che, per aver compito i 75 anni di età, lascia la cattedra di Chimica che tiene da oltre 50 anni. Per onorare questo illustre scienziato, l'Associazione Italiana di Chimica Generale ed Applicata ha istituito un premio triennale internazionale per la chimica « La Medaglia Emanuele Paternò ».

Pur essendo il Congresso Nazionale, verranno, in quella occasione molti stranieri: fra questi specialmente scienziati e industriali francesi i quali si associano all'omaggio che gli italiani rendono al senatore Paternò. I nomi illustri di Le Chatelier, Moureu, Behal, Kestner figurano nella lista degli ospiti.

Il Congresso si chiude con una gita a Siena e a Larderello dove esistono i meravigliosi soffioni boraciferi.

Nel Comitato d'onore figurano i nomi dei nostri Ministri della Istruzione, della Guerra, Marina, Colonie, Industria, Agricoltura, che del Congresso sanno tutta l'importanza.

Presidente del Convegno di Giugno è il Principe Sen. Pietro Ginori Conti. Segretario Generale il prof. Domenico Marotta.

I viticultori del Lazio

Domenica 27 al Cinema Teatro Capranica si terrà il Congresso Nazionale dei Viticultori, indetto dal Sindacato Fascista dell'Unione Viticultori del Lazio.

Il Congresso tratterà temi di alta importanza per la vinicultura laziale.

I Cavalieri del Lavoro

Oggi alle ore 15 in Piazza Campo Marzio 3, si inaugura il Congresso dei Cavalieri al merito del Lavoro.

Serata pro-gagliardetto

Lunedì 28 corrente, alle 21 precise, avrà luogo al Teatro Valle la Serata a beneficio del fondo per un gagliardetto alla Milizia Nazionale di Roma.

Il programma, oltremodo interessante, comprende una brillante comedia in costume (XVI secolo) e una comedia moderna, una dizione di versi dell'avv. Mario Pelosini, ecc. Uno dei numeri più originali e più attesi della simpatica serata saranno le canzonette di quel geniale artista ch'è Vittorio de Sica.

Interverrà allo spettacolo Sua Eccellenza Mussolini, il quale ha accettato l'alto patronato della festa.

Il comitato è costituito dagli on. Federzoni, on. Acerbo, on. Sardi, on. Marchi, senatore Filippo Cremonesi, comm. Michele Bianchi, principe di Piombino, generale De Bono, gen. Italo Balbo, march. Guerrieri Gonzaga, march. Rappini, comm. Augusto Baccelli, comm. Italo Foschi, gr. uff. Ascarelli; e dalle più elette dame dell'aristocrazia: principessa di Piombino, march. Afan De Rivera, donna Elsie Torlonia, donna Bice Tittoni, march. Godi di Dodio, marchesa Guerrieri Gonzaga, march. Muti Bussi, donna Gina Federzoni, march. Berlingeri Castagneta, duchessa Civitella della Posta, baronessa Calenda di Tavani, contessa Vannicelli Pelagallo, march. Antonietta Berardi, donna Maria Rocco Todaro, baronessa Gautier di Confiengo, marchesa Emma De Luca Resta, contessa Stelluti Scala, contessa Grace di Campello, donna Maria De Luca, march. Incontri, sig.a Dall'Ongaro Fabris, contessa Danieli, contessa Sabini, baronessa Farace, sig.ra Foschi.

Il problema degli alloggi e le Comm. arbitrali

La deficienza delle case verificatasi pel sovraffollamento di questi ultimi anni nelle città — e specie nelle metropoli non soltanto italiane, ma europee, — e per l'arresto o lentezza nelle costruzioni; i vincoli e le limitazioni posti nei rapporti fra inquilini e padroni, hanno costituito in ogni paese un così aggrovigliato e ponderoso problema, dinanzi al quale gli stessi Governi si sono spesso mostrati o impotenti o indecisi ad affrontarlo e risolverlo.

In Inghilterra, qualche settimana fa, il sottosegretario agli Interni colonnello Stanley ed il Ministro dell'Igiene sir Arturo Boscaven sono stati battuti nelle elezioni proprio a causa degli alloggi, e non hanno più avuto i medesimi della Camera dei Comuni... Il ministro dell'Igiene era ritenuto il responsabile della grave questione degli alloggi e fitti, e la sua incertezza, a tale riguardo, gli è stata fatale. Si era annunciato in Inghilterra, che le limitazioni di guerra, cioè le proroghe dei contratti fatti prima della guerra, sarebbero cessate al prossimo giugno. L'opinione pubblica, allora, insorse; e il Governo fece sapere che si sarebbe andati innanzi fino al 1925. Poi si disse che il vincolismo sarebbe cessato per alcune categorie nel 1924. E poi si mutò ancora, e si annunciò ancora che vi sarebbe stato un compromesso fra padroni e inquilini, individualmente, stabilendo delle medie di « fitti economici »...

Insomma, come i lettori vedono, anche in Inghilterra, e così in Francia ed in Germania, le cose dal punto di vista, diciamo così, edilizio non vanno niente bene.

In Italia andavano, fino a qualche mese dietro, ancora peggio, per non dire malissimo. Ma intervenne il decreto del 7 gennaio e, malgrado le previsioni pessimiste di molti, competenti e incompetenti, le cose si sono aggiustate considerevolmente. Con ciò non voglio dire che bisogna ammirare e dir bene a tutti i costi del suddetto decreto. Niente affatto. Le sue deficienze e le sue lacune sono state messe in risalto abbondantemente; e sarebbe ozioso insistervi ancora.

A mio modo di vedere, la più grave fra tutte è quella di non aver ben regolato la questione del subaffitto, sul quale si può sempre esercitare qualunque speculazione nonchè l'altra riguardante la insufficienza dei poteri delle Commissioni relativamente ai contratti di locazione anteriori al 18 aprile 1920.

In ogni modo, il decreto in questione fu un saggio provvedimento politico-sociale, specialmente perchè, abolendo i Commissariati degli Alloggi, mise finalmente in rapporto proprietari e inquilini, e ruppe la gravissima tensione e il crudo contrasto che s'erano creati fra gli uni e gli altri — i quali erano, poi, d'accordo in una cosa sola: in questa: sfiducia, piena di rancore e di dispetto, verso lo Stato e le sue leggi.

Ed in verità i Commissariati degli Alloggi con tutta quella scorta di decreti luogotenenziali e reali, contribuirono non poco, assieme alla deficienza delle sigarette e dei « Toscani », al cattivo stato delle Ferrovie, alla mancanza od all'alto prezzo di derrate alimentari, ecc. ecc. ad ingenerare, nello immediato dopo guerra, nella coscienza più onesta del più pacifico borghese uno spirito di protesta, uno stato d'animo tendenzialmente... rivoltoso.

Se spingiamo, dunque, lo sguardo in altri paesi, possiamo oggi constatare che, alla fine, da noi non si va peggio che altrove; anzi, si sta meglio, sopratutto perchè quella tensione e quel contrasto di un tempo si sono attenuati e vanno, gradatamente, eliminandosi.

* * *

Quando andò in applicazione, quattro mesi fa, il decreto sulle proroghe delle locazioni e aumenti di fitti, e incominciarono a funzionare le Commissioni arbitrali, queste ebbero una eccellente stampa. E benchè col passare del tempo, i resoconti delle adunanze e le notizie sulle sentenze siano quasi spariti dalle rubriche giudiziarie dei quotidiani, nondimeno, ogni qualvolta capita l'occasione, i cronisti ne dicono bene, ed il pubblico approva.

A parte la ristrettezza dei locali, per cui le udienze dei primi due mesi si sono tenute fra un indescrivibile pigia-pigia e un vocio d'inferno, a parte incidenti e manchevolezze verificatisi nel servizio delle citazioni e notifiche delle varie migliaia di ricorsi, io sono tenuto ad affermare, in coscienza, che le Commissioni non sono venute meno al loro compito, e hanno molto lavorato. Sopratutto hanno lavorato con alacrità.

Ecco quanto risulta da una minuta ricerca fatta, giorni dietro, nelle cancellerie delle sei Commissioni.

I MANDAMENTO: Ricorsi iscritti (a tutto l'8 maggio) n. 1964; sentenze pubblicate 704.

II MANDAMENTO: ricorsi iscritti a tutto il 15 maggio n. 1606; definiti con sentenza 809; abbandonati 159; pendenti a ruolo 575; pendenti per la redazione della sentenza 63.

III MANDAMENTO: Ricorsi iscritti (a tutto il 9 maggio) n. 1682; decisi 820; proroghe concesse 650; negate 60; dichiarazioni d'incompetenza 110.

IV MANDAMENTO: Ricorsi iscritti 1800; decisi 800.

V MANDAMENTO: Ricorsi iscritti (a tutto il 9 maggio) n. 800; decisi 350.

VI MANDAMENTO: Ricorsi iscritti n. 2800 - decisi 2100.

Un lavoro considerevole, come ognuno può giudicare, e tanto più considerevole quando si pensi che gli uffici hanno dovuto, nel tempo stesso, far fronte alle esigenze non lievi delle Preture. E ne va data lode non solo ai componenti delle commissioni, ma anche agli ufficiali giudiziari, e specie ai Cancellieri che hanno dato prova di capacità, di probità e di resistenza al lavoro.

A misura che s'avvicina la data del 30 giugno, ricominciano le adunanze, risorgono le discussioni, si fanno sentire vive voci di protesta, s'indirizzano voti.... ed il problema degli alloggi ritorna ad essere di viva attualità.

Rimedi e temperamenti si indicano relativamente agli affitti, agli sfratti e alle vendite: provvedimenti svariati e soluzioni diverse vengono prospettati all'attenzione del Governo e dei privati.

Ma di queste cose parleremo un'altra volta.

ROBERTO BISCEGLIA.

Diploma di lingue straniere

Il Diploma di Studi pratici d'Inglese, Francese o Tedesco verrà rilasciato dall'Istituto Linguistico The Berlitz Scool of Languages, (Via Tre Novembre 114) ai frequentatori dei Corsi superiori di dette lingue che superino gli esami finali (15-20 luglio). Si accettano le iscrizioni per lezioni individuali di preparazione alla seconda sessione di esami (25-30 settembre).

Il tributo di riconoscenza alle samaritane

Nella ricorrenza della data memorabile del XXIV maggio, nell'aula magna del Collegio romano si svolgeva una cerimonia semplice e grandiosa: la distribuzione delle ricompense al Merito della Sanità Pubblica, concesse, con recenti regi decreti alle infermiere volontarie Samaritane che prestarono assistenza premurosa e intelligente ai nostri soldati infermi e feriti di guerra. L'opera veramente benefica delle Samaritane che non ebbe mai tregua e si esplicò in una mirabile sintesi di abnegazione e di sacrificio fu ieri coronata da questa manifestazione d'omaggio e di tributo fervente per le elette dame e signorine che più si distinsero in questa missione nobile e caritatevole per i loro fratelli minorati.

La presidenza della Scuola Samaritana al completo con il prof. Giudiceandrea e il segretario prof. Biasotti, nonchè tutte le rappresentanze e le autorità e un numeroso stuolo d'invitati gremivano la vasta sala. La duchessa Cito di Torrecuso rappresentava S. M. la Regina Elena, il generale Zanetti il Ministro della guerra generale Diaz, il direttore generale della Sanità militare, colonnello Riva, l'on. Ciraolo, presidente della Croce Rossa, il comm. Badaloni il Prefetto e il direttore di Sanità assente da Roma, inoltre il professore Pediconi rappresentava il Commissario regio Cremonesi. E pure erano presenti il generale Ferrero di Cavallerleone, il prof. Guidi per l'Ordine dei Medici, il senatore Queirolo per la Scuola Samaritana di Pisa, il duca Imbert per il liceo Visconti, il gr. uff. dott. Villetti per gli Ospedali Riuniti, il prof. Neuscheuller, il prof. Sergi, il prof. Teani.

Una rappresentanza di mutilati è nelle prime sedie della sala ad esprimere il sentimento di gratitudine e di riconoscenza che lega gli eroi della guerra alle eroine della carità. La contessa Macchi di Cellere, e la marchesa Incontri, impareggiabile per zelo, la signora Picchieri e la dottoressa Vecchi le ispettrici della Scuola Samaritana di Roma sono intervenute a questa cerimonia di fede e di gratitudine.

Dopo i discorsi del prof. Pediconi, del prof. Biasotti e del prof. Giudiceandrea e del prof. Tauro s'inizia la premiazione.

Le premiate

Oltre la medaglia d'oro alla Scuola Samaritana di Roma, sono state assegnate le seguenti medaglie d'argento: prof. Giudiceandrea e prof. Amante; signore De Renzis Montanaro Margherita, Macchi di Cellere Maria, Incontri Carolina, Rocchioni-Zaira, Castoldi Ada, Corretti Assunta, Cristofolini Elena (alla memoria), Giannini Maria, Griffini Vittoria, Mazza Cecilia, Panico Giulia, Pansa Maria, Radogna Luigia, Rosati Valentina — Medaglia di bronzo: Altadonna Antonietta, Bacchiani Teresa, Borroni Teresa, Caldera Costanza, Cocconelli Bianca, Coundouriotis Olga, Coundouriotis Petra, Curti Silvia, D'Ortenzio Camilla, Fanello Ines, Farretti Giulia, Fontana Alda, Gavotti Laura, Giacomelli Clelia, Incontri Augusta, Levi Gabriella, Levi Pierina, Lodi Ida, Mazzoli Giuseppina, Moraldi Angelina, Pagnoncelli Adelaide, Pagnoncelli Maddalena, Pansa Paola, Poesio Attilia, Rigon Ida, Rinaldi Giulia, Romanelli Laura, Rosati Ines, Salaris Elodia, Stefanelli Fausta, Susinno Maria, Tagliamonte Eugenia, Tenedini Emma, Tolomei Laura, Venier Elisa.

Tribuna giudiziaria

Truffe e falsi per tre milioni

I testimoni

Alle 12.15 si riprende l'udienza e l'escussione dei testimoni. Deposizioni di poco conto rendono *Passalacqua* Enrico, *Di Loreto* Vittorio, *Capitani* Esuberanzio portiere del casamento ove aveva il Banco Fedolino e che ritirava la sua corrispondenza, *Lardi* Bianca dattilografa del Banco di Napoli il quale dice che il Marinelli si serviva qualche volta della sua macchina da scrivere, come del resto facevano anche altri impiegati; non sa però a chi scrivesse.

Ciocca Luigi pur egli impiegato del Banco di Napoli fa una deposizione di poco conto sulla fede Bancaldi. Dice poi che il Marinelli faceva vita piuttosto larga e ciò si attribuiva dai colleghi al fatto che egli stava « bene di casa sua ».

Bessi già direttore del Caffè Aragno depone che il Marinelli era ben voluto dal personale perchè dava qualche mancia in più oltre al diritto fisso.

La signorina *Principe* è stata amica d'infanzia del Marinelli che dice di ottima famiglia. Si recò più volte a trovarlo al Banco di Napoli; seppe in seguito che aveva sposato.

Il commissario Pennetta

E viene il dott. Epifanio *Pennetta* commissario di P. S. che fece tutte le indagini relative a questo processo.

Prima che egli deponga, l'avv. *Fabrizi*, anche a nome degli altri difensori di Fedolino on. Fera e avv. Micali, dichiara di opporsi alla lettura di quelle parti del rapporto del Pennetta che contengono apprezzamenti oltre che relazioni dei fatti.

La difesa di Marinelli per bocca dell'avvocato *Gasparotto* e del prof. *Gregoraci* si associa per la parte che riguarda Marinelli.

L'assoluzione della moglie che uccise il marito.

Dopo la escussione di molti testimoni oggi è terminato davanti alla Corte ordinaria delle Assise, presieduta dal comm. Giannattasio, il processo a carico della signora Ermelinda Sorci di Monteporzio Catone, imputata di aver ucciso il marito nel febbraio 1922 in condizioni veramente tragiche.

Il procuratore generale comm. ha sostenuto l'accusa, ma i giurati accogliendo pienamente la tesi del difensore avv. Vincenzo Menghi ha emesso un verdetto con cui la Sorci è stata assolta per legittima difesa.

L'imputata è stata così immediatamente scarcerata.

Fucilato per vendetta

A Vaccone Sabino la guardia campestre Pietro Regni di 65 anni, erasi fermato nel folto di una macchia della tenuta di Monte Romito allorchè un colpo di fucile lo raggiunse ferendolo in malo modo. Trasportato al Policlinico di Roma egli ha dichiarato che il feritore non può essere che il pastore Delfino Baldoni, il quale ripreso, aveva minacciato più volte il Regni.

I medici l'hanno trattenuto in osservazione.

Stoico suicidio ad Ariccia

Abbiamo da Ariccia:

Nella via Vittoria, in fondo all'aggiomeramento di case e di casupole, è situata una modesta abitazione a pianterreno composta di due stanze. Vi abita Nunzio Cianfanelli, contadino, figlio di Gesualdo, con la sua numerosa prole. Sua moglie, Adelina Cotti di anni 35 è la protagonista del tragico fatto. Un'ottima donna, amorosa madre di famiglia ha sempre tenuto una condotta riservata nei riguardi delle famiglie del vicinato le quali, per altro la circondavano di premure affettuose. Da qualche tempo Adelina Cotti mostravasi cupa e nervosa e con parole aspre rispondeva alle cortesie che le prodigavano le donne vicine. Verso le ore dodici la figliuola Agatina aveva veduto la mamma rincasare con una cordicella in mano. Ella prima ha dato del pane alla fanciulla ed al fratello di lei Remo di anni quattro, poi li ha baciati — ultimo bacio materno — e ha detto loro: « andate dalla nonna e ditele che venga subito qui ». Dopo una mezz'ora i bambini sono tornati, hanno chiamato la mamma e nessuno ha risposto. La donna era appoggiata con le spalle all'unica ed angusta finestra, immobile e irrigidita, con gli occhi chiusi e la bocca semi aperta. Il più piccino, Remo, credendo che la mamma dormisse, le ha tirato il lembo della veste gridando: Mamma !.. mamma !.. Ma la poveretta dormiva il sonno della morte. Disperati i due piccini, si sono messi a gridare disperatamente, a piangere e a singhiozzare. E' accorsa subito la vicina di casa Livia Brandimarte maritata Giorgiantonio, la quale, credendo che disgraziatamente si fosse con le vesti appesa a qualche chiodo, l'ha subito abbracciata per liberarla, ma era gelida e al collo aveva attorcigliata una cordicella fortemente raccomandata ad un ferro della finestra. Subito si è accorta trattarsi di un suicidio per impiccagione, onde s'è messa a gridare al soccorso. In un momento la stanza era gremita di popolane. Tosto ne sono state avvertite le autorità locali, le quali sono accorse insieme al maresciallo dei Carabinieri Cristini e tre militi. La modesta stanzetta era accuratamente ordinata e la donna pulita, pettinata e vestita con gli abiti migliori, senza orecchini e senza l'anello nuziale. Evidentemente il suicidio è stato compiuto con premeditazione e con la massima freddezza. Quali le ragioni prossime del passo fatale? Si ignorano almeno per ora. Solo possiamo dire a titolo di cronaca che la povera suicida era afflitta da esaurimento e che, per ragioni di interessi, non si trovasse in perfetta armonia coi parenti. Verso le ore 16 è giunto il Pretore di Albano, giudice Saneri Leone, accompagnato dal Dottore locale Bellagamba Ugo e del Cancelliere Filippone Carmine. Dopo le constatazioni di legge e il relativo verbale, la suicida è stata sciolta dalla cordicella, che le aveva profondamente solcato il collo, ed adagiata nel suo letto per essere quindi trasportata al cimitero.

I crimini della maternità

No... ci ripugna d'istituire una rubrica nera delle madri disumane, che, per coprire il loro cosidetto onore, abbandonano alla perdizione più misera il frutto delle loro viscere. Ma, purtroppo, la frequenza di cosiffatti crimini ne imporrebbe la necessità al cronista, che non preferisse coprirli — per evitare il malo esempio — col velo di un silenzio impenetrabile.

Purtroppo, i costumi giornalistici e le esigenze del pubblico ci vietano questo silenzio. Ma noi non illustreremo mai questa deprecatissima infamia di madri criminose e senza cuore.

Nella notte scorsa, per esempio, i carabinieri Tassone e de Melas, della stazione dei Prati di Castello, hanno trasportato alla Morgue del Policlinico il cadaverino di una bambina, evidentemente nata da più di un mese e da molti giorni morta, tanto era avanzato lo stato di putrefazione di quel povero resto umano.

Chi aveva abbandonato quel cadaverino? I carabinieri non hanno potuto dirlo. Essi hanno dovuto limitarsi a dichiarare che « verso le 20, di iersera, un borghese, passando per la piazza d'armi, nei pressi del Casermone degli Allievi Carabinieri, vide una donna che, gettato a terra un involto, si allontanava rapidamente. Per curiosità, il detto individuo andò a vedere che cosa contenesse quell'involto. Lo svolse e rimase quasi asfissiato dal fetore ributtante che esso esalava... Allora, si recò al Casermone e informava l'ufficiale di picchetto. »

Nessuna traccia della madre criminosa e disgraziata; nessuna luce sul resto ributtante. Ma il cadaverino c'è, purtroppo; e il crimine è un fatto, purtroppo evidente...

Le vittime del Tevere

Siamo costretti, purtroppo, ad aprire la funesta rubrica delle disgrazie fluviali, che capitano addosso ai fiumaroli improvvisati e imprudenti.

Ieri la triste serie era aperta dal ragazzo dodicenne Oreste Banini, del quale narrammo l'affogamento presso il ponte Margherita.

Oggi, purtroppo, abbiamo un secondo caso, non meno triste. Lo studente Rais Giovanni di Massimo, di anni 18, sardo, abitante in via Salaria 212. Questi, assieme ad altri giovanetti, volle avere il vanto di andarsi a bagnare in quella località pericolosa detta «i polverini» famosa per le numerose vittime che quivi restano travolte dalla infida corrente del Tevere.

Il Rais, presumendo troppo delle sue forze di nuotatore, si spogliò e s'immerse nelle acque bionde. S'immerse, nuotò, volteggiò un po' nell'acqua... poi scomparve nei gorghi fallaci.

I suoi compagni non vedendolo risommare, lo chiamarono a gran voce; il Rais non rispose. Ed allora, quei cari ragazzi, interroriti, pensarono bene di squagliarsi, senza dar conto a nessuno della scomparsa del loro amico, tanto che il rapporto del Commissario Flaminio di P. S. dice che questi bravissimi figlioli sono rimasti «sconosciuti» ancora, malgrado le indagini che si stanno facendo.

Attraverso i rioni

I CARABINIERI SPECIALIZZATI del Commissariato di Trastevere hanno arrestato Giuseppe Colorossi, di anni 19, abitante in via Portaleone 12, sorpreso mentre borseggiava il portamonete contenente 35 lire alla signora Acerta Anna.

Anche i carabinieri del Commissariato di Sant'Eustacchio hanno arrestato per borseggio i minorenni Giovanni Meloni, di anni 13, abitante in via Roma Libera, 4 e Luigi Meloni, di anni 10, romano pure abitante in via Roma Libera, 4.

DISGRAZIA SUL LAVORO. — Stamane, alle 9.30 è stato trasportato all'Ospedale di S. Giovanni il terrazziere Francesco Sisti, di anni 41, da Caserta, abitante in via Tittoni, 4. Questo disgraziato lavoratore stava caricando di mattoni un carrello, nello stabilimento Vianini, in via della Ferratella, quando il carrello improvvisamente è scivolato ed ha incastrato contro un muro il povero Sisti, che non ha fatto in tempo a scansarsi. Il poveretto ne ha riportato varie contusioni addominali e alla gamba destra, per le quali è stato trattenuto in osservazione, con qualche riserva.

LA MORTE DI UNO SCONOSCIUTO. — La donna di casa Francesca Renzi, abit. in via Celimontana 60, stanotte ha accompagnato uno sconosciuto all'Ospedale di S. Spirito. Si tratta di un uomo sulla sessantina, dimessamente vestito da operaio, che la Renzi disse di aver trovato giacente per terra in Corso Vittorio Emanuele, all'angolo del vicolo Sora. Questo disgraziato, colto da apoplessia — com'è stato rilevato dai sanitarii dell'Ospedale — appena entrato all'Ospedale stesso, cessava di vivere, senza aver potuto profferire parola. La Renzi, dal canto suo, non ha saputo aggiungere altre spiegazioni.

La vita delle Colonie

Uno storno di 100 milioni per le ferrovie della Libia

Noi siamo, come ognun vede, in un periodo di animoso abbattimento di vecchi nostri sistemi coloniali e di rapida costruzione del nuovo, con mezzi che sembrano più acconci ad aiutare il movimento della valorizzazione delle Colonie, sopra tutto della Libia, in armonia ai tempi che corrono, secondo i concetti e i fini e la tempere del prestigio risollevato dalla ferrea volontà del Governo nazionale.

Sicchè, mentre di un provvedimento noi parliamo, un altro ne spunta e poi un altro ancora: tutti tornanti armonicamente ad uno scopo ben chiaro, nell'idea fissa del Ministro, che è la colonizzazione vera e propria, risoluta, sicura, tenacissima.

Incipit — potremmo dire col poeta — *incipit vita nova*.

Il conte Volpi, che è eccellente interprete di questa concezione, lo ha ben dichiarato: « Io direi che la Gloria è sinora vissuta di politica. Il consiglio di Amleto: « più politica, Orazio » potrebbe essere giusto da per tutto, ma sarebbe veramente fuor di luogo in Tripolitania. Ivi la parola d'ordine dev'essere: « produrre di più e far meno politica ». Nessuna speranza di salute finchè l'economia non prenda un netto sopravvento su l'intrigo e la guerriglia... »

Ecco, dunque, un nuovo atto di governo, che trasforma ancor di più l'ossatura del passato regime.

Quest'altro R. D. dello scorso aprile ci richiama alla memoria un articolo dell'ing. Francesco Schupfer che porta il seguente titolo: « Cento milioni per le ferrovie della Libia — spenderli presto e bene. »

« Raramente — si legge ne *La Tribuna Coloniale* del 21 giugno 1919 — un provvedimento del Governo ha meritato lode più incondizionata di questo. Il problema economico delle colonie africane è, in gran parte, problema di mezzi di trasporto, anzi, precisando meglio, problema di porti e di strade ferrate... Senonchè, la pubblicazione del decreto non è tutto, e perchè le speranze divengano realtà bisogna che il Governo, dopo stanziata la somma, provveda a bene amministrarla.

Vorremmo sostenere che questo compito sia superiore alle sue forze? Certo che no, ma ci sia consentito di affermare che esso non è nemmeno facilissimo. Vi sarà anzitutto il pericolo degli storni, espliciti o larvati. Cento milioni sono un bel gruzzolo, specialmente in un periodo di economie eroiche quale è quello nel quale le Amministrazioni tutte, comprese quelle coloniali, stanno per entrare. Da ogni parte in Tripolitania e in Cirenaica si chiederanno serbatoi, acquedotti, strade carrozzabili, lavori militari e via dicendo. Bisogna evitare che anche una sola parte di queste opere vada sul conto dei cento milioni, col pretesto che esse gioveranno all'esercizio della ferrovia, alla sua difesa, ecc. »

Abbiamo voluto riportare questa parte dell'articolo, perchè contiene un avvertimento che ha valore di vaticinio, essendo, infatti, accaduto ciò che allora si temeva. Ma occorre precisare l'argomento.

Il D. L. L. del 24 aprile 1919 n. 808 autorizzava la Cassa Depositi e Prestiti ad anticipare al Tesoro dello Stato la somma di 100 milioni per la costruzione di strade ferrate in Tripolitania e in Cirenaica e per la dotazione del relativo materiale rotabile e di trazione: somma ripartita in dieci esercizi dal 1920-21 e da rimborsare per tre quinti dal Tesoro dello Stato e per due quinti dalle Colonie, in 35 annualità costanti, comprensive degl'interessi 4 per cento e della quota di ammortamento, a partire dal 1. gennaio successivo alla costruzione d'ogni tronco.

Dopo quattro anni, questi 100 milioni vengono ridotti a 89; ma in compenso la Cassa Depositi e Prestiti viene autorizzata ad anticipare al Ministero delle Colonie la somma di 11 milioni, nell'esercizio 1922-23, per la esecuzione di opere stradali in Tripolitania ed in Cirenaica e di opere edilizie e di valorizzazione agricola in Tripolitania.

Inoltre, la tabella di ripartizione della somma da anticipare è stata conseguentemente rettificata in modo che in questo esercizio viene tolta alle opere ferroviarie l'assegnazione di 11 milioni e ridotto, quindi, da 24 a 13 milioni il prestito a tutto il 30 giugno 1913.

Se sia un bene o un male, è questione che riguarda esclusivamente i tecnici. Noi abbiamo voluto mettere in chiaro questo primo passo, previsto e temuto, verso una direzione che non è quella tracciata dal decreto di quattro anni or sono.

I competenti diranno se il passo sia stato ben fatto e se, ad ogni modo, debba essere l'ultimo: se convenga cioè persistere, com'è tendenza attuale, nello sviluppo del programma di vie ordinarie e peste d'automobili, a danno dell'antico progetto ferroviario, o se, invece, questo e quello non debbano andare d'accordo a integrarsi.

Restano, però, ancora i voti del Convegno coloniale di Roma, quali risultano dagli ordini del giorno Corsi e Schupfer, « perchè sia affrettata la costruzione delle linee ferroviarie nell'interno della nostre colonie, per cui furono già accordati i fondi necessari, e siano tutti i mezzi disponibili concentrati per attuare con rapidità ed energia il programma di costruzioni ferroviarie e portuali già deliberate. »

Ma l'Amministrazione delle Colonie non pare sia ora d'accordo con tali proponimenti, non vede almeno l'urgenza di attuare programmi economici di sì vaghe proporzioni: e non preferisce al presente due futuri.

Vuole che si produca subito quanto è oggi possibile produrre, senza cullarsi nelle illusioni di un più o meno prossimo avvenire.

Si consideri bene ciò che ha detto il conte Volpi, per la Tripolitania: « Possono esistere, lontane dalla costa, estese zone capaci di sfruttamento, ma troppo lontane dai centri onde si irradia la nostra azione economica. Epperò esse, sebbene tecnicamente suscettive di sfruttamento, non lo sono economicamente. Ma ciò non toglie che in un avvenire più o meno vicino, quando cioè l'*exploitation* della colonia avrà raggiunto una certa profondità e un notevole grado di intensità, queste stesse zone possano essere utilmente messe in valore. »

Non si parli, dunque, per ora, dell'entroterra, che tanto ha appassionato; e si conservi questa possibilità come una risorsa futura, nella speranza che il circolo vizioso della tecnica e dell'economia non girerà eternamente sul pernio delle deficienze di ferrovie a causa di altri storni.

Frattanto occorre non perdere di vista l'impiego di questi 11 milioni. Il R. D. li destina alle opere stradali in Tripolitania ed in Cirenaica e alle opere edilizie e di valorizzazione agricola in Tripolitania. Non si chiede mica poco allo storno, se si pensa che c'è di mezzo l'edilizia.

Ma bisogna aver fiducia che il Governatore della Tripolitania, come fa prudente uso della facoltà a se stesso attribuita di radere al suolo le abitazioni dei ribelli, così non perderà di vista l'interesse della valorizzazione agricola, al di sopra di ogni velleità o desiderio di sontuosa estetica e di eccessivo comodo, nel costruirne delle nuove.

Alberto Allegrini.

L'isola di Castelrosso

Ritornato di recente dalle Sporadi Meridionali e da Castelrosso, trovo sollevata, tra le tante pretese del governo d'Angora, anche la questione di Castelrosso. Senza voler indagare sulle ragioni che possono aver spinto i turchi a interessarsi di questo piccolo isolotto, che misura appena 936 ettari di superficie e che non possiede nè risorse agricole nè industrie, è bene si sappia che nessun vero turco ha sede fissa nell'isola e che i 2742 abitanti che l'abitano, sono greci, di religione cristiano-ortodossi, per cui rimane senza senso qualsiasi pretesa turca basata su principi di nazionalità. Non sarà poi fuori luogo ricordare alcuni episodi, quasi ignorati, della recente storia di Castelrosso, i quali possono mettere molto bene in luce il carattere fiero degli isolani ed il loro interesse di rimanere per sempre sotto la salda protezione della bandiera italiana. Prima però qualche parola sulla posizione, caratteri fisici e geografici dell'isola.

L'isola di Castelrosso, chiamata dai greci Castellorizo, giace a metà strada tra Rodi e dista appena 2.5 km. dalla costa dell'Anatolia (Licia). E' costituita completamente da calcari ed ha un aspetto molto simile al Carso, di cui ripete i caratteri morfologici. Sul lato settentrionale, l'unico paese formato da 1400 case quasi per metà disabitate, circonda il magnifico porto naturale a cui è indissolubilmente legata l'esistenza del paese stesso. In tutta l'isola non vi sono sorgenti, per cui durante i mesi asciutti (maggio-novembre), gli abitanti sono costretti ad impiegare l'acqua raccolta durante l'inverno nelle numerose cisterne. Le coltivazioni sono limitate ai fondi delle doline; la pesca e specialmente i commerci sono esercitati attivamente. I castelrossini sono abili marinai e con i loro velieri non si sgomentano di compiere viaggi, talora lunghissimi, sulle coste del Mediterraneo Meridionale, in Asia ed anche in Australia. Molti emigrano, ma però ritornano dopo un certo tempo nella loro piccola patria.

Venendo ora alla storia, durante il medio-evo, l'isola passò ripetutamente nelle mani dei Cavalieri di Rodi, del re di Napoli, dei turchi e dei Veneziani. Nel 1867 era ancora sotto il dominio turco ed appunto in quest'epoca i turchi tentarono per la prima volta di sopprimere i previlegi concessi all'isola da Solimano il Grande, sin dal secolo XVI, e rispettati negli anni successivi. In seguito ad una vibrata protesta dei castelrossini, indirizzata all'ambasciatore inglese di Costantinopoli nel 1898 e ad un'altra inviata successivamente a tutte le potenze, le condizioni degli abitanti migliorarono leggermente. Tuttavia nel 1912, mal sopportando il regime ottomano, i castelrossini inviarono una commissione al generale Ameglio, che da poco aveva occupata l'isola di Rodi e le Sporadi Meridionali in conseguenza della guerra italo-turca, per indurlo ad occupare anche Castelrosso. Il generale non credette però opportuno d'interessarsi della cosa, per cui i castelrossini cercarono di tirar avanti alla meglio ancora per qualche tempo, con la speranza che nuovi eventi si maturassero. Scoppiata infatti un anno dopo la guerra balcanica, si rivolsero al governo greco per ottenere la liberazione dai turchi. Dopo una lunga e inutile attesa un bel giorno, stanchi di vedersi trascurati da tutti, prepararono la rivoluzione che scoppiò il 14 marzo 1913 e durante la quale presero prigioniero il governatore Lufti bey con tutte le autorità e i gendarmi. Proclamata la repubblica, nominarono ministro degli esteri il dott. Kondos, ministro delle Finanze il sig. Speridis, ministro degli Interni il dott. Nikita e ministro della guerra il sig. Lakerdis, attuale sindaco del paese, che aveva preso parte coi greci alla guerra del 1897. Organizzato un piccolo esercito di 200 volontari armati di fucili Gras, acquistati di nascosto a Sira prima del colpo di Stato, inalberarono la bandiera greca. Il 2 aprile però, ecco comparire in lontananza quattro barche cariche di soldati turchi. Il piccolo esercito, guidato dal suo capo, prese posizione lungo la costa ed appena i trasporti furono a tiro, aprì il fuoco, riuscendo a far battere in ritirata il nemico. Due turchi rimasero uccisi.

Dopo alcuni mesi, durante i quali non mancarono degli allarmi, la vita normale s'era a poco a poco ristabilita nell'isola ed i velieri castelrossini avevano ripreso il loro traffico coi porti del Mediterraneo Orientale.

Finalmente, quasi inaspettato, ecco giungere il governatore greco con 20 gendarmi, accolti con festa dalla popolazione. Ma, poco dopo, il trattato di Londra del 1913 stabiliva che Castelrosso sarebbe dovuto passare nuovamente alla Turchia. Gli abitanti seppero però così bene schermirsi, che riuscirono a mantenere il loro antico regime. Scoppiata frattanto la guerra europea, un sordo malumore incominciò a infiltrarsi nella popolazione contro il governatore, per la difficoltà e la scarsezza del vettovagliamento, malumore che esplose con una rivoluzione, capitanata dall'ex-ministro della guerra, sig. Lakerdis, la quale ebbe per effetto di allontanare il governatore greco e di imprigionare i gendarmi.

Il governo greco informato della cosa, stava preparando l'invio di un successore, quando il 28 dicembre 1915 l'incrociatore francese « Jean d'Arc » giunse in porto e sbarcò un presidio di marinai. Da questo momento l'isola rimase in possesso dei francesi finchè non venne, col trattato di Sevres (1920) ceduta come compenso coloniale (!) all'Italia.

Ma anche durante la guerra gli abitanti di Castelrosso seppero dimostrare la loro audacia. Un giorno infatti col permesso delle autorità francesi, un gruppo di circa 10 castelrossini armati di fucili e capitanati sempre dal loro ex-ministro della guerra, presero posto su alcune imbarcazioni e andò ad approdare in un punto disabitato della costa anatolica, non molto lungi dal paesetto di Antifilo. Inerpicandosi sulla montagna, il piccolo manipolo, prima ancora che spuntasse l'alba, sparando colpi di fucile per simulare un attacco in grande stile, piombò sul paese ove fece prigioniero il Mudir e i soldati turchi che componevano il presidio. Raggiunte poi in un batter d'occhio le imbarcazioni, se ne ritornò a Castelrosso consegnando i prigionieri alle autorità francesi.

Così anche Castelrosso aveva scritto una pagina nella storia della grande guerra, in favore degli alleati, pagina che dovrebbe servire d'ammonimento a certe infondate pretese del governo d'Angora.

Dott. ARDITO DESIO.

La settimana coloniale all'estero

Il Congresso del Pacifico

Vengono comunicati in questi giorni a tutte le Nazioni che alzano bandiera sulle rive del Pacifico gli inviti per la seconda sessione triennale del « Congresso scientifico pan-pacifico » che si inaugurerà il 13 agosto prossimo a Melbourne sotto la presidenza di Sir Edgeworth David professore dell'Università di Sidney.

Il Congresso che durerà fino a tutto settembre ha un programma molto vasto: gli argomenti registrati nell'ordine del giorno che abbiamo sott'occhio riguardano questioni attinenti ai seguenti rami scientifici: agricoltura, zoologia, antropologia, biologia, igiene e medicina tropicale, oceanografia, geologia, climatologia.

Sarà inoltre nel Congresso studiata la questione della determinazione della longitudine per mezzo della telegrafia senza fili, e saranno esaminati i problemi dei cicli meteorologici e della predizione del tempo.

Come abbiamo rilevato, l'invito di partecipazione ai lavori del Congresso è limitato a quelle Nazioni che hanno territorio bagnato dal Pacifico.

Tra le Nazioni europee vedremo quindi parteciparvi l'Inghilterra, la Francia, pare anche l'Olanda, e, si dice anche la Russia. Non vi parteciperebbe l'Italia in quanto non ha possedimenti nel Pacifico, a meno che il restrittivo concetto della « bandiera » non venga abolito — come qualcuno già propone alla segreteria del Congresso — per sostituirlo con quello più giustificativo di invitare al Congresso tutte le Nazioni il cui sviluppo e il cui progresso le rende moralmente presenti sia nel Pacifico, sia dovunque la civiltà ha libero il transito. Nel qual caso noi siamo certi che anche l'Italia non negherà i suoi delegati, anche in considerazione che nel Pacifico il tricolore, se non proprio su terra italiana, sventola su quei prosperi lembi di madrepatria che sono i nostri piroscafi transoceanici.

Gli indiani e l'Africa Orientale

Di particolare importanza, non soltanto per la politica inglese ma per lo sviluppo dei futuri rapporti fra i continenti e le razze umane, è stato il convegno radunato testè a Londra fra i rappresentanti del governo britannico ed una delegazione di deputati indiani allo scopo di determinare se la Colonia del Kenya, nell'Africa Orientale, dovrà essere in futuro riservata alla colonizzazione bianca e se anche i coloni indiani vi saranno ammessi con eguaglianza di diritto.

Com'è noto, le grandi colonie inglesi escludono per regola generale, e per quanto è possibile, gli indiani e non accordano loro diritti politici consimili a quelli di cui godono le popolazioni bianche.

Queste disposizioni però sono state sempre avversate dagli indiani i quali sostengono di essere cittadini dell'Impero britannico del quale rappresentano il gruppo etnico numericamente più forte.

Tale tesi che era stata finora sostenuta con uno spirito di opposizione semplicemente, acquista oggi una particolare rilievo appunto per quanto si riferisce agli indiani che sin da prima della gurra il governo britannico ha trasferito nel Kenya come colonizzatori. Infatti gli indiani oggi chiedono che a quei loro connazionali di Africa, sia fatta una condizione giuridica equiparata in ogni diritto a quella dei bianchi.

Tra le ragioni addotte *ad abundantiam* nel caso particolare del Kenya gli indiani adducono il fatto che essi nella colonia rappresentano anche la maggioranza della popolazione non indigena. Infatti essi sono là circa trentaseimila, mentre i bianchi sono come novemila.

Inoltre — altro notevole argomento — essi adducono i servizi resi alla colonia prima, durante, e dopo la guerra sia come costruttori di ferrovie sia come soldati e commercianti. Infine essi fanno osservare che per ragioni geografiche e climatiche, la colonia di Kenya si trova ad una distanza relativamente breve dalla penisola indiana e gode di un clima tropicale che si presta alla rapida colonizzazione indiana, mentre la colonia stessa soltanto nella zona limitata al ristretto altipiano interno può servire alla colonizzazione bianca.

Le ferrovie algerine

Tra i problemi del dopo guerra la Francia non trascura quello delle comunicazioni nei suoi più vicini possessi coloniali, quelli cioè inerenti allo sviluppo della rete ferroviaria algerina.

L'altro giorno infatti la commissione senatoriale delle ferrovie ha dato la sua unanime approvazione ad un progetto che dichiara di urgente utilità pubblica la costruzione di tredici nuove linee ferroviarie comprese nel programma dei lavori pubblici che devono essere eseguiti in Algeria. In seguito a tale approvazione la commissione stessa ha emesso parere favorevole per il finanziamento relativo che avverrà mediante un prestito di seicento milioni. — (*All.*)

I mercati coloniali

TUNISIA

La produzione e il commercio dell'alfa. — L'alfa è coltivata in Tunisia sopra una superficie di circa 1.200.000 ettari.

Delle regioni produttrici, le più interessanti, tanto dal punto di vista della quantità che delle condizioni generali di messa in valore di trasporto, sono quelle che si estendono lungo le ferrovie da Sfax e Gafsa e da Susa a Enchir-Souatir su circa 950.000 ettari e che comprendono i mercati di Thelepte, Feriana, Thala, Sbeitla, Habjeb-El-Aioun, Gafsa, Sened, Maknassy, Mazzouna.

L'alfa si esporta dai porti di Skhira, Sfax e Susa.

Secondo la lunghezza e la densità dei fusti cesposi, il rendimento annuale medio di un ettaro varia da i 500 a 1.550 kgr. d'alfa verde, o di 870-1125 kgr. d'alfa secca, cioè in media 750 kgr. di materia secca per ettaro.

Per la fabbricazione di una tonnellata metrica da pasta occorrono 2.150 kgr. d'alfa seccata all'aria. Ne consegue che per la fabbricazione di 1000 kgr. di pasta da carta occorre la produzione di 3 ettari.

Il rendimento annuale possibile della zona di 950.000 ettari sopra menzionata, sarebbe per conseguenza 316.000 tonnellate di carta da pasta.

Per il periodo 1910-1919 la Tunisia ha esportato in media 300.600 tonnellate d'alfa, di cui 31.000 tonnellate in Inghilterra e 1950 tonnellate in Francia.

Nel 1920 si sono raggiunte 57.000 tonnellate, di cui 55.000 in Inghilterra, 1.304 in Francia e 314 in Italia.

Comparando la produzione reale a quella possibile, si vede quale importante avvenire è riservato all'industria dell'afa nella Reggenza.

Il regime attuale in vigore in Tunisia è quello della libertà del raccolto e della vendita dell'alfa, ma l'amministrazione dovrà studiare in un prossimo avvenire, per la messa in valore intensiva e razionale di questo prodotto, l'applicazione di concessioni analoghe a quelle dell'Algeria. Questo regime permetterà la costituzione di società che saranno padrone assolute della loro produzione, mentre, con la libertà attuale, le quantità che gli indigeni portano spontaneamente sui mercati hanno un carattere molto aleatorio.

Il decreto del 21 dicembre 1921 ha esentato dai dazi di uscita dalla Tunisia l'alfa e la pasta d'alfa, ed è stato trasmesso al Governo della Repubblica un progetto tendente a fare esonerare le paste di alfa dai dazi di dogana di entrata in Francia, dazi che sono attualmente di 2 franchi per 100 kg.

Non è dubbio che il regime di concessioni e la libertà d'importazione delle paste d'alfa nella Metropoli assicureranno alla produzione dell'alfa della Reggenza un grande avvenire.

I bisogni dell'industria della carta sono, infiniti, sempre più urgenti, le foreste francesi devastate dalla guerra non essendo più in grado di fornire la pasta di cui hanno bisogno.

AFRICA ORIENTALE BRITANNICA

I commerci del Kenya e dell'Uganda nel 1922. — Il valore delle merci esportate durante il 1922 dalla colonia del Kenya e dal protettorato dell'Ugando ammonta alla cifra totale di Lire Sterline 3.171.519. La Gran Bretagna assorbì per L. st. 1.229.407 e cioè circa il 39 per cento della esportazione totale; l'India L. st. 1.005.918 e cioè circa il 32 per cento; il resto fu destinato ad altri paesi senza grande preponderanza di uno sull'altro. Molte delle merci andarono in India furono poi riesportate in Giappone, specialmente il carbonato di soda ed il cotone.

Le principali merci esportate furono: Cotone per L. st. 1.225.159; Caffè L. st. 514.877; Sisal (Agave rigida sisalana) L. st. 239.652; Carbonato di soda L. st. 257.723; Arachidi L. st. 163.887; Granturco L. st. 147.215; Pelli di bue e di capra L. st. 141.084; Avorio, corna di rinoceronte, denti di ippopotamo L. st. 124.398; Sesano L. st. 65.599; Lino L. st. 60.49..

Il raccolto del cotone fu molto scarso, principalmente a causa delle sfavorevoli condizioni climatiche. Le previsioni per il 1923 sono molto buone.

I prezzi per i prodotti del Kenya e di Uganda sono sempre stati bassi; quindi il totale del valore delle esportazioni sta ad indicare una soddisfacente prova di incremento negli affari delle due colonie.

Per quanto riguarda le importazioni la cifra delle merci importate in Kenya ed Uganda ammonta a lire sterline 4.844.319.

Le principali merci importate furono: Cotonate: Grezze L. st. 389.057; Apprettate L. st. 70.833; Stampate L. st. 62.984; Colorate L. st. 130.947; Coperte di cotone L. st. 98.908; Sacchi e tela da imballaggio L. st. 79.157; Riso L. st. 79.602; Farine L. st. 63.158; Zucchero L. st. 82.288; Bevande alcooliche L. st. 105.043.

Tè L. st. 30.786; Carbone L. st. 30.076; Oli pesanti per motori L. st. 58.240; Benzina L. st. 67.313; Petrolio L. st. 30.756; Sapone L. st. 78.744; Macchinario e strumenti agricoli L. st. 34.781; Materiale elettrico L. st. 33.605; Macchinari diversi L. st. 84.645; Ferro acciaio lavorato e non L. st. 48.589.

I principali paesi fornitori furono: Gran Bretagna L. st. 1.008.693 (40 per cento); India e Burmah L. st. 514.177 (21 per cento); Giappone L. st. 211.974 (9 per cento); Stati Uniti di America L. st. 154.431 (6 per cento); Olanda L. st. 108.936 (4 per cento); Germania L. st. 48.686 (2 per cento).

Una patriottica cerimonia a Tripoli

Un discorso del conte Volpi

TRIPOLI, 25. — Ieri sul piazzale antistante la nuova grandiosa manifattura dei tabacchi si è svolta la solenne cerimonia della benedizione e della consegna della bandiera nazionale concessa da S. M. il Re al corpo delle truppe coloniali libiche e della consegna della Croce di Guerra al valore ai militari della divisione, ai Reali Carabinieri, al gruppo degli squadristi 17. e 30. eritreo e della consegna del gagliardetto al gruppo degli irregolari Kerbisc.

Il Governatore on. Conte Volpi ha voluto dare particolare solennità alla cerimonia facendovi intervenire le rappresentanze di tutti i corpi e reparti della colonia con a capo i loro comandanti generali Taranto, Pizzari, e Graziani.

Una enorme folla di italiani e indigeni ha assistito esultante alla grandiosa manifestazione che ha costituito una vera esaltazione del valore delle truppe che con sacrifici ed eroiche fatiche in 13 mesi hanno ridonato queste terre al dominio italiano.

L'on. Conte Volpi ha pronunziato un patriottico discorso rievocando le glorie del valoroso esercito italiano e dando lettura del messaggio del Ministro Federzoni alle truppe.

E' seguito lo sfilamento delle truppe dinanzi al Governatore e ai gagliardetti decorati, fra il più vivo entusiasmo della folla.

Nel pomeriggio con l'intervento del Governatore sen. Conte Volpi, delle autorità civili e militari ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo palazzo di Giustizia ove per iniziativa della magistratura e del Foro è stata murata una lapide in ricordo delle alte benemerenze del conte Volpi.

Espositori tripolini alla fiera di Padova

TRIPOLI, 25. — Si sono imbarcati a bordo del piroscafo *Città di Tripoli*, diretti alla V Fiera Internazionale di Campioni di Padova, 15 indigeni espositori di articoli di carattere locale, conducendo seco 41 colli di merce che deve figurare nella Fiera.

Il grande incontro Sassone-Gaudin all'"Augusteo"

GAUDIN

SASSONE

Gli sportivi italiani guardano con serena fiducia al loro campione, Candido Sassone, alla vigilia del grande assalto che lo porrà di fronte all'asso francese, che sarà domani fra noi, forte della sua fenomenale abilità e dell'entusiasmo e — diciamolo pure — chauvinistico affetto dei suoi compatrioti. La Francia tutta segue in ispirito il suo prediletto, che con sicurezza, possiamo affermare, ha sostituito degnamente nella appassionata ammirazione nazionalistica dei suoi figli, il glorioso Bouin. Ma, come dicevamo, gli sportivi italiani attendono alla prova il loro campione maggiore con minor baldanza di quella francese, ma con la stessa fiducia illimitata. Tale serenità di attesa, che supera l'assillo di tecnici, di competenti e di timorosi, è dovuta in parte oltre al valore eccezionale dello schermitore nostro, ad un giustificato ottimismo che da qualche tempo ha permeato le folle sportive nostre. Le vittorie più clamorose in ogni ramo di sport si susseguono ininterrotte, ultima fra tutte quella mirabile della quale non si spegnerà troppo presto l'eco, il campionato europeo che Erminio Spalla, purissimo rappresentante della novella generazione italiana, ha riportato nettamente sul campione fiammingo, che di vittoria in vittoria era assurto fulmineamente alla più alta fama, tanto che i freddi e calcolatori sportivi del Nord già pensavano che fosse egli, l'unico uomo capace nel momento, di traversare l'Oceano in cerca della maggiore battaglia.

Ebbene, Erminio Spalla, il beniamino della gioventù sportiva italiana sarà anch'esso sabato sera tra noi, per assistere al grandioso incontro, attratto dalla emotività della battaglia che si prospetta, e forse dal desiderio che la sua presenza sia di buon auspicio ai colori italiani.

Tutti coloro che gremiranno il teatro Augusteo uniranno in un solo applauso il campione formidabile del pugno, quello eletissimo della pedana, e l'idolo straniero, ma tutti i cuori palpiteranno per Candido Sassone, mentre la presenza dell'atletico Spalla rincuorerà i dubbiosi a confermare la fiducia di quanti credono e vogliono un trionfo italiano.

Luciano Gaudin giunge tra noi preceduto dal racconto di gesta meravigliose, magnificato dalla grande stampa di una Natura che è l'avanguardia dello Sport, giunge tra noi, forse convinto che solamente facili trionfi o mediocri lotte possano attenderlo, ma gli italiani che s'apprestano a ricevere con l'entusiasmo e la cordialità tutta propria della nostra gioventù e dei nostri sportivi l'astro parigino, hanno radicata in loro la convinzione che la ferrea tempra del vercellese che sa potentemente volere, la sua arte meravigliosa che è patrimonio tramandato a lui da secoli di virtuosismo inarrivabile, dovrà trionfare e ciò si deve anche alla meravigliosa primavera italica che ha riscaldato di sacro entusiasmo i cuori, alle vittorie superbe che in ogni campo sportivo vengono mietute dai nostri atleti.

I biglietti sono in vendita sin da ieri all'agenzia dell'Enit sotto i portici della Galleria a piazza Colonna.

Ecco i prezzi:

Palchi laterali da uno a sei lire 200, altri palchi lire 100.

Poltone 1. e 2. fila lire 90, dalla 3. alla 5. fila lire 50, dalla 6. alla 10. fila lire 30, dalla 11. all'ultima fila lire 20. Sedie lire 15. Anfiteatro 1. fila lire 20, altre file lire 15. Galleria lire 5. Tutto oltre l'ingresso di lire 5. Loggiato lire 5. Ai prezzi debbono aggiungersi i diritti erariali.

Sabato alle ore 16 i biglietti non ritirati saranno messi in vendita al botteghino dell'Augusteo.

Incredibile la prenotazione di biglietti che viene fatta per telefono e per telegrafo dalle maggiori città e dai maggiori centri schermistici di Europa, da parte di giornalisti, autorità politiche, notorietà sportive, ecc.

Il programma della serata

Gli assalti si svolgeranno in quest'ordine:

Assalto di sciabola fra gli allievi del Collegio Militare Pavani Mario e Fornari Vincenzo.

Assalto di spada fra la signora Rosetta Mangiarotti e duca Giulio di Gallese.

Assalto di fioretto fra il maestro Rodolà e il capitano Giocia Francesco.

Assalto di sciabola fra il campione regionale Giulio Sarocchi e il dilettante cav. Paolo Felici.

Match di fioretto a 20 colpi fra il maestro Ugo Pisanelli, vincitore del campione dilettanti di Francia e il maestro capitano Giuseppe Ravalbuto, aspirante al Campionato italiani professionisti.

Assalto di spada fra il maestro Mangiarotti, campione italiano professionisti e il maestro tenente Valentino Ammannato, secondo classificato nel Campionato italiano professionisti.

Incontro internazionale di fioretto fra LUCIEN GAUDIN (Gran Prix fuori classe francese) e CANDIDO SASSONE (Campione italiano). Incontro della durata di 20 minuti, in due riprese di 10 minuti l'una. Direttore dell'assalto: prof. cav. Luigi Colombetti di Torino.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Domani discussione sull'Esercizio provvisorio.

A Montecitorio ha avuto luogo stamane — poco dopo mezzogiorno — un lungo colloquio tra il Presidente della Camera on. De Nicola ed il Ministro delle Finanze on. De Stefani sull'ordine dei lavori parlamentari.

Stasera la Camera sospende la discussione sulle *tariffe doganali*. E domani si inizierà il dibattito sulla concessione dell'*esercizio provvisorio*. In questo frattempo si ritiene che sarà trovato il *modus vivendi* tra le Commissioni per la tariffa doganale ed il Ministro dell'industria on. T. Rossi, per la questione delle modifiche alle voci della tariffa.

Stamane alle 11 è riunita la Commissione di Finanza, ed ha approvata la relazione dell'on. Di Fausto all'esercizio provvisorio. E' stato rinviato il disegno di legge per la pensione alla vedova del sen. Ziliotto per sentire il Ministro. E' stato nominato l'on. Mazzini relatore del disegno di legge degli on. Tofani e Mililani per una tombola per l'Orfanotrofio ad Ascoli Piceno e nominati i relatori di alcune petizioni.

Voci infondate sulla Milizia

In occasione del « 24 Maggio » il generalissimo Italo Balbo si è recato nell'Umbria per un esperimento di una rapida chiamata dei militi delle tre coorti della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, e del procedimento di istruzione dei mitraglieri e degli ufficiali pei quali erano stati iniziati corsi speciali nei centri principali della IX Zona.

Il movimento relativo a questo esperimento ha dato luogo alla voce di mobilitazione dei detti reparti umbri, per un supposto invio a Napoli; voce che è stata raccolta da qualche giornale.

Il Comando generale della Milizia smentisce tale voce assolutamente insussistente; e — a quanto ci si informa — invierebbe in proposito una protesta all'Associazione della stampa, anche perchè, dovendo continuare l'istruzione dei suoi reparti, siano evitate nei giornali interpretazioni assolutamente fuori di luogo.

I socialisti unitari e le tariffe

Si sono riuniti iersera i socialisti unitari. Nella riunione si è commemorato il defunto Barbato, si è inviato un telegramma augurale al Congresso internazionale di Amburgo e si è volto un saluto alle vittime della guerra.

Matteotti ha poi dato notizia di quanto è stato discusso in commissione per la tariffa doganale e formula i suoi rilievi nel seguente ordine del giorno che viene approvato all'unanimità: « Il Gruppo parlamentare socialista unitario, vista la deliberazione di stamattina della Commissione per la tariffa doganale che propone la sospensione fino ad oltre un mese ed il rinvio delle conclusioni e dei voti della Camera sulle tariffe doganali, per conseguire frattanto un accordo fra Governo e una sottocommissione di sette membri; considerando che tale delibera segue alle voci più diffuse ieri e secondo le quali il Governo si rifiuterebbe di accogliere voti espressi dalla Camera sulle tariffe; denunzia tale procedimento che certamente si rivolge non contro le poche proposte di aumento che potrebbero essere facilmente respinte dalla Camera, ma contro quelle diminuzioni ed esenzioni osteggiate da noti gruppi speculatori; rivendica il pieno diritto della Camera per l'esame ed il voto sulle tariffe e immediatamente per dar modo da impedire speculazioni e transazioni pericolose ».

Sull'argomento hanno parlato Buozzi, Baldesi, Canepa e D'Aragona ed il Gruppo ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno proposto, incaricando l'on. Buozzi di parlare contro le eventuali proposte di proroga o di limitazioni del diritto del Parlamento a discutere la materia.

Il Gruppo è passato quindi all'esame di alcune delle principali categorie della tariffa concordando emendamenti e riduzioni, sia in materia di animali e carni, sia in quelle dei tessili, legnami, prodotti alimentari ecc.

L'on. Mussolini al "Piccolo" del Brasile.

A Palazzo Chigi il Presidente del Consiglio onorevole Mussolini ha consegnato al collega comm. Alighiero Felici una sua bellissima fotografia destinata al nuovo grande giornale italiano « Il Piccolo » uscito recentemente a San Paulo del Brasile in seguito alla costituzione di una grande Società anonima formata dai più noti capitalisti connazionali colà residenti.

Sotto la fotografia il Duce ha apposto questa eloquentissima dedica: « Al « Piccolo » italiano del Brasile, perchè tenga accesa la fiamma ».

Il Gruppo di competenza nazionale per l'educazione fascista

Il Gruppo di competenza nazionale per l'educazione del P. N. F. si è radunato a Palazzo Marignoli sotto la presidenza di M. Rocca. Erano presenti i Professori Carlini e Codignola, Cirtantini, Dini, i Professori Calza-Bini e Giuliano, Reina Lazzari. Fu giustificata l'assenza di C. Pelizzi e del senatore Corradini. Sono stati votati ad unanimità i seguenti due ordini del giorno:

1) Il Gruppo Nazionale di Competenza per l'Educazione considerando che la Riforma della Scuola media decretata dal Governo conferma e svolge i principi programmatici già dal Gruppo enunciati e approvati dal Gran Consiglio Fascista, manda un plauso al Ministero che con fede e sapienza prepara il rinnovamento della coltura nazionale.

2) Il Gruppo Nazionale di Competenza per l'Educazione plaude alla deliberazione presa dal Gran Consiglio Fascista, e considerato che contro il fascismo si stanno coalizzando tutte le forze che sono espressione di quanto vi è di sorpassato nella coscienza e nella coltura italiana, e tentano di ostacolare colle forme più subdole la mirabile opera di ricostruzione del Governo di Mussolini, fa voti che il Partito Fascista promuova l'iscrizione d'ufficio di tutte le intelligenze vive che seguono con intima adesione il movimento rinnovatore della coscienza e della cultura nazionale.

Il Gruppo ha poi discusso ampiamente i principii programmatici di una riforma degli Istituto Superiori di cultura, raggiungendo in grande maggioranza l'accordo sui punti fondamentali. Si è tuttavia stabilito di rimandare a un'adunanza da tenersi prossimamente l'approvazione definitiva. In fine è stato stabilito di incaricare il prof. Callizzi di preparare una relazione su l'organizzazione delle scuole italiane all'estero, e i Signori Calza-Bini e Reina su l'unificazione di tutti gl'Istituti concernenti l'educazione Nazionale sotto il Ministro dell'Istruzione. Il prof. Calza-Bini dovrà prendere accordi con la Corporazione d'arti plastiche e preparare un piano di studi per la riforma dell'insegnamento artistico in Italia.

Fervide affermazioni di patriottismo

ricevute dall'on. Mussolini

In occasione della storica ricorrenza della dichiarazione di guerra, sono pervenuti al Presidente del Consiglio on. Mussolini numerosissimi telegrammi di Enti, di Associazioni, di privati che, rievocando il ricordo, le glorie ed i sacrifici della guerra vittoriosa, confermano i sentimenti di assoluta devozione verso la Patria e il Governo nazionale.

Antonio Meucci

inventore del telefono

L'on. Umberto Bianchi aveva rivolta una interrogazione al Presidente del Consiglio per chiedergli: « se non trovi opportuno decretare una inchiesta ufficiale che rivendichi finalmente al grande italiano Antonio Meucci la priorità della invenzione del telefono, contro la falsa credenza dell'opinione pubblica che l'attribuisce all'americano Bell. »

Il Governo ha dato la seguente risposta: « Come tutte le grandi invenzioni, destinate a lasciare di sè traccia indelebile nella storia della civiltà umana, anche il telefono ebbe i suoi precursori, il genio divinatore dell'importanza e della possibile realizzazione pratica della scoperta, ed infine il fortunato ingegnoso realizzatore degli apparecchi destinati a diffondere fra gli uomini la celebrità del suo nome, insieme con la novità e l'utilità del nuovo mezzo di comunicazione.

Sono degni di essere ricordati tra i percursori: il prof. Page americano (1857), che tentò di produrre suoni assoggettando il ferro a rapidi mutamenti di magnetizzazione; il telegrafista francese Carlo Bourseul (1854), che ideò un trasmettitore telefonico fondato sull'inserzione, nel circuito di una pila, di una lamina mobile messa in vibrazione dalla voce; il tedesco Filippo Reis (1861), che riuscì a produrre suoni e canti con un trasmettitore e lamina vibrante inserita nel circuito di una pila e con un ricevitore composto di una sbarra di ferro soggetta a variazioni di magnetizzazione e fissato su una cassa di risonanza.

Ma il primo apparecchio capace di trasmettere la parola fu esposto al pubblico da Alessandro Graham Bell, nato ad Edimburgo (Scozia) nel 1847 ed emigrato in America nel 1870, si spiega quindi come il nome di Bell venisse così indissolubilmente legato a quello del telefono, dopo che nel 1876 il suo apparecchio fece la prima sua apparizione all'Esposizione di Filadelfia, e dopo che, in seguito ad un processo, venne riconosciuta al Bell la priorità dell'invenzione contro l'americano Elisha Gray, che la reclamava per sè. Nè la richiesta del Gray appariva del tutto infondata visto che egli presentò all'ufficio delle patenti americane i disegni di un sistema di telefono parlante lo stesso giorno 14 febbraio 1876 e soltanto due ore dopo dal suo competitore Bell.

Strana coincidenza, la quale fu potuto solo in seguito spiegare, quando si trovò che il vero inventore del telefono non era nè Bell, nè Gray ma l'italiano Antonio Meucci, nato a Firenze nel 1808 ed emigrato in America all'età di 25 anni, e quando vennero alla luce degli interessanti particolari della vita di quest'ultimo, che rivelarono come egli versasse in grande miseria e come la moglie vendesse, per ritrarne sostentamento, molti degli apparecchi che servivano agli esperimenti del marito; se si aggiunge l'altro particolare che il Meucci, dopo aver nel 1872 presentata la sua invenzione al Presidente della « New York Telegraph Company », non trovò più il modo di recuperare le sue carte nè potè sapere dove erano andate a finire, si hanno sufficienti elementi probatori per dimostrare che tanto il Bell quanto il Gray non fecero con i loro apparecchi che applicare un principio già trovato dal Meucci, di cui in qualche modo avevano conosciuto il segreto.

La rivendicazione della priorità e della gloria del Meucci incominciò nel 1884, col processo intentato dalla « Globe Telephone Company » per opporsi all'invadente monopolio della Compagnia Bell, proprietaria del relativo brevetto; risultò allora che il Meucci aveva fatta la scoperta fin dal 1849 in Avana, che poi, negli Stati Uniti, egli aveva nel 1871 registrata la domanda di brevetto, rinnovando la registrazione finchè non gliene mancarono i mezzi.

Finalmente piena giustizia fu resa al grande e sfortunato italiano pochi anni prima della sua morte, avvenuta all'età di 86 anni, nella sua modesta casetta del villaggio di Clifton agli Stati Uniti; infatti, nell'ottobre 1888 la Corte Suprema degli Stati Uniti decretava che il « Telefono Bell » dovesse chiamarsi Telefono Meucci, avendo la « Bell Telephone Company » acquistato fraudolentemente il brevetto. »

Ufficialmente nessuna rivendicazione sarebbe potuta avvenire più solenne e più esplicita; alcuna altra rivendicazione si ha quindi da compiere da noi italiani, se non quella del diritto, riconosciutoci dalle stesse Supreme Autorità giudiziarie americane, di annoverare fra le più fulgide glorie del nostro genio anche quella dell'inventore del Telefono: *Antonio Meucci*.

E tale diritto, proclamato alto in ogni occasione, da tutti i cittadini e tanto più da quelli che per la loro autorità più sono ascoltati, basterà a tener viva la luce della verità, contro l'opinione pubblica mondiale che erroneamente attribuisce a Bell l'invenzione del Telefono. »

La politica italiana

verso il Governo di Mosca

Alcuni giornali, evidentemente sotto la impressione della pubblicazione di due telegrammi, che il cav. Amadori, Capo della Delegazione commerciale italiana a Mosca, avrebbe inviato al Regio Ministero degli Affari Esteri e delle notizie più o meno fantastiche divulgate da Berlino, circa l'origine e gli scopi di questi telegrammi, hanno creduto di poterne dedurre un mutamento di indirizzo nella politica italiana verso il Governo di Mosca.

Sta di fatto che la politica del Regio Governo nei riguardi della Russia rimane fino ad oggi quale è stata a più riprese definita da dichiarazioni ufficiali del Presidente del Consiglio, on. Mussolini, nè alcuna intesa o scambio di vedute ha avuto luogo fra le Cancellerie di Roma e di Londra circa i rispettivi rapporti dei due Stati verso la Repubblica dei Sovieti da quando in Italia è al potere l'attuale Governo.

Echi di uno scandalo post-bellico a Carpi

REGGIO EMILIA, 25. — All'epoca della smobilitazione venivano scoperte delle irregolarità nei certificati di degenza all'ospedale di Carpi, che colpirono, oltre il direttore di quell'ospedale Ramazzini, prof. Giuseppe Zironi, anche il dottor Bernini di Correggio e tal Schiatti Licinio pure di Correggio. Davanti al competente tribunale di Modena veniva quindi discusso nel marzo 1922 il relativo importante processo.

L'imputazione, come abbiamo detto, riguardava il falso in certificati di malattia e degenze all'ospedale, che sarebbero stati rilasciati dal prof. Zironi con la complicità del dott. Bernini di Correggio e dell'altro, reati che sarebbero stati commessi a scopo di lucro onde favorire il ritardo di militari in licenza a rientrare ai propri reparti. Il processo che durò due giorni, riguardava altri 33 imputati e si concluse con l'assoluzione di 10 imputati per insufficienza di prove, mentre gli altri 26 vennero condannati, e cioè il prof. Zironi a mesi 9 di reclusione e lire 4800 di multa Schiatti Licinio a mesi 5 e lire 400 di multa e gli altri a pene varianti da 3 a 2 mesi e multa da L. 100 a 280. La sentenza dichiarava poi condonate per indulto le predette pene fino alla concorrenza di mesi tre e lire 2000 di multa. Infine ordinava che a favore dello Schiatti di Correggio fosse sospesa la esecuzione della pena per anni cinque. Contro tale sentenza interposero appello il prof. Zironi, lo Schiatti ed altri ed ora la Corte di Appello, in esito alle risultanze del nuovo esame della causa, ha confermato la sentenza di primo giudizio, col condono della pena fino alla concorrenza di mesi 9 e la multa di lire quattromila.

La celebrazione dei caduti sul Carso

TRIESTE, 24 (*Ritardato*). — La cerimonia al Camposanto di Redipuglia ha superato per imponenza e solennità ogni aspettativa; ed ha lasciato in tutti coloro che hanno potuto assistervi un ricordo che non potrà cancellarsi dalla memoria e la cui rievocazione commuove e commuoverà profondamente. Fino dall'alba, con numerosi treni speciali ed automobili sono giunti a Redipuglia 4000 mutilati, le rappresentanze dell'Esercito, delle madri e vedove dei caduti, delle associazioni patriottiche.

Il colle di S. Elia coperto dalle trentamila tombe dei caduti della Terza Armata, infiorate e ricoperte di lauri, era gremito di folla. Alla sommità, nel centro del cimitero a ridosso della cappella votiva, era stato eretto un'altare da campo.

Attorno erano deposte le bandiere del Corpo d'Armata di Trieste e delle sezioni di mutilati di ogni parte d'Italia. Nel cielo numerose squadriglie di aeroplani lanciavano manifestini tricolori.

Alle 10,30 sono giunti da Monfalcone il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca di Bergamo, il Duca di Pistoia, il Presidente del Consiglio on. Mussolini, il ministro della guerra gener. Diaz, i sottosegretari di Stato Rocco e Bonardi, l'on. Giuriati, le rappresentanze del Senato e della Camera, il generale Vaccari comandante del Corpo d'Armata di Trieste, i generali Castagnola, Petitti di Roreto, Grazioli, Santi, Capello, e De Angelis, il grande mutilato di guerra Carlo del Croix e la sorella di Giovanni Randaccio.

Erano presenti anche i consoli d'Inghilterra, di Francia, del Belgio e degli Stati Uniti che avevano ricevuto particolare invito come rappresentanti delle nazioni alleate in guerra.

Il vescovo Mons. Bartolomasi ha celebrato la messa assistito dall'arcivescovo di Udine Mons. Rossi.

La messa è stata ascoltata in religioso silenzio a capo scoperto.

Durante la cerimonia dalle antiche trincee del Carso venivano sparati colpi di cannoni e raffiche di mitragliatrici.

Il vescovo indossati poi i paramenti neri ha cantato l'ufficio dei morti e ha impartito la benedizione.

Dopo un coro di bambini S. A. R. il Duca d'Aosta salì sull'altare e pronunziò il suo discorso; quindi accompagnato dall'onorevole Mussolini e dalle autorità fece un giro per il cimitero.

Alle 11,30 il Duca d'Aosta seguito dai principi reali è partito in automobile per Cavezzano per visitare i cimiteri di Aquileia, Sdraussina e Gorizia.

Una fantastica fiaccolata a Milano per la celebrazione della Vittoria

MILANO, 25. — Organizzata dal Direttorio del Fascio milanese, e a complemento delle numerose cerimonie svoltesi ieri a celebrazione dell'ottavo anniversario della entrata in guerra dell'Italia, ieri sera alle 20.30 si è svolta una fiaccolata per le vie della città. Numerose squadre di fascisti, che erano quasi tutti in abito borghese, raggiunsero presto il centro della città. Il colpo d'occhio era magnifico. Una grande folla ha partecipato al coro e agli inni della Patria che furono cantati tra applausi scroscianti.

Il 24 Maggio a Fiume

FIUME, 25. — Fiume, tutta ammantata di tricolore, ha celebrato il 24 maggio. La città ha mandato alla *Sagra del Carso* una grande corona di lauro e i legionari hanno deposto corone di fiori sulle tombe dei caduti per la causa fiumana.

Nella patriottica Zara

ZARA, 24. — Sugli edifici pubblici e privati sventola il tricolore. Questa sera la città è tutta illuminata.

Il Municipio, l'Associazione dei combattenti, la Federazione provinciale fascista hanno pubblicato patriottici manifesti esaltanti la storica data odierna.

Bollettino Militare

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Capitani trasferiti: Meloni dalla legione Cagliari, alla compagnia Isili. — Bosia, id. Genova, alla compagnia di Cagliari interna.

Ufficiali della R. Guardia, trasferiti a domanda col grado di tenente nell'arma dei carabinieri reali: Raiz, distretto Roma, fanteria, destinato tenenza S. Giovanni Valdarno. — Gasbarrini, distretto Bari, fanteria, destinato tenenza Pescia.

Tenenti trasferiti: Guerrieri del 10. battaglione mobile Napoli, a disposizione legione Firenze — Seneca dal 10. battaglione mobile Napoli, a disposizione legione Bari — Longo, dal 7. battaglione mobile Roma, a disposizione legione Napoli — Zancaner, dalla legione Treviso, a disposizione legione Milano. — Boriani dalla legione Palermo, a disposizione legione Genova.

Villelli del 7.o battaglione mobile (Roma a disposizione legioni Roma — Abbate della legione Bologna alla tenenza Trieste — Lombardi della id. Trieste, Trasferito a disposizione legione Roma — Pieroni della id. Milano alla tenenza Domodossola — D'Asilia della id. Catanzaro alla id. Cammarata — Pecerillo della id. Treviso alla id. Muggia — Calcagno dalla id. Messina alla id. Pontedera — Gaudioso della id. Verona alla id. Fara Salina — Tito della legione Trento alla id. Sacile — Re della id. Verona alla id. Porta Scipione (Milano) — Todesco del battaglione mobile (Roma) alla tenenza Catania interna — Cassone dell'8.o id. id. (Roma) alla id. Nicastro — Tucci del 2.o id. id. (Milano) alla id. Messina — Provenzale dall'8 id. id. (Roma) alla id. Treviso interna — Montagna del 3.o id. id. (Alessandria) alla id. Ardia — Giannella dell'8 id. id. (Roma) alla id. Merano — Dragone del 3.o id. id. (Alessandria) alla id. Alessandria — Beomonte del 7.o id. id. (Roma) alla id. Padova.

Marra tenente legione Verona, trasferito truppe coloniali della Tripolitania, d'autorità.

Sottotenenti trasferiti: Mazzero dal battaglione Mobile Verona a disposizione legione Treviso — Gregorio dal 12 battaglione mobile Palermo a disposizione legione Messina — Sterzi del 2.o battaglione mobile (Milano) alla tenenza Ferrara esterna, Bologna — Antico del 4.o id. id. (Verona) a disposizione compagnia Sassari.

ARMA DI FANTERIA

Cubeddu tenente colonnello, assegnato intendenza T. O. M. Taranto trasferito a domanda truppe coloniali Cirenaica.

Tenenti colonnelli trasferiti: Amoretti del distretto Bolzano al 252 fanteria — Trioli dal 18 fanteria al distretto di Bolzano — Lay dal 12 bersaglieri al 9 bersaglieri. — Sorrentino Tommaso, maggiore in aspettativa per infermità temporanea non provenienti da cause di servizio. L'aspettativa di cui sopra è prorogata di mesi dodici, dal 31 gennaio 1923.

Bosio maggiore 65 fanteria. Collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Boldrin maggiore 31 fanteria Nominato capo-centro educazione fisica comando divisione militare Padova — Grammatica maggiore 46 fanteria, trasferitto 38 fanteria — Caputo maggiore 47 fanteria assegnato magazzini statali grano Lecce. Cessa di essere assegnato.

Mentigazzi capitano in aspettativa. Dispensato, a sua domanda dal servizio attivo — Lucia capitano in aspettativa. Collocato in posizione ausiliaria speciale, a domanda — Procopio capitano 48 fanteria è trasferito scuola allievi ufficiali e sottufficiali Roma — Russo capitano 1 granatieri trasferito a domanda truppe coloniali Somalia — Ranieri capitano 7 fanteria, trasferito distretto Campagna.

Capitani trasferiti: Bisogni, dal distretto Udine, al 225 fanteria — Cocipolo, dal 228 id. al distretto Campobasso — Cimino, dal 157 id., al 23 fant. — Dentamore, dal 10 id. al distretto Bari — Menghini, dal distretto Viterbo, al 2 fant. — Poli, dal 32 fant. al distretto Ascoli Piceno — Vannini, dal distretto Verona, al 5 fant. — Zanelli, dal id. Treviso, al 6 alpini — D'Iorio, capitano, dalle truppe coloniali Cirenaica, trasferito 64 fant. — Fici, capitano, dalle truppe coloniali Somalia, trasferito 19 fant.

Capitani trasferiti, a domanda truppe coloniali Cirenaica: Barbacini, 63 fant. — Solinas, 1 bersaglieri — Pironti, capitano, dal 9 fant., trasferito truppe coloniali Somalia — Sodero, id., dal 9 bersaglieri, nelle truppe coloniali Somalia — Comito, id., dal distretto Sondrio, nelle truppe coloniali Eritrea — Calvanna, id., dal 231 fant., nelle truppe coloniali Tripolitania.

Tenenti trasferiti: Barbieri, dal 2 alpini, al 74 fant. — Brucato, dall'85 fant. al 86 id. — Grassellini, dal 60 id., al trib. militare Roma — Torelli, dal 51 id., al distretto Perugia — Cordi, dal 73 fant., al 20 fant. — Dell'Acqua, dall'8 bersaglieri, al 10 bersaglieri — Di Stefano, dal 41 fant., al 2 granatieri — Marradi, dal 7 id. all'5 bersaglieri — Miccoli, dal 28 id., al 9 alpini — Pressacci, dal 9 alpini alla scuola allievi ufficiali e sottufficiali Pola — Ravenna, dal 158 fant. al 3 bersaglieri — Resciani, dal id., al 1 bersaglieri — Solofrioto, dal 6 alpini, 93 id., al reparto carri armati — Rocco, dal 40 al 66 fant. — Speira, dal 56 fant. all'88 fant. — Cipriani, ten. 9 fant., trasferito truppe coloniali Eritrea — Gambardella, ten. 26 fant., trasferito truppe coloniali Tripolitania — Tripputi, sottoten. 61 fant., promosso ten. — De Santis, sergente 7 battaglione bersaglieri ciclisti, nominato sottoten. in servizio attivo per merito di guerra, destinato 4 bersaglieri — Rognoni, ten. di complemento 15 fant., nominato sottoten. in servizio attivo e destinato 16 fanteria — Tripputi, capitano complemento, 28 fant. nominato sottoten. in servizio attivo 61 fant. Citerio, maresciallo maggiore distretto Como, nominato sottoten. in servizio attivo e destinato 7 fant. — Sellitto, maresciallo capo deposito 21 fant. nominato sottotenente in servizio attivo e destinato 80 fanteria — Caso, sottoten. 25 fant., trasferito 36 fant. — Giurlanda, sottoten. 10 bersaglieri, trasferito truppe coloniali Cirenaica.

ARMA DI CAVALLERIA

Cacioppo, capitano in aspettativa, richiamato in servizio nei cavalleggeri di Monferrato — Agosti, capitano Savoia cavalleria, trasferito Genova cavalleria — Marini, ten. Piemonte reale cavalleria, trasferito scuola allievi ufficiali e sottufficiali Roma.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Maltese, colonnello in servizio di S. M., assegnato comando divisione militare Messina quale capo di S. M.

Tenenti colonnelli: Evangelista, ten. colonnello 1 campagna, collocato in posizione ausiliaria — Ingravalle, maggiore 1 pesante campale, trasferito truppe coloniali Cirenaica — Bambini, capitano in aspettativa, richiamato in servizio 1.o campagna.

Capitani trasferiti: Gerleri, dal 1.o pesante, al 3.o montagna — Pedote, dal 14 camp., al 3 id. — Banda, dal 25 id., al 2 id. — Bassoli, dal 14 pesante campale, al 23 campagna — Piromalli, dal 23 campagna, al 14 pesante campale — Salonia, dal 22 id., al id. 6 id. id. — Gerbore, capitano 21 campagna, trasferito truppe coloniali Cirenaica — Pasquini, ten. in aspettativa, richiamato in servizio 27 campagna — Santini, ten. in aspettativa, richiamato in servizio al 4.o raggruppamento trasporti — Muccioli, dalla direzione artiglieria Roma, alla fabbrica d'armi — Filiasi, dal 36 campagna, al reggimento artiglieria a cavallo — De Stefano, dal 10 pesante campale, alla scuola allievi ufficiali e sottufficiali Palermo — Acunto, dal 20 campagna, al 22 campagna — Bozzoni, dal 2 costa, al 14 campagna — Carnevale, dal 3 pesante, al 15 id. — Rosselini, ten., dalle truppe coloniali Eritrea, trasferito 3 montagna.

ARMA DEL GENIO

Bonamico, maggiore 1 battaglione telegrafisti, assegnato commissariato R. aeronautica — Marson, capitano scuola centrale genio, dispensato dal servizio — Caputo, capitano 6 raggruppamento genio, dispensato dal servizio attivo — Pieropan, ten. reggimento radio telegrafisti, trasferito truppe coloniali Cirenaica.

PERSONALE DEI DISTRETTI

Jourdan, tenente colonnello distretto Forlì, collocato in posizione ausiliaria speciale.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento de LA TRIBUNA